

Edizioni dell'Assemblea

Consiglio regionale della Toscana
Seconda Commissione consiliare “Agricoltura”
Agricoltura – Foreste – Demanio e patrimonio agricolo-forestale –
Bonifica – Caccia e pesca

Atti del Seminario

Dove *NON* volano le api
La “scomparsa” delle api come emergenza planetaria,
le cause e i rimedi possibili per la salvaguardia
e la valorizzazione dell’apicoltura e della biodiversità

San Rossore, 24 gennaio 2009

Quaderni della Seconda Commissione consiliare “Agricoltura”

Seconda Commissione consiliare “Agricoltura”

Agricoltura – Foreste – Demanio e patrimonio agricolo-forestale – Bonifica – Caccia e pesca

VIII legislatura (2005 – 2010)

La composizione:

Aldo Manetti - Presidente

Virgilio Simonti - Vicepresidente

Giancarlo Tei - Segretario

Caterina Bini

Nicola Danti

Virgilio Luvisotti

Paolo Marini

Angela Notaro

Piero Pizzi

Mauro Ricci

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Composizione e stampa: Tipografia Consiglio regionale della Toscana

Prima edizione: novembre 2009

Foto di copertina: Giuseppe De Matteis

Copyright sulla pubblicazione: Consiglio regionale della Toscana

Via Cavour 2, 50129 Firenze

Sommario

Presentazione

Aldo Manetti 9

Presidente Seconda Commissione

Pierluigi Meucci 11

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Saluto

Giancarlo Lunardi 15

Presidente dell'Ente Parco San Rossore – Migliarino – Massaciuccoli

Relazioni

Jane Richardson 19

Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA)

Laurent Lourdais 27

Commissione Europea DG AGRI

Astrid Lulling 61

Membro della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo e relatrice della risoluzione del Parlamento Europeo del 19 novembre 2008 sulla situazione delle api

Giovanni Formato 71

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana

Maria Grazia Mammuccini 79

Direttore dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo forestale (ARSIA)

Manuela Giovannetti 85

Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie. Università di Pisa

Cecilia Costa 89

CRA API – Unità di apicoltura e bachicoltura

Francesco Panella 97

Presidente UNAAPI – Vice-Presidente gruppo “Miele” del COPA-COGECA

Marco Pellegrini 107

MIPAF – Dipartimento delle filiere agricole e agroalimentari

Dibattito	
Pierluigi Meucci	113
<i>Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana</i>	
Francesco Mussi	115
<i>Apicoltore</i>	
Giuliana Bondi	117
<i>Veterinaria</i>	
Marco Nocci	119
<i>Apicoltore</i>	
Marco Bignardi	121
<i>Agricoltore – Presidente Coordinamento Toscano Produttori Biologici</i>	
Paolo Pescia	123
<i>Apicoltore</i>	
Laurent Lourdais	125
<i>Commissione Europea DG AGRI</i>	
Conclusioni	
Aldo Manetti	133
<i>Presidente Seconda Commissione</i>	

Presentazione

Aldo Manetti

Presidente Seconda Commissione

Ringrazio tutti i presenti che, nonostante le difficoltà dovute alle condizioni meteorologiche di questa giornata particolare, sono qui per il loro contributo.

Rispetto all'ordine dei lavori ci sarà qualche cambiamento tecnico in quanto dobbiamo rispettare alcune esigenze di chi è venuto da lontano e deve ritornare lontano, quindi anticiperemo il loro intervento e poi vi diremo quali sono i cambiamenti.

Ringrazio tutti e un ringraziamento particolare va a coloro che, come dicevo, sono arrivati qui da lontano compiendo anche dei sacrifici: la rappresentanza dell'EFSA, della DG Agri, in modo particolare l'onorevole Lulling che è stata in contatto con noi anche nei mesi passati, perché il lavoro sulla moria delle api nel nostro territorio, che la Seconda Commissione ha iniziato nella primavera dell'anno scorso, con il grande contributo delle associazioni di categoria, ci ha portati a Bruxelles nella primavera del 2008 e anche lì, quindi, abbiamo affrontato questo tema.

Successivamente abbiamo fornito a Bruxelles dei dati, l'onorevole Lulling ha fatto un'interrogazione, quindi siamo stati in contatto per questo, poi c'è stata l'idea di questo primo momento di confronto non soltanto a livello toscano e nazionale, ma riportando, analizzando e facendo il punto su dove siamo arrivati rispetto a quelli che sono i dati della moria nei paesi europei e anche su come stanno andando avanti le sperimentazioni ed i lavori.

Nel frattempo la Seconda commissione, nell'agosto del 2008, ha presentato un atto di indirizzo alla Giunta Regionale toscana per intervenire sul Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per la sospensione dell'utilizzo in agricoltura di alcuni fitofarmaci. Questo credo sia stato un contributo ad altre richieste che erano in campo, siamo arrivati ad un primo passo, a un primo risultato positivo che penso sia un elemento indispensabile per poter andare avanti con la ricerca. Certo non è molto, credo però che sia l'inizio di un percorso per continuare a lavorare in questa direzione, noi ci stiamo mettendo il massimo dell'impegno.

In Regione Toscana stiamo lavorando su una legge che è già stata assegnata alla Seconda Commissione. Ci sono una serie di cose iniziate e credo che queste ci possano aiutare; se mettiamo insieme gli sforzi che stiamo facendo noi con quelli che si fanno a livello europeo e nazionale ritengo che possiamo andare nella giusta

direzione con la consapevolezza che stiamo parlando di un problema complesso e difficile.

Tanto è vero che il titolo del seminario di oggi in qualche modo lo dice: “Dove non volano le api”, non l’abbiamo aggiunto, ma si potrebbe dire che dove non volano le api difficilmente potrà continuare a camminare l’uomo. Questo lo lascio come elemento di valutazione all’inizio dei lavori di questa giornata, perché se partiamo da una considerazione del genere ci rendiamo conto a quale problema siamo di fronte e quale deve essere comunque l’impegno di ognuno di noi, sia a livello personale che di associazioni e istituzioni, per cercare di capire le cause e trovare il modo di superare questo dramma che potrebbe investire l’umanità intera.

Vi ringrazio per ora e lascio la parola al dottor Meucci che coordinerà i lavori al posto del Consigliere Paolo Titoni che si scusa ma l’influenza gli ha impedito di essere qui questa mattina. Grazie.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie, Presidente. Come ha detto il Presidente Manetti, io ho l'incarico di regolare il traffico, che vuol dire presentare i vari oratori e moderare la successiva discussione.

Alcune indicazioni organizzative: si comincia con un saluto del Presidente del Parco Lunardi, e successivamente si alterneranno le relazioni degli ospiti che provengono dall'estero o da Parma. Poi ci saranno gli interventi degli operatori italiani e dei diversi soggetti interessati al problema.

Ci sarà un'interruzione per una breve tazza di caffè e alla fine concluderemo i lavori verso l'una e trenta, una e quarantacinque. Comincio subito a dare la parola al Presidente del Parco Lunardi.

Saluto

Giancarlo Lunardi

Presidente dell'Ente Parco San Rossore – Migliarino – Massaciuccoli

(*)

Benvenuti a tutti i presenti.

Voglio subito ringraziare la Regione Toscana, la Commissione Agricoltura, il suo Presidente Aldo Manetti per aver scelto San Rossore, tra l'altro un bene della Regione Toscana dal 1999, come sede di un incontro così importante su temi che riguardano l'ambiente e la biodiversità. La tenuta di San Rossore è una delle sette tenute del Parco, che come dicevo appartiene alla Regione Toscana dal '99, da quando la Presidenza della Repubblica con legge del Parlamento ha favorito il trasferimento alla Regione stessa.

E' stata sede della famiglia De Medici, dei Savoia per tantissimi anni, la stessa architettura che vedete porta un po' il segno di questa lunga storia. Questa sala Gronchi inaugurata da alcuni mesi era la stalla dei cavalli reali, non è nata come auditorium e qualche problema c'è, anche se spero sia gradevole complessivamente, le colonne, qualche elemento che non favorisce del tutto l'uso, però fa parte di un patrimonio storico del quale siamo orgogliosi.

Voglio favorire subito l'inizio dei lavori, che si entri nel merito, siamo interessati come Parco, come tutori dell'ambiente, della biodiversità, della natura, a questo incontro, lo siamo anche come produttori, siamo anche soci insieme ai produttori del Parco, anche di chi produce miele. Quindi siamo interessati sotto questa duplice veste a questo incontro.

Prima di cedere la parola al conduttore dell'incontro vorrei fare un ringraziamento particolare alla signora Lulling, membro della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, perché la sua presenza dimostra un interesse forte dell'Unione Europea nei confronti della Regione Toscana ed anche del patrimonio ambientale così ingente, così grande che noi cerchiamo di tutelare e a volte non sempre siamo all'altezza della nostra storia. L'incontro di stamani, l'interesse di stamani dimostra che si lavora in questa direzione.

Rinnovo quindi l'augurio a tutti di un buon lavoro con l'auspicio che da San Rossore parta una linea che porti - è quello che vogliamo tutti - le api a continuare a volare. Questo per riprendere il bel titolo che è stato dato a questo incontro. Quindi ringrazio nuovamente la Regione Toscana di averci dato l'onore di aver svolto qui questo importante incontro. Grazie.

(*) Trascrizione dell'intervento

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie, Presidente Lunardi. Ricordo che alcuni degli incontri all'inizio saranno in lingua inglese o francese, quindi sono a disposizione le cuffie per la traduzione in italiano.

Come diceva il Presidente Lunardi che, alla fine del suo intervento, ha raccomandato di trovare delle soluzioni o comunque delle linee operative, l'obiettivo del seminario di questa mattina non è di carattere accademico, nel senso di parlare in generale del problema, ma è proprio quello di chiamare a raccolta tutte le forze, tutti i soggetti interessati in base alle relazioni che gli esperti stranieri e quelli italiani ci faranno, e trovare insieme le modalità di attuazione della linea virtuosa della Regione Toscana che è quella, appunto, di essere in prima linea nella difesa dell'ecosistema dei nostri territori.

Il primo intervento è quello di Jane Richardson dell'Agenzia Europea per la sicurezza alimentare "EFSA" che sta a Parma. Voi trovate in cartella l'abstract della relazione fatta l'11 agosto del 2008, la più recente, nella quale si delinea un punto della situazione e si fa una specie di censimento di ciò che è stato verificato o operato da parte dei singoli paesi. Voi sapete che la Germania ha già proibito l'uso di otto pesticidi per il mais e altre misure analoghe analoghi sono stati prese dalla Francia.

Proprio di questo ci parlerà ora la dottoressa Richardson che mi diceva poco fa che l'EFSA sta preparando un nuovo più aggiornato rapporto sulla situazione. La parola alla dottoressa Richardson.

Relazioni

Jane Richardson

Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA)

Good morning. I'd like to thank you for providing me with the opportunity to present the work of EFSA to you today and I'll be discussing our work in the area of mortality of bees and risk assessment.

I work for the European agency for food safety, this is an independent agency, founded in 2002 under regulation 178/2002. The agency is based in Parma. I'm going to briefly summarize for you the work of EFSA, to explain why we're working on bees. EFSA is responsible for risk assessment in the area of food and feed.

We work in close collaboration with the national agencies in the member states. Our work comprises four key areas; one is the generation of scientific advice and information and providing technical support to the legislative process for the commission. We collect and analyze data in order to characterize and monitor the risks in Europe. We also promote and coordinate the use of harmonized and standardized methodologies for risk assessment, ensuring that state of the art risk assessment technique are being used. Finally, the fourth task is to communicate risks effectively to the European union. You may be wondering how bees fit into this remit.

We have a role in a number of areas that comprise the food production system. This includes the use of plant protection products, the health of plants, GMO and animal health. As you can see for all of these element bees are potentially involved.

In 2008 we had a request from the "mortality, collapse and weakening in beehives" working group of AFSSA. They asked if we could provide an overview of the situation in Europe with regard to bee mortality and surveillance of bees. They requested a series of information including information on monitoring programmes for residues in honey; information on surveillance programme for bees, information on mortality rates in bees and also some background information regarding numbers of bee keepers, production of honey, and the population of bees in Europe.

With regard to the monitoring of residues in honey all member states are required to test honey as part of the national residues monitoring plan. This is described in the directive 96/23/EC. Under this regulation the residues that are analyzed for in honey are predominantly veterinary medicines, or environmental contaminants. A new regulation is coming into force 396/2005. In this regulation

temporary MRLs are set for 48 active substances in honey. So future monitoring programmes will include the tests for pesticides residues in honey.

With regard to surveillance programmes we were able to identify 16 countries which are running surveillance programmes. Frequently these programmes are organized by associations or federation of bee keepers.

The programmes in the UK and France, as well as monitoring bee mortality, also include some analysis for pesticides in bee poisoning incidents. Additionally the Portuguese programme includes analysis for pesticides in honey.

Many of the organizations which carry out surveillance in Europe, are also collaborating with the COLOSS network. This is a cost funded group which are aiming to investigate and prevent large scale losses of honey bees. With regard to the information on mortality rates all the organisations with surveillance programmes reported mortality rates.

We used a very broad definition for mortality - the number of beehives without bees, as a proportion of the total beehive population. We found that the mortality rates ranged between 7 and 50 percent, with the highest rate reported in Italy in 2007. However, when we consider this data, it is important to remember that each of the surveillance systems are unique, they may be measuring mortality for different reasons. It may be for intervention purposes to reduce the rate of disease. The surveillance system may be an active process or a passive process.

If we look at the distribution of bee populations in Europe, we can see that Spain has the largest bee population and this country is also the largest producer of honey in Europe. Many of the southern European countries have high bee populations, and produce large amounts of honey. The report was published in August 2008. I believe you have copy of the report in your fact pack.



This is an initial report to provide a summary, an overview of the situation in Europe. We have now launched a project to expand on the findings of this report. This is an article 36 project. Article 36 projects are the way that we can ask to national institutions in the member states to work on our behalf.

This is in our founding regulation. One of the objectives of this project are to provide a description of the methodology of the surveillance program so we can understand why organisations are measuring mortality, how they are measuring mortality and also if they are looking for risks factors that may be involved in bee mortality.

We also wish to collect a data set of historical data looking at weakening collapse and mortality in bees. This will provide some baseline data. At the moment is very difficult to assess the situation as we don't know precisely the numbers of deaths in previous years.

We've also requested a systematic literature review to look at the scientific literature that is available in the hope of identifying possible causes of colony collapse in bees. The results will be published on the EFSA website and we hope that this will form a foundation document for people who are planning to undertake further research in the area of honey bee mortality and also to identify any potential gaps that should be considered when funding further scientific research.

We have selected a proposal from a group of eight national agencies for this project and we have now signed an agreement with them to undertake this work.

The project duration is 9 months, we have the first meeting with the successful consortium next week and we plan to publish the report in Sep – Oct 2009.

Additionally, another piece of work that is being undertaken by EFSA is the revision of the ecotoxological guidance document. This guidance describes the information that a company, which wishes to place a pesticide on the EU market, must provide. It comprises a dossier of scientific evidence to prove that the product is safe for use. A section of this guidance requires ecotoxological evidence and this section will be reviewed. The project will take three years and should be completed by 2011. A subsection of the ecotoxological section involves the risk to bees so this will also be under consideration.

Finally EFSA is responsible for the peer review of active substances. According to the guidance described above the manufacturer provides EFSA with a dossier for an active substance. A designated member state reviews the dossier and produces a draft assessment report which is reviewed by all members states. If the dossier is considered acceptable this will then allow the product to be marketed in the European Union. The peer review includes the chemical/physical identity, mammalian toxicology, residues, the fate in the environment and also ecotoxicology. The ecotoxicology section includes a risk assessment for bees.

I have summarised our work and I would like to explain how you can work with and collaborate with EFSA. Most of our work requires the formation of working groups of national experts, in order to identify national experts we perform a search in our expert database. So if you would like to contribute to the work of EFSA, I would recommend that you go to our website and provide your details and sign up to be an expert. This will then enable you to be selected if your skills match those required for a working group.

Thank you very much.

TRADUZIONE:

Buongiorno, vi ringrazio per avermi concesso l'opportunità di presentavi oggi il lavoro dell'EFSA. Esporrò il nostro lavoro sulla moria delle api e sulla valutazione dei rischi.

Lavoro per l'Agenzia europea per la sicurezza degli alimenti. Questa è un'agenzia indipendente, fondata nel 2002 nell'ambito del regolamento 178 del 2002. La nostra sede è a Parma. Tenterò di riassumervi brevemente in cosa consiste il lavoro dell'EFSA per chiarire la ragione per cui lavoriamo sulle api. L'EFSA è responsabile per la valutazione dei rischi nel settore dell'alimentazione umana e animale.

Lavoriamo in stretta collaborazione con le agenzie nazionali negli Stati membri. Il nostro lavoro consiste in 4 compiti principali, uno dei quali è la creazione di una serie di raccomandazioni e informazioni scientifiche allo scopo di fornire un supporto tecnico al processo legislativo per la Commissione. Raccogliamo e analizziamo dati allo scopo di monitorare e caratterizzare i rischi in Europa. Promuoviamo e coordiniamo anche l'uso di una metodologia armonizzata e standardizzata per la valutazione dei rischi, assicurandoci che siano usate le tecniche più all'avanguardia. Infine, un quarto compito è di comunicare efficacemente i rischi all'Unione europea. Vi starete chiedendo come le api rientrano in questa discussione.

Siamo coinvolti in una vasta gamma di tematiche nell'ambito della produzione alimentare. Queste comprendono l'uso di prodotti per la difesa delle piante, la salute delle piante, gli OGM e la salute animale. Tutti questi elementi sono potenzialmente in relazione con le api.

Nel 2008 abbiamo ricevuto una richiesta dal gruppo di lavoro dell'AFSSA che si occupa di moria e indebolimento negli alveari. Ci hanno chiesto di fornire un quadro della situazione in Europa nell'ambito della moria e del monitoraggio delle api. Hanno richiesto una serie di informazioni riguardo il monitoraggio dei residui nel miele negli alveari, riguardo i programmi di monitoraggio delle api, i tassi di mortalità e alcune informazioni sul numero di apicoltori, sulla produzione di miele e sulle popolazioni di api in Europa.

Per quel che riguarda il monitoraggio dei residui nel miele tutti gli Stati membri sono tenuti a effettuare test sul miele come parte del programma nazionale di monitoraggio. Ciò è descritto nella direttiva 96/23/CE. Secondo questo regolamento i residui per cui si effettuano analisi specifiche nel miele sono principalmente medicine per gli animali o inquinanti ambientali. Un nuovo regolamento sta per entrare in vigore, il 396/2005. In tale regolamento sono segnalate 48 sostanze nocive per le quali sono necessari controlli nel miele. I futuri programmi di monitoraggio includeranno quindi anche analisi specifiche per i residui dei pesticidi del miele.

Per quel che riguarda i programmi di monitoraggio delle api abbiamo identificato 16 paesi che stanno mettendo in pratica tali programmi. Frequentemente tali programmi sono ideati da cooperative o associazioni di apicoltori.

In Francia e Inghilterra i programmi, oltre a controllare la moria delle api, prevedono anche dei test per verificare l'incidenza dei pesticidi sull'avvelenamento delle api. In Portogallo, il programma prevede anche analisi per i pesticidi nel miele.

Molte organizzazioni che si occupano di sorveglianza delle api in Europa collaborano anche con la rete COLOSS. Questo gruppo si propone di investigare e prevenire perdite su larga scala di colonie di api. Per quanto riguarda l'incidenza della moria tutti i programmi di monitoraggio l'hanno riportata.

Abbiamo utilizzato una definizione molto ampia per la mortalità: il numero di alveari senza api, cioè una percentuale della popolazione complessiva dell'alveare. Abbiamo qui considerato vuoto un alveare che avesse subito una perdita di una certa proporzione. Abbiamo riscontrato una mortalità compresa fra il 7% e il 50%, con l'Italia che detiene il record nel 2007. Tuttavia, nel leggere questi dati, dobbiamo ricordarci che ogni sistema di monitoraggio è unico, e che magari misura la mortalità con scopi differenti, siano questi la programmazione di un intervento per ridurre l'incidenza di una malattia, e sia quest'intervento un processo passivo o attivo.

Se guardiamo la distribuzione della popolazione di api in Europa, notiamo che la Spagna riporta la percentuale maggiore ed è allo stesso tempo il maggior produttore di miele in Europa. Tuttavia, molti dei paesi dell'Europa meridionale presentano una vasta popolazione di api e grandi produzioni di miele. I reports sulla produzione sono stati pubblicati nell'agosto 2008, dovrete averne una copia.

Questa è solo una relazione iniziale, che mira a fornire un quadro della situazione in Europa. Ci stiamo adoperando per produrre un elaborato molto più dettagliato. Questo può essere fatto tramite l'articolo 36. In questo modo possiamo chiedere alle istituzioni nazionali di lavorare nel nostro interesse, come previsto dal nostro regolamento.

Uno degli obiettivi del progetto è di fornire una descrizione della metodologia dei programmi di sorveglianza, così che possiamo capire perché le organizzazioni misurano la moria, come la misurano e anche se cercano i fattori di rischio che possono essere connessi con la moria delle api.

Vogliamo anche raccogliere una serie di dati storici con un occhio all'indebolimento e alla moria nelle api. Ciò potrà fornire alcuni dati di base. Al momento è particolarmente difficile valutare la situazione dal momento che non conosciamo il numero preciso delle morti negli anni passati.

Ci è stata anche richiesta una revisione sistematica della letteratura scientifica disponibile, nella speranza di identificare possibili cause nella perdita delle colonie di api. I risultati saranno pubblicati nel sito internet dell'EFSA e ci auguriamo che questo costituirà il nostro documento di fondazione per tutti coloro che intraprenderanno ricerche in futuro sull'argomento e anche per identificare ogni possibile errore da citazione in ulteriori ricerche.

Abbiamo selezionato una proposta da un gruppo di otto agenzie nazionali per questo progetto, e ora abbiamo firmato l'accordo con loro per intraprendere questo lavoro. La durata del progetto è di 9 mesi e la prossima settimana abbiamo un incontro con le agenzie selezionate e prevediamo di pubblicare un report per settembre ottobre 2009.

Inoltre, un'altra parte del lavoro dell'EFSA è la revisione del documento guida per quanto riguarda l'ecotossicologia. Questa guida descrive le informazioni che una società che desidera immettere un nuovo prodotto sul mercato deve fornire. Essa comprende un dossier di evidenza scientifica che dimostri la sicurezza dell'uso di tale prodotto. Una sezione di essa richiede prove ecotossicologiche e questa sezione sarà rivista. Il progetto durerà 3 anni e avrà termine nel 2011. Una sottosezione della sezione ecotossicologica riguarda i rischi per le api, quindi anche questa sarà presa in considerazione.

Infine l'EFSA è responsabile per il controllo delle sostanze attive. Secondo la guida sopra descritta i produttori forniscono all'EFSA un dossier per ogni sostanza attiva. Uno Stato membro designato valuta il dossier e scrive una relazione di valutazione che è rivista da tutti gli altri Stati membri. Il loro parere positivo permetterà al prodotto di essere immesso sul mercato europeo. I controlli includono identità fisica e chimica, tossicità per i mammiferi, residui, impatto ambientale ed ecotossicologia. Qui è anche inclusa la valutazione dei rischi per le api.

Ho appena tentato di riassumere il lavoro che stiamo svolgendo, ma vorrei anche spiegarvi come potete lavorare e collaborare con l'EFSA. Molto del nostro lavoro richiede la formazione di gruppi di lavoro di esperti nazionali e, allo scopo di identificare tali esperti, facciamo una scelta nel nostro database degli esperti. Quindi, se volete contribuire al nostro lavoro potete andare nel nostro sito internet e fornire i vostri dati. Questo ci permetterà di selezionarvi se le vostre abilità coincidono con quelle richieste per un gruppo di lavoro.

Grazie mille.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie, dottoressa Richardson, dunque abbiamo visto quali sono i programmi dell'EFSA per raccogliere i dati e cominciare veramente a individuare, a seconda delle esperienze dei singoli paesi, quali sono le cause della moria delle api, che abbiamo visto in Italia raggiungere una cifra record del 40% - 50%, contro una media europea del 25%: la Svizzera e la Germania sono attorno al 25%. Si tratta di un problema che naturalmente colpisce molto la fantasia a causa della forte caratterizzazione simbolica che hanno le api, sia in letteratura, in poesia, per cui quando nel 2003 venne fuori il problema dello svuotamento delle arnie e della moria delle

api, sono state fatte da quel momento moltissime riflessioni, valutazioni su quale fosse la causa del fenomeno, anche di carattere molto fantasioso. Poi, come ci dice la dottoressa Richardson, queste cause sono state lentamente messe a fuoco: si parla degli OGM, si parla di alcuni fitofarmaci, cioè i neonicotinoidi. Siamo dunque in una fase molto realistica e precisa di identificazione del problema. E proprio per questo adesso andiamo a sentire il dottor Laurent Lourdaïs della Commissione Europea, la DG, Direzione Generale Agricoltura, proprio per capire come si sta muovendo la direzione a Bruxelles, soprattutto sulla questione dei fitofarmaci. Si parlava della direttiva 94414...

Laurent Lourdais

Commissione Europea DG AGRI

(*)

Bonjour, merci M. le Président...Je tiens tout d'abord à remercier les autorités de la Région Toscane qui nous reçoivent et qui ont lancé cette initiative. La Commission est toujours ouverte au dialogue avec les autorités nationales ou locales. Nous remercions également les Autorités du Parc ainsi que tous les personnels qui ont facilité notre séjour ici. Et puis, enfin, les représentants de la Région Toscane à Bruxelles qui sont très actifs et que nous voyons, eux, au quotidien. Donc, je vais vous présenter la situation du secteur apicole au niveau européen, avant d'aller un peu plus en détail sur l'aspect mortalité et sur les solutions qui sont envisageables. Je vais faire un petit tour du marché pour que vous compreniez bien dans quel contexte se situe ce problème.

Donc moi même je suis ici en tant que Représentant de la Direction Générale Agricole de la Commission Européenne. Vous savez que nous sommes divisés en plusieurs Directions Générales. Un certain nombre de ces Directions Générales sont impliquées dans les problèmes liés à l'apiculture et en particulier la mortalité, c'est aussi ce qui fait que ce problème n'est pas facile à traiter puisqu'un grand nombre de Services sont impliqués - c'est le cas: de la Recherche, de la Santé au consommateur, de l'Environnement, de l'Agriculture, de la Santé, etc.

Je commence tout d'abord par quelques mots sur le marché du miel, le marché européen et quelques mots sur le marché mondial. Vous voyez ici la production mondiale de miel sur les dernières années avec un total de 1 million 383 000 tonnes de production en 2007, avec comme première région productrice l'Asie qui est donc loin devant les autres.



Production mondiale par région (1000 t)



Commission européenne
Agriculture et Développement rural

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Afrique	147	155	153	156	155	164	161
Amérique Nord	120	115	117	118	100	119	98
Amérique Centrale, du Sud + Caraïbes	201	205	205	212	236	215	216
Asie	459	491	513	519	542	558	558
Europe	110	294	317	337	343	353	321
Océanie	29	23	29	26	27	29	28
TOTAL	1 264	1 283	1 324	1 368	1 410	1 438	1 383

Source: FAO

Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

3

Ici vous voyez l'évolution sous forme graphique sur pratiquement une trentaine d'années. Vous voyez que pour la première fois depuis une douzaine d'années nous avons constaté une diminution de la production en 2007: -4% environ au niveau mondial alors que sur une période de 20 ans, la production avait augmenté d'environ 50%: c'est une moyenne assez importante et assez régulière.



Evolution de la production mondiale (1000 t)



Commission européenne
Agriculture et Développement rural



Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

3

Ici vous avez la production par pays, mais je ne vais pas m'y attarder parce que peut-être vous n'avez pas tous la possibilité de voir ces chiffres.



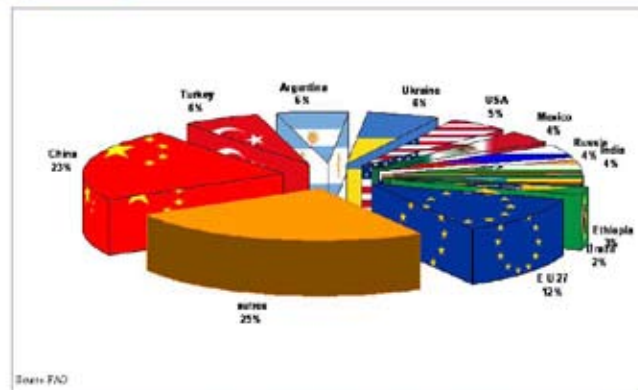
	2002	2003	2004	2005	2006	2007
China	266	295	298	299	305	316
Turkey	75	70	74	82	84	87
Argentina	83	75	80	110	80	81
Ukraine	51	54	58	71	76	80
United States of America	78	82	83	73	70	71
Mexico	59	57	57	51	56	56
Russian Federation	49	48	53	52	55	56
India	52	52	52	52	52	52
Canada	37	35	34	36	48	28
Ethiopia	40	38	41	36	44	40
Iran, Islamic Republic of	28	28	28	28	36	36
Brazil	24	30	32	34	34	34
Tanzania, United Republic of	27	27	27	27	27	27
Kenya	22	22	22	22	25	25
Korea, Republic of	20	18	16	24	24	25
Angola	24	23	23	24	23	23
Australia	18	16	16	16	18	18
Viet Nam	11	13	11	14	17	17
Uruguay	10	10	13	13	13	13
E.U. 27	177	198	205	197	200	183
Africa	132	145	145	149	152	135
Total	1 284	1 334	1 368	1 410	1 438	1 383

Source: FAO

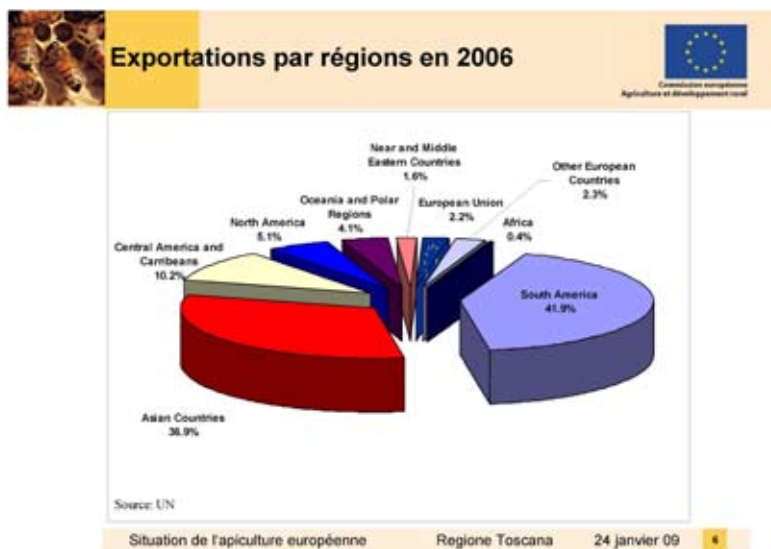
Situation de l'apiculture européenne Regione Toscana 24 janvier 09 4

Simplement un mot pour vous dire que la Chine est, évidemment, le premier producteur mondial avec un peu plus de 316 000 tonnes de production pour l'année 2007. A titre de comparaison, l'Union Européenne à 27 a produit un peu plus de 160000 tonnes. Des chiffres qui sont cependant à confirmer.

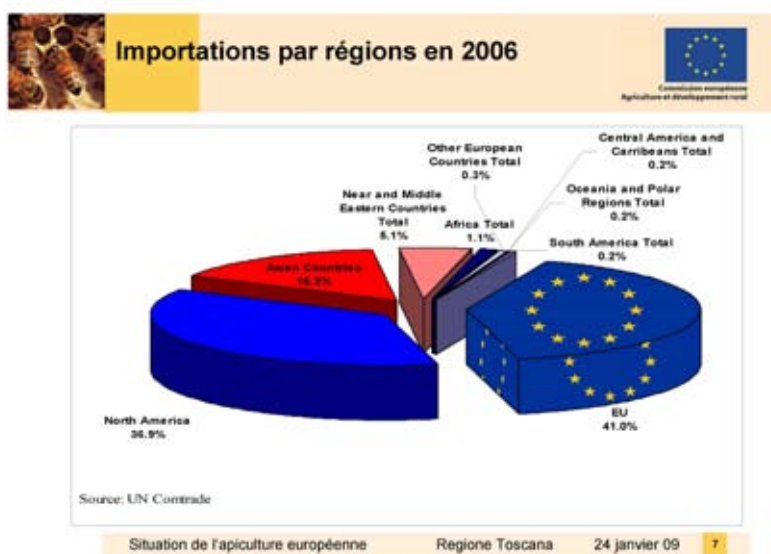
Vous voyez, ici, la proportion de chacun des grands pays producteurs dans le monde: la Chine qui représente 23% de la production totale, ensuite il y a quelques pays qui représentent 5 à 6%. C'est, par exemple, le cas de la Turquie, de l'Argentine ou encore de l'Ukraine. L'Union Européenne, si l'on prend l'ensemble de l'Union Européenne, vous voyez que nous arrivons en deuxième position avec, disons, entre 12 et 15% de la production mondiale, ce qui représente environ 160-170000 tonnes. Et ce qui est tout à fait insuffisant par rapport à la consommation de miel sur le marché communautaire mais nous y reviendrons.



Ici vous avez quelques chiffres qui datent un peu, parce qu'en fait nous ne disposons pas de données plus récentes au niveau mondial. Mais vous voyez ici l'exportation de miel par grandes régions dans le monde pour l'année 2006. D'ailleurs il n'y a pas eu de grandes modifications vraisemblablement depuis ce moment-là. Vous voyez il y a que 2 grandes régions exportatrices dans le monde: il y a tout d'abord l'Amérique du Sud, avec pratiquement 42% des exportations mondiales de miel. Ce qui représente un peu plus de 140000 tonnes. Et puis vous avez la deuxième grande région exportatrice: il s'agit de l'Asie. Vous voyez la place de l'Union Européenne au niveau des exportations mondiales qui est très faible, aux alentours de 2%, ce qui représente en 2006 environ 7000 tonnes seulement.

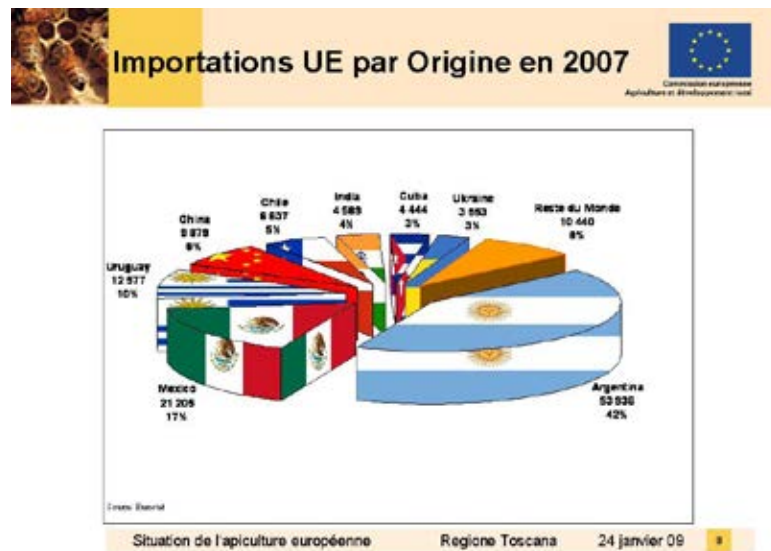


Maintenant, donc, vous avez les importations par grandes régions du monde, toujours en 2006. Vous voyez que nous avons encore 2 régions prédominantes mais qui sont évidemment complètement différentes.



Donc, l'Union Européenne est la première région importatrice de miel dans le monde: plus de 41% des importations dans le monde sont faites par l'Union

Européenne. Ce qui représente, en fonction des années, entre 120000 et 150000 tonnes: des quantités considérables par rapport à notre production. Ce qui représente pratiquement aujourd'hui 40 à 45% de notre consommation. Et puis la deuxième grande partie du monde a importé du miel, il s'agit de l'Amérique du Nord avec, à peu près, 37%. L'Asie importe environ 16% mais pratiquement tout est importé sur le marché japonais. Maintenant peut-être nous pouvons focaliser un tout petit peu plus sur l'Europe, et les importations européennes par origine pour l'année 2007, puisque là, nous disposons de données déjà complètes: d'où vient le miel que nous importons en Europe? Vous voyez qu'il vient principalement d'Argentine avec 42% de nos importations, ce qui représente plus de 50000 tonnes. Deuxième grande région qui a exporté du miel vers l'Europe, il s'agit du Mexique, avec un peu plus de 20000 tonnes. Alors les exportations mexicaines sur l'Europe sont facilitées par le fait qu'il y a un contingent tarifaire de 30000 tonnes à droit d'importation réduit de 50%. Ce contingent d'importation représente 30000 tonnes. Pour l'instant les mexicains ne sont pas en mesure de l'utiliser complètement. La Chine vous voyez ici représente seulement à peu près 10000 tonnes en 2007, alors qu'elle représentait beaucoup plus par le passé.



Ici, vous avez l'évolution par origine et vous avez des chiffres encore un peu plus récents puisque nous avons pu pour cette réunion mettre à jour les chiffres qui comprennent jusqu'au mois de novembre 2008. Alors on voit une évolution assez sensible cette année, la part des exportations asiatiques diminuent en Eu-

rope au profit de l'Asie. Donc vous voyez que les importations en provenance de l'Argentine ont tendances à se stabiliser. Donc nous serons vraisemblablement autour de 50000 tonnes encore cette année. Mais surtout on voit un grand retour de la Chine, du miel chinois sur le marché communautaire avec plus de 20000 tonnes. Donc c'est un véritable retour de la Chine qui avait perdue ses parts de marché au début des années 2000, lorsque les exportations chinoises avaient été interdites pour des raisons sanitaires.



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Jan-Nov 08
Argentine	42 576	46 540	56 503	50 436	45 031	71 237	66 161	53 955	47 893
China	33 573	37 054	13 753	1 654	296	5 734	9 184	9 798	21 239
Mexico	21 477	17 780	18 538	12 533	15 853	13 106	12 554	21 205	20 943
Chile	3 012	4 460	4 000	3 402	4 737	6 782	6 648	6 637	8 634
Uruguay	4 075	6 687	3 730	3 635	6 935	5 829	9 551	12 577	7 898
India	2 262	1 533	3 275	4 722	6 430	4 580	5 191	4 589	4 931
Cuba	5 493	5 846	4 377	4 392	6 450	3 790	2 889	4 444	4 808
New Zealand	1 199	2 229	1 812	1 861	1 090	1 615	2 379	2 630	3 307
Ukraine	24	6	10	1	1 953	3 464	4 922	3 553	2 334
Australie	3 387	2 983	1 981	1 596	1 483	2 489	1 940	1 895	1 429
Brazil	82	568	4 512	9 760	17 134	11 509	5 997	504	1 270
Guatemala	916	597	932	1 328	1 095	1 048	1 264	1 320	1 189
Reste du Monde	38 651	32 256	42 031	50 986	26 930	16 822	18 731	4 131	4 907
Extra EU	156 726	158 541	155 443	146 304	137 408	147 984	147 410	127 158	130 776

Source : Eurostat Comext

Le prix moyen à l'importation, donc là vous voyez qu'il est très bas: même s'il est en augmentation assez importante pour l'année 2008. En moyenne pondérée, le miel que nous importons dans la Communauté ce fait à un prix de 1,67 euros/kg pour l'année 2008. Donc vous voyez qu'il y a quand même une augmentation assez sensible depuis l'année 2005, puisque nous étions à des niveaux très très bas: 1,29 euros. On voit ici sans doute une des explications au retour du miel chinois sur le marché communautaire.

Vous voyez que c'est un miel, qui est le meilleur marché sur le monde, puisqu'il dépasse à peine 1 euro au kilo alors que le miel provenant de l'Argentine, qui était notre première source d'approvisionnement, est en forte augmentation et est à 1,66 euro/Kg. Donc, on a toujours un intérêt pour les importateurs européens, d'aller chercher le miel le moins cher possible pour le mettre sur le marché communautaire: ce qui met évidemment une pression très importante sur les

apiculteurs européens qui ont eue du mal à commercialiser leur miel d'origine communautaire; alors que nous ne produisons pas assez de miel sur le marché communautaire pour notre consommation.



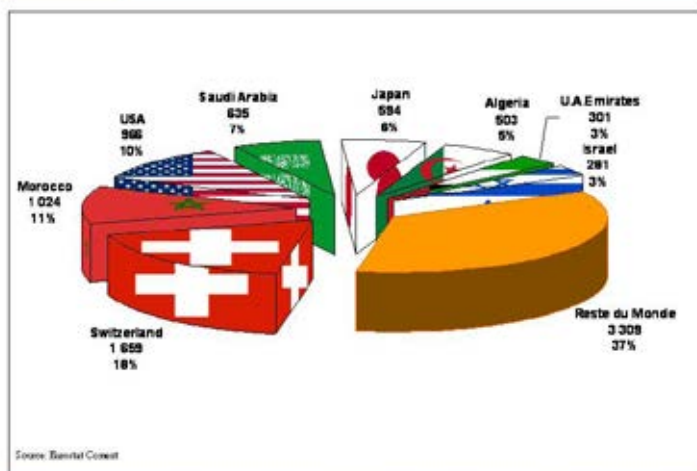
Origine	EU								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Jan-Nov 08
Argentine	1.09	1.11	1.50	2.13	1.81	1.09	1.20	1.26	1.66
Chine	0.82	0.93	1.07	1.16	1.30	0.86	0.93	1.00	1.09
Mexico	1.24	1.45	1.78	2.32	2.17	1.57	1.51	1.38	1.65
Chile	1.23	1.34	1.64	2.40	2.29	1.54	1.29	1.36	1.76
Uruguay	1.04	1.13	1.58	2.23	1.94	1.28	1.20	1.22	1.71
Inde	1.10	1.19	1.47	1.89	1.56	1.16	1.18	1.29	1.64
Cuba	1.09	1.15	1.36	1.75	1.96	1.40	1.22	1.22	1.27
New Zealand	2.13	2.07	2.94	3.89	4.68	3.08	4.39	5.02	5.05
Ukraine	1.77	0.69	2.59	3.21	1.21	1.08	1.00	1.11	1.74
Australie	1.34	1.45	2.08	3.33	3.24	2.16	2.08	2.28	1.93
Brazil	1.31	1.33	1.59	2.09	1.84	1.23	1.31	1.37	1.81
Guatemala	1.62	1.73	1.77	2.48	2.33	1.34	1.36	1.53	1.84
Canada	1.21	1.66	2.09	2.86	2.51	1.91	1.74	1.84	1.84
El Salvador	0.01	0.62	1.96	1.51	0.26	0.07	0.10	1.64	2.21
TOTAL	1.13	1.24	1.73	2.31	1.96	1.29	1.34	1.38	1.67

Source : Eurostat Comext

Les exportations communautaires par destination pour l'année 2007, donc là, elles représentent des quantités qui sont très faibles: elles sont de l'ordre de 9000 à 10000 tonnes. Vous voyez que nous exportons du miel principalement sur des marchés à fort pouvoir d'achat, des pays riches, comme la Suisse, les Etats-Unis, l'Arabie Saoudite ou le Japon. On constate une exception, il s'agit ici du Maroc, destination pour laquelle nous avons augmenté nos exportations. Mais il s'agit dans la plupart des cas de miel d'origine non communautaire ou alors de miel destiné à l'industrie. E vous verrez tout à l'heure que le miel exporté vers cette destination, ce fait à des prix très inférieurs aux autres destinations.



Exportations UE par destination en 2007



Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

11

L'évolution, donc ici sur les 8 dernières années, par rapport à nos premières destinations, vous voyez là que la Suisse, traditionnellement, est la première destination pour le miel communautaire. Ensuite vous avez, donc, le Japon, les Etats-Unis et l'Arabie Saudite. Mais cela représente moins de 1000 tonnes/an.



Evolution des exportations UE (en Tonnes)



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Jan-Nov 08
Switzerland	1 324	1 269	1 353	1 324	1 234	1 476	1 806	1 659	1 610
Japan	107	186	291	488	553	512	449	593	989
USA	286	323	758	743	513	767	1 038	966	961
Saudi Arabia	737	942	1 026	749	420	628	601	635	697
Algeria	292	358	529	525	255	225	294	496	624
Morocco	500	396	283	143	72	106	434	1 023	496
Israel	0	124	64	65	88	213	211	281	446
Jordan	89	97	153	47	148	120	177	214	419
Reste du Monde	2 400	2 991	3 797	3 506	2 495	2 263	2 385	3 399	3 355
Extra EU	5 735	6 690	8 254	7 589	5 778	6 307	7 395	9 265	9 597

Source: Eurostat Comext

Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

12

Le prix moyen à l'exportation, vous voyez qu'il est très largement supérieur au prix moyen à l'importation. Nous avons un prix moyen à l'Importation pour l'année 2008 qui était autour de 1,66 euros/Kg; vous voyez que le prix moyen à l'exportation est pratiquement aujourd'hui à 4 euros/Kg. Cela s'explique par le fait que ce sont des miels à fortes valeurs ajoutées, des miels mono-floro de grandes qualités; en général qui sont exportés vers des marchés demandeurs de ces miels spécifiques, avec des qualités organoleptiques très particulières. A l'exception, par contre ici, du Maroc puisque le miel exporté vers cette destination ce fait à des prix très inférieurs aux autres destinations 1,14 euros/Kg.



Destination	EU								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Jan-Nov 08
Switzerland	3.19	3.16	3.32	4.06	4.31	3.33	3.43	4.03	4.19
Japan	5.24	4.89	4.77	4.81	4.95	4.43	4.70	4.77	3.88
USA	4.41	4.93	3.28	3.96	4.54	3.51	3.07	4.11	4.07
Saudi Arabia	3.27	3.44	4.56	3.59	4.59	4.25	4.74	5.29	5.53
Algeria	2.76	2.58	2.58	3.37	3.07	3.19	3.14	3.58	3.41
Morocco	1.44	1.35	1.91	2.05	3.54	2.03	1.30	1.25	1.14
Israel	3.00	1.87	2.35	2.81	1.81	1.89	1.87	2.04	2.52
Jordan	3.35	3.35	3.41	4.40	3.74	3.73	3.68	3.15	3.26
Tunisia	14.80	2.26	2.46	3.93	2.95	2.93	2.32	2.70	2.83
U.A.E. Emirates	3.28	2.88	4.04	4.87	5.08	4.52	4.92	5.30	5.63
Russia	5.95	0.94	3.33	4.62	5.00	5.06	5.05	5.17	4.67
Pakistan	1.94	2.57	2.43	2.36	2.31	3.19	3.65	3.38	4.28
Nigeria	2.54	3.14	2.21	3.34	3.61	2.83	2.87	2.69	2.81
Hong Kong	3.64	3.66	4.07	4.83	5.14	4.86	5.14	5.03	4.88
TOTAL	2.96	2.85	3.03	3.71	4.13	3.63	3.47	3.65	3.88

Source : Eurostat Comext

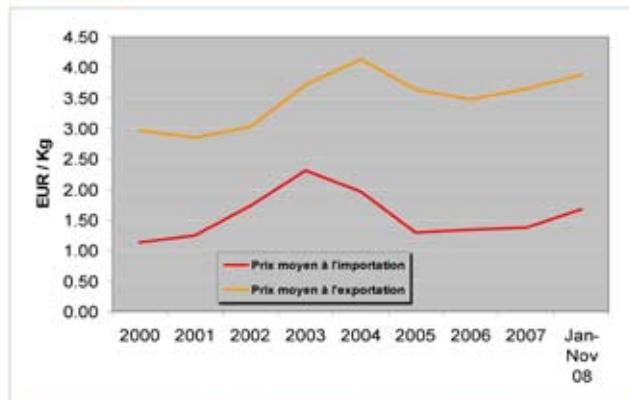
Ici vous avez l'évolution graphique, donc le prix à l'importation et à l'exportation; à l'importation ici en rouge et l'exportation en jaune-orangé. Vous voyez qu'il y a une évolution parallèle puisqu'il y a quand même un marché mondial qui justifie ces évolutions. Mais par contre il y a toujours un écart d'environ 2,00 euros/Kg ; ce qui est absolument énorme par rapport à la valeur par Kg entre le prix du miel exporté et le miel importé.



Evolution des prix Import/Export (EUR / Kg)



Commission européenne
Agriculture et Développement rural



Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

14

Maintenant je vais vous dire quelques mots sur les actions de la Commission face au problème de la mortalité des abeilles. Je tiens à rappeler ici que la Commission est consciente depuis longtemps maintenant du rôle des abeilles et des apiculteurs sur l'équilibre de la biodiversité sur le territoire de la Communauté. Cela fait maintenant plus d'une quinzaine d'années qu'il y a des programmes spécifiques pour soutenir l'apiculture. Elle est également consciente du problème particulier de la mortalité des abeilles, elle a fait évoluer ses programmes en fonction de ce problème depuis quelques années et aussi la Commission est forcément à l'écoute à la fois du secteur professionnel qui est, depuis maintenant quelques années, venu la rencontrer pour faire part des problèmes, mais aussi du Parlement Européen: vous aurez tout à l'heure une présentation par Madame Lulling, qui a été l'auteur d'une Résolution à laquelle la Commission a déjà apporté un certain nombre de réponses et devrait à l'avenir essayer de trouver d'autres solutions au problème.

Un des points qui était abordé par cette résolution et en général par des professionnels de la recherche: de développer des fonds pour la recherche sur la mortalité des abeilles. Je ne vais pas m'attarder spécifiquement sur ce point, vous avez tout à l'heure ma collègue de l'EFSA, vous avez une présentation des travaux en cours justement, sur les études qui ont été demandées notamment par la Commission pour avoir une meilleure connaissance du problème, pour avoir un état des lieux le plus précis possible afin peut-être de trouver les outils les plus appropriés et

les plus efficaces. Donc ce sont des travaux qui vont s'étendre sur les 9 prochains mois comme l'a dit Mme Richardson, il y a quelques minutes.

Et puis en parallèle à ces travaux qui sont faits par l'Autorité Alimentaire par l'Agence pour la Sécurité, vous avez la Direction Générale pour la Recherche qui fait partie intégrante de la Commission Européenne et qui finance également un grand nombre d'autres projets de recherche qui concerne directement ou indirectement l'apiculture et en particulier les problèmes de mortalité. Vous avez, par exemple, j'en ai mis seulement certains ici: le programme "Bee shop" qui représente 9 projets de recherche dans différents Etats membres sur la qualité, la toxicologie, la génétique des abeilles, là encore afin d'avoir une meilleure connaissance; -vous avez aussi le programme "Brave (Bee Research and Virology in Europe)", ça c'est un réseau qui a permis d'organiser des conférences entre des experts de tous les Etats membres: là encore pour étudier les problèmes de mortalité, de virologie. Vous avez également le programme "Alarm" qui est un programme plus général qui ne concerne pas de manière spécifique l'abeille, mais qui va inclure dans les recherches un module sur la perte, sur l'impact que pourrait avoir la perte des pollinisateurs sur l'agriculture et l'équilibre de la biodiversité en général. Donc il y a un certain nombre d'auto-projets qui sont établis sur plusieurs années financés par la Commission. Sur cet aspect la Commission continuera à supporter la recherche dans ce secteur.

L'évaluation des pesticides revient également très souvent dans les doléances, dans les plaintes du secteur professionnel. Donc là encore, je vous rappelle, cela a été confirmé tout à l'heure par la personne de l'EFSA: l'approche communautaire est basé sur l'évaluation du risque; il y a une Directive, n° 91/414, qui existe déjà depuis une vingtaine d'années qui conditionne justement l'utilisation des pesticides, à la démonstration qu'il n'y a pas d'effet inacceptable ni sur la santé humaine ni sur les animaux ainsi que sur l'environnement. Donc ces tests doivent inclure les risques à long terme sur les abeilles et leurs larves: ils sont standards et en général ils sont développés par des organisations intergouvernementales. Donc je sais que souvent cela fait objet de critique de la part des professionnels qui disent que ces tests ne sont plus adaptés. Donc il y a là aussi certainement des évolutions à prévoir ces prochaines années de manière à ce que ces tests aient un impact réel sur la mise sur le marché de certains produits.

Maintenant, donc, le soutien financier, là, qui concerne assez directement la Direction Générale Agriculture dont je m'occupe en particulier des Programmes Nationaux Agricoles. Donc ces soutiens financiers existent depuis déjà un certain nombre d'années: les règlements ont évolué, en général les mêmes dispositions

ont été reprises. Aujourd'hui le cadre de ce soutien financier est repris dans le règlement du Conseil 1234/2007 et les modalités d'application sont disponibles dans le règlement 917/2004. Donc, la Commission dispose avec les Etats membres d'un budget annuel qui est aujourd'hui fixé à 52,6 millions d'euros. C'est un programme qui est basé sur le principe de cofinancement: 50% est donné par la Commission, 50% par les Etats membres. C'est un système de remboursement, c'est-à-dire qu'il faut d'abord que l'Etat membre dépense 1 euro pour que la Commission donne également 1 euro pour la même action. Nous reviendrons tout à l'heure sur les 6 actions, les 6 types de mesures qui sont éligibles à ce financement.

Un des problèmes qui revient aussi assez souvent dans les discussions, est que ce budget n'est pas utilisé dans sa totalité, certains Etats membres sont beaucoup plus efficaces que d'autres et cela crée un certain nombre de problèmes, notamment lorsqu'il s'agit de rediscuter la dotation budgétaire pour cette ligne. En ce qui concerne le budget pour l'Italie, dans sa totalité, donc, cofinancement inclus, il est d'environ 4,7 millions d'euros pour l'année 2006-2007, il a été utilisé pratiquement à 93 ou 95%. Donc l'Italie fait partie, "des bons élèves", avec un taux d'utilisation qui est tout à fait satisfaisant par rapport à la moyenne communautaire.

Le budget italien, vous le savez, est régionalisé; vous constatez qu'il y a de grandes divergences dans l'utilisation des différentes mesures d'une région à l'autre: la Toscane, par exemple, limite son action à 3 types de mesures par rapport aux 6 qui sont proposés et notamment on reviendra peut-être tout à l'heure sur le fait que l'utilisation du repeuplement du cheptel n'est pas utilisé du tout par la Région Toscane, qui a préférée donner la priorité à d'autres mesures.

Le nombre de ruches par Etat membre: nous avons un nombre total de ruche communiqué officiellement par les Etats membres de 13,6 millions d'unités pour la période 2008-2010. Ce sont les chiffres qui ont été communiqués en même temps que les programmes en avril 2007. La Commission a été assez satisfaite de voir que ce nombre de ruches est en assez forte augmentation par rapport au programme antérieur 2004-2006. Bien sur la plus grande partie de cette augmentation est expliquée par les ruches qui sont entrées dans le total de l'Union Européenne grâce à la Bulgarie et à la Roumanie. Mais indépendamment de ces adhésions, certains Etats membres ont notifié à la Commission une augmentation substantielle du nombre de ruches; c'est notamment le cas de l'Italie et de la France.



Nombre de ruches par Etat membre



	2003	2004-2006	2008-2010
BE	100 000	110 750	130 000
BG		0	671 674
CZ		477 743	528 560
DK	155 000	160 000	170 000
DE	900 000	903 000	751 000
EE		50 500	33 000
EL	1 380 000	1 388 000	1 467 000
ES	2 397 840	2 464 601	2 120 949
FR	1 297 000	1 150 000	1 360 973
IE	20 000	20 000	22 000
IT	1 100 000	1 100 000	1 157 133
CY		45 714	44 338
LV		54 171	62 200
LT		85 800	85 015
LU	10 213	11 077	9 267
HU		872 650	800 000
MT		1 978	1 978
NL	80 000	80 000	80 000
AT	343 806	327 000	311 000
PL		949 200	1 051 570
PT	632 800	500 000	555 040
RO			979 062
SI		143 152	170 682
SK		192 000	246 259
FI	42 000	47 000	50 000
SE	149 000	145 000	150 000
UK	773 750	774 000	774 000
EU-27	8 877 200	11 631 200	13 460 719

Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

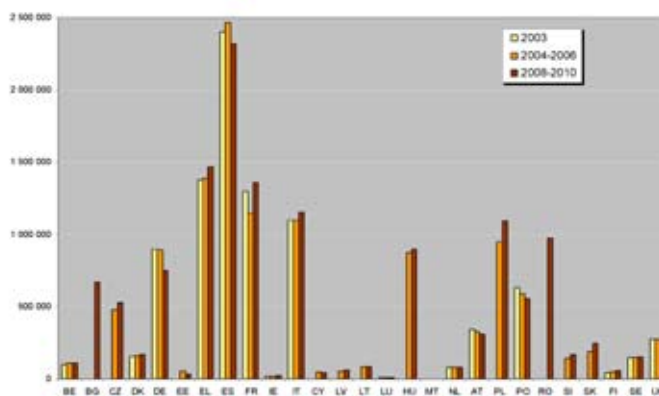
24 janvier 09

19

Vous voyez ici une représentation graphique de l'évolution de ce nombre de ruches sur les 3 derniers programmes: donc l'Espagne est le pays qui a reporté le plus grand nombre de ruches. Mais vous constatez qu'il y a une forte diminution du recensement en Espagne, lors des derniers programmes, pratiquement 10% en moins. Par contre en France notamment, et en Italie, vous avez une assez forte augmentation du nombre de ruches recensées.



Evolution du nombre de ruches



Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

20

Alors, bien sur, ce chiffre peut-être également biaisé par le fait que la dotation budgétaire pour chacun des Etats Membres dépend du nombre de ruches, donc les Etats membres sont incités, indirectement, à déclarer le plus grand nombre de ruches possibles pour obtenir la dotation budgétaire la plus importante!

Le nombre d'apiculteurs, lui, à l'inverse est en diminution. Ici une très légère augmentation entre 2006 et 2008. Mais là encore il s'agit en effet de l'élargissement à la Bulgarie et à la Roumanie. Si vous enlevez ces pays-là, le nombre d'apiculteurs a assez fortement diminué, ici en représentation graphique.

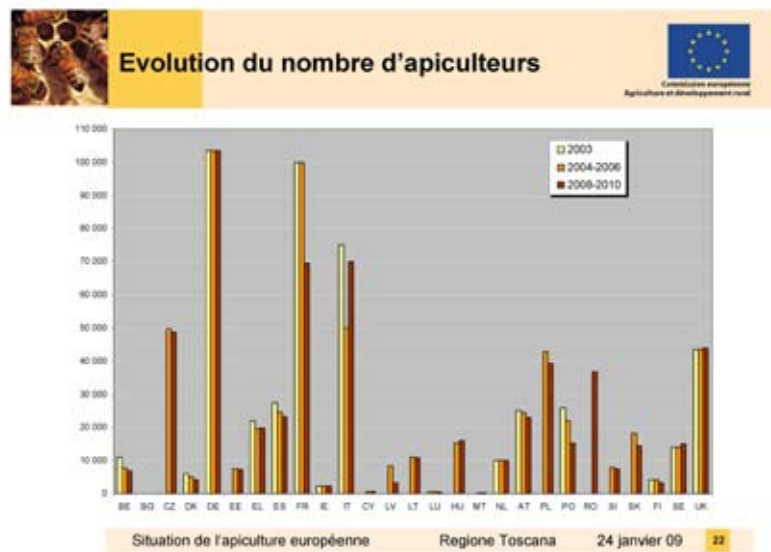


	2003	2004-2006	2006-2008
BE	11 000	7 715	7 000
BG			0
CZ		49 734	48 676
DK	6 000	5 000	4 278
DE	103 600	103 600	103 600
EE		7 600	7 400
EL	22 000	19 560	19 414
ES	27 420	24 600	23 365
FR	100 000	100 000	60 600
IE	2 300	2 200	2 200
IT	74 000	50 000	30 000
CY		634	544
LV		8 300	3 300
LT		11 000	13 921
LU	650	650	309
HU		15 302	16 000
MT		168	168
NL	10 000	10 000	10 000
AT	29 637	24 421	20 000
PL		42 800	39 410
PT	26 000	22 000	15 267
RO			36 800
SI		7 900	7 620
SK		18 123	18 324
FI	4 300	4 200	3 300
SE	14 000	14 000	15 000
UK	43 600	43 600	43 900
EU 27	470 797	503 168	395 725

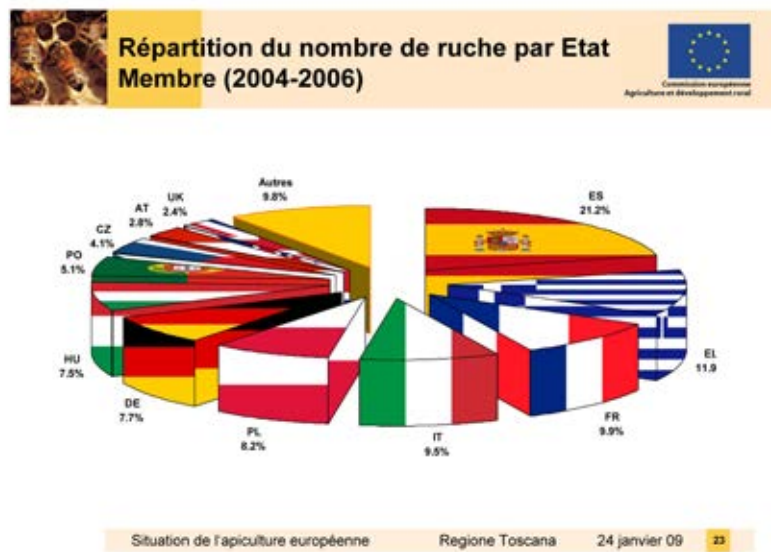
Situation de l'apiculture européenne Regione Toscana 24 janvier 09 21

Egalement, donc, ce qui veut dire qu'il y a une plus grande professionnalisation en Europe de l'apiculture: moins d'apiculteurs avec un plus grand nombre de ruches, peut-être aussi pour avoir une taille critique pour maintenir cette activité.

Les chiffres sont assez étonnants: par exemple, en France qui a vu son nombre de ruches augmenter considérablement, alors que dans le même temps vous voyez le nombre d'apiculteurs diminuer de manière encore plus substantielle. L'évolution du nombre d'apiculteurs en Italie est aussi assez atypique: il y a peut-être une explication spécifique, mais le nombre d'apiculteurs a fortement diminué pendant et entre les programmes 2003 et le programme 2004/2006, puis à nouveau nous avons une forte augmentation du nombre d'apiculteurs peut-être est-ce du à un problème statistique, je ne sais pas.

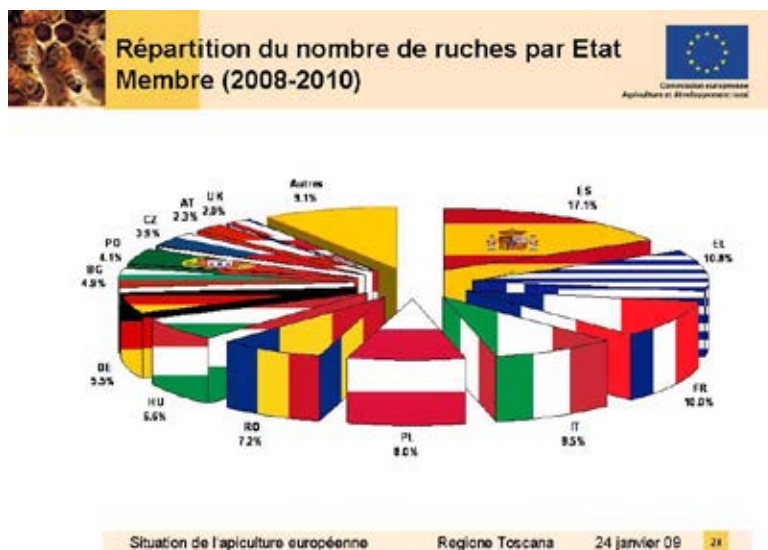


Ici vous avez une répartition du nombre de ruches en % pour les programmes 2004/2006: vous voyez l'Espagne avait 21% du nombre de ruches, l'Italie un peu moins de 10%.



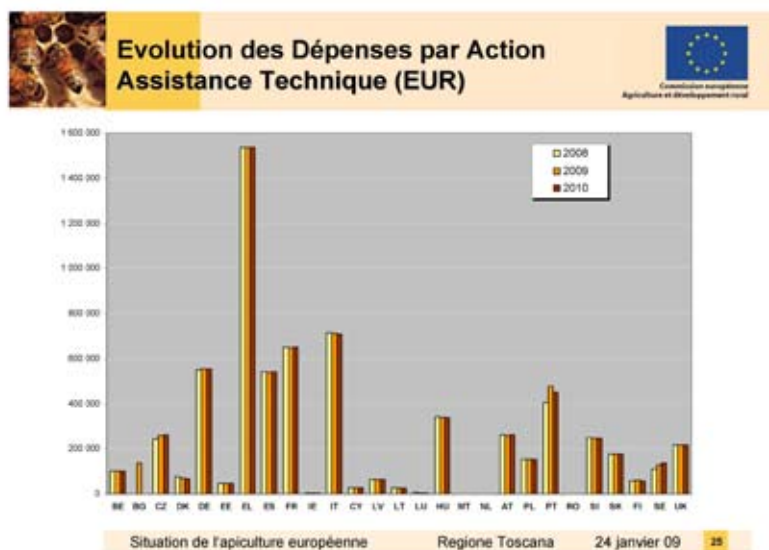
Ici il s'agit de la répartition pour les programmes en cours d'exécution, les programmes 2008/2010. Vous voyez que la part de l'Espagne, à cause du nombre de

ruches inférieur qu'elle nous a reporté, bénéficie enfin une part beaucoup moins importante du nombre de ruches par rapport au total communautaire. Ce qui signifie, pour l'Espagne, une perte importante au niveau budgétaire.



L'Italie est passée de 9,5% à 8,5%: il n'y a pas eu d'impact pratiquement au niveau budgétaire, puisque dans le même temps nous avons augmenté le budget total, afin de tenir compte de l'élargissement de l'Union Européenne à la Bulgarie et à la Roumanie. Le budget total est donc passé de 23 millions, budget communautaire, à 26,3 millions.

Maintenant très rapidement: comment les Etats membres, en général, utilisent ces programmes nationaux; vous avez ici la première mesure: l'Assistance Technique, vous voyez que le pays qui utilise le plus l'Assistance Technique est la Grèce, avec pratiquement 1 million 500 000 euros. C'est une part très prépondérante dans son budget national. Pratiquement tous les Etats membres utilisent l'Assistance Technique, l'Italie est d'ailleurs le deuxième pays à l'utiliser en terme de budget.

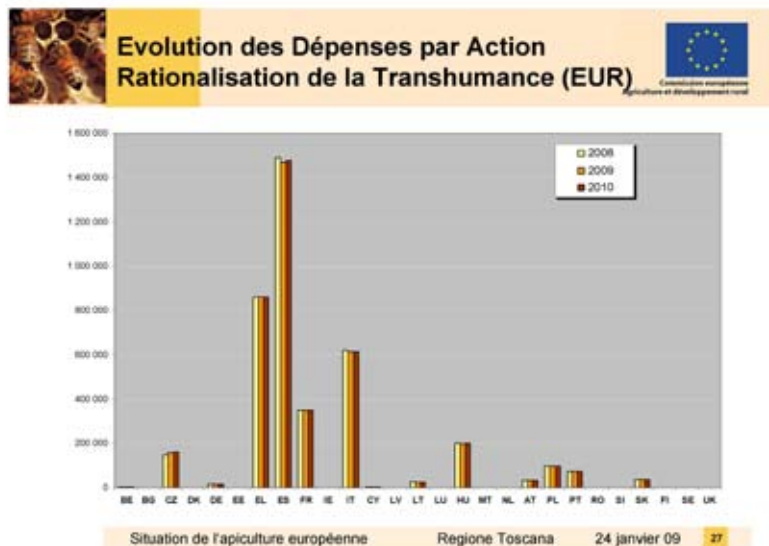


La “Lutte contre la varoïse”, là aussi c’est une action qui est utilisée par pratiquement tous les Etats membres. L’Espagne là encore est le premier pays à utiliser la “Lutte contre la varoïse”: pratiquement 2 millions d’euros, ce qui représente là aussi une partie très importante de son budget national. L’Italie, en ce qui concerne cette mesure, arrive en quatrième position.

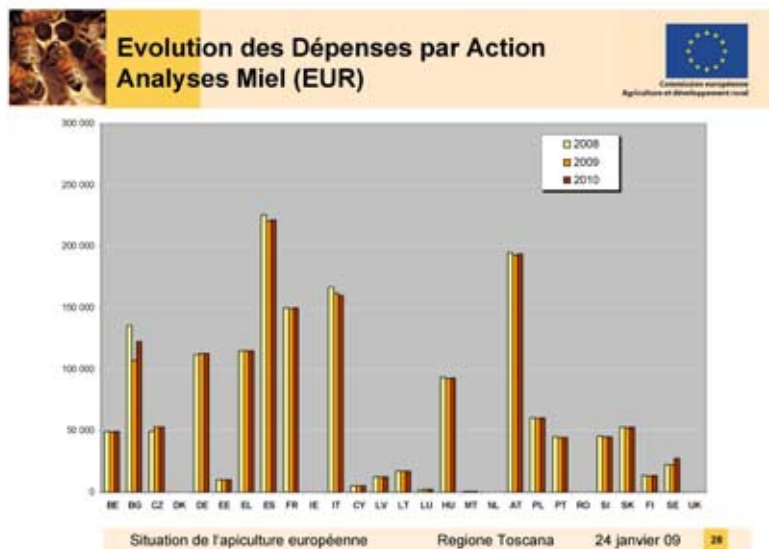


La “Rationalisation de la transhumance”. Là aussi c’est l’Espagne qui utilise le

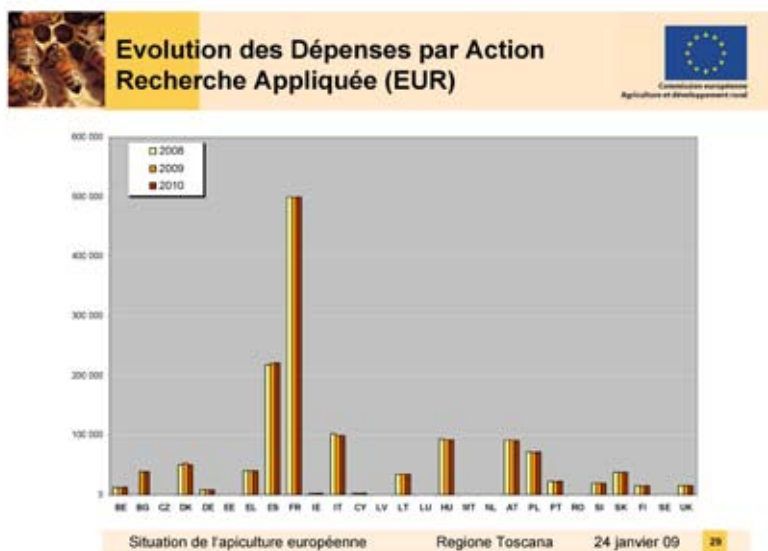
plus cette mesure en valeur avec à peu près 1 million 500 000 euros. Vous voyez globalement, ce sont surtout les pays au Sud de l'Europe qui utilisent ce type de mesure; puisqu'il y a une plus grande diversité florale, une période de floraison un peu plus importante.



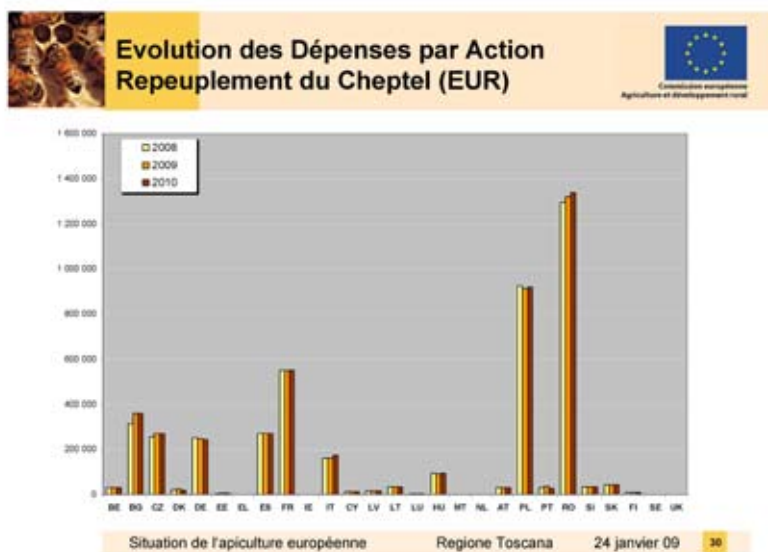
Les "Analyses de miel": tous les Etats membres utilisent leur valeur; des chiffres beaucoup plus faibles que les autres mesures précédentes. L'Espagne et l'Autriche sont les pays qui utilisent le plus cette mesure, l'Italie arrive ici en troisième position.



La “Recherche Appliquée”: elle est assez peu utilisée, alors qu’elle permettrait également de financer un certain nombre de travaux sur la mortalité. C’est la France qui notamment l’utilise le plus avec 500 000 euros et la plus part de ces fonds sont utilisés en France, justement sur des études sur la mortalité des abeilles. Cela-dit, la Commission n’est pas non plus très enthousiaste au fait que les Etats membres utilisent trop cette mesure puisque la plupart du temps ce sont des fonds qui auraient du ou qui auraient pu être financés à 100% au niveau national, et qui finalement sont cofinancés par la Communauté.

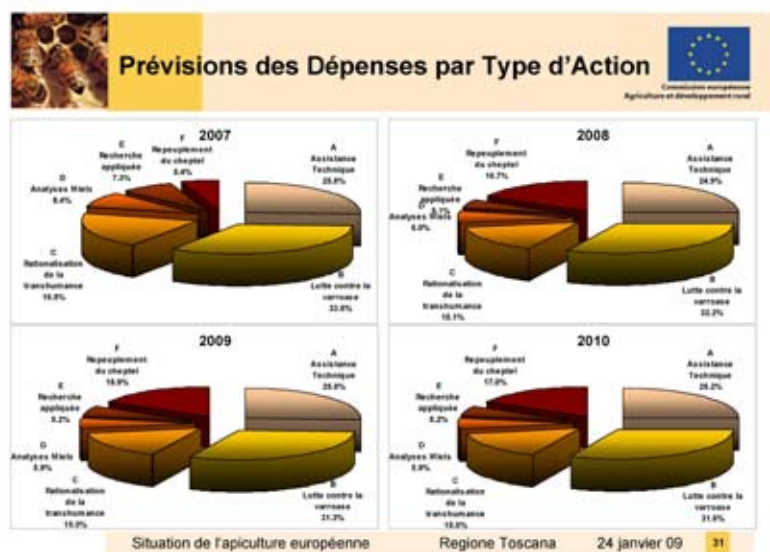


Et puis enfin vous avez: le “Repeuplement du cheptel”. Et donc ça c’est une mesure qui avait été introduite dans le règlement en 2004, elle n’existait pas auparavant et pour tenir compte du problème de la mortalité des abeilles et pour compenser d’une certaine manière les apiculteurs, la Commission avait décidé d’ajouter cette mesure dans le panel de mesures à disposition des Etats membres.



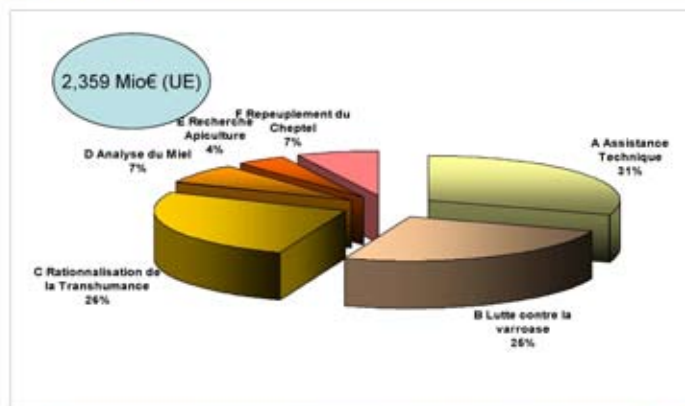
Vous voyez que certains Etats membres utilisent de manière assez importante, c'est par exemple le cas de la Roumanie et de la Pologne, la France également; par contre la plupart des autres Etats membres n'utilisent qu'assez faiblement le "Repeuplement du cheptel". Dans ce type de mesures vous pouvez avoir: l'achat de reines, d'abeilles, l'achat de ruches, etc. La Commission fait preuve d'une grande flexibilité.

Les prévisions des dépenses vous les avez ici en %. Très rapidement, vous voyez en 2007 les premières actions étaient la Lutte contre la varroase et l'Assistance technique, le Repeuplement du cheptel ne représentait que 5% des dépenses des Etats membres. Vous voyez l'évolution du problème mortalité en 2010 nous avons toujours l'Assistance technique et la Lutte contre la varroase: vous voyez que la part du Repeuplement du cheptel a largement augmenté, 17%.



En Italie, à titre de comparaison, c'est assez différent par rapport à la moyenne communautaire: si nous avons l'Assistance technique avec la Lutte contre la varroase qui sont les plus utilisés, le Repeuplement du cheptel ne correspond qu'à 7% des prévisions des dépenses en Italie.

Prévisions des Dépenses par Type d'Action en Italie (2008)



Situation de l'apiculture européenne

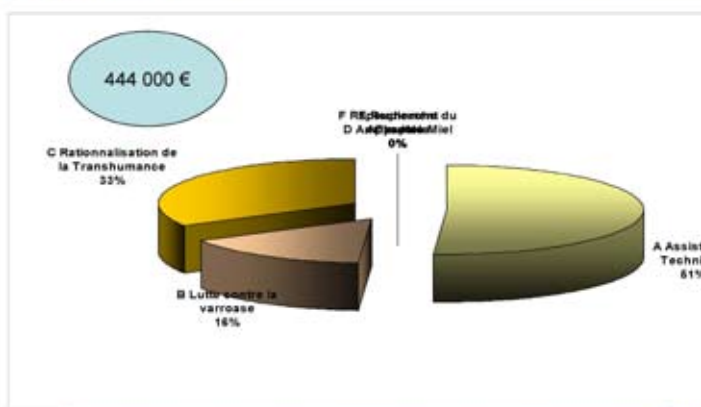
Regione Toscana

24 janvier 09

32

Dans la région Toscane, d'après les chiffres qui ont été communiqués à la Commission, la moitié des fonds est utilisée pour l'Assistance technique, une autre partie pour la Lutte contre la varroase et la Rationalisation de la transhumance. Mais il n'y a aucun des fonds qui n'est utilisé pour le Repeuplement du cheptel. C'est peut-être aussi une des mesures sur laquelle il faut réfléchir à l'avenir. Les autres soutiens disponibles, mais peut-être on y reviendra dans les conclusions.

Prévisions des Dépenses par Type d'Action en Toscane (2008)



Situation de l'apiculture européenne

Regione Toscana

24 janvier 09

33

Il y a, bien évidemment, le développement rural: les Etats membres peuvent prévoir des mesures spécifiques pour le secteur apicole aussi dans le développement rural et obtenir des fonds supplémentaires. Les aides d'état, les aides "de minimis" notamment, qui peuvent être données aux apiculteurs sans notification à la Commission; mais il y a certains plafonds à respecter.

Les mesures de promotion, parce qu'aussi une des manières de sauver l'apiculture, c'est d'augmenter la consommation de miel en Europe: elle est aujourd'hui très faible, moins de 1 Kg/habitant et/an.

L'article 69 de l'OCM unique: il s'agit ici de la possibilité pour les Etats membres de prendre un certain pourcentage de son enveloppe d'aides directes pour la redistribuer à d'autres secteurs de l'apiculture, de l'agriculture notamment qui ont un bénéfice pour l'environnement. Donc là, il faut explorer si cette piste est réaliste ou non.

Et puis enfin la Commission, entre toutes les différentes Directions Générales Appliquées, vient de mettre en place un groupe de travail inter-DG, pour réfléchir à d'éventuelles nouvelles actions que nous serions en mesure de prendre ces prochains mois ou ces prochaines années. Voilà merci, je pense avoir été un petit peu long. Merci de votre attention.

(*) Trascrizione dell'intervento

TRADUZIONE:

Buongiorno, la ringrazio, signor Presidente. Innanzitutto vorrei ringraziare le autorità, la Regione Toscana che ci ricevono e hanno lanciato questa iniziativa. La Commissione è sempre aperta al dialogo con le autorità nazionali o locali. Ringraziamo anche le autorità del parco e tutto il personale che hanno facilitato il nostro soggiorno qui. E poi, infine, i rappresentanti della Regione Toscana a Bruxelles, che sono molto attivi e che vediamo tutti i giorni. Quindi vi presento la situazione attuale del settore apistico a livello europeo prima di andare un po' più in dettaglio sul tema della moria e le soluzioni che sono possibili. Farò un breve tour del mercato per capire in che contesto è il problema.

Io sono qui in quanto rappresentante della Direzione Generale Agricoltura della Commissione europea. Voi sapete che siamo divisi in diverse direzioni generali. Un certo numero di questi settori sono coinvolti in problemi legati all'apicoltura, e in particolare la moria, e questo rende il problema non facile da trattare poiché molti servizi sono coinvolti - è il caso della ricerca, della salute dei consumatori, dell'ambiente, dell'agricoltura, della sanità, eccetera. Inizio dicendo qualcosa sul mercato del miele, il mercato europeo e il mercato mondiale. Qui potete vedere la produzione mondiale

di miele in questi ultimi anni, con un totale di 1 milione 383000 tonnellate di produzione nel 2007, con la prima regione produttrice, e l'Asia, che è molto più avanti degli altri.

(vedi slide n. 2 a pag. 28)

Qui potete vedere l'evoluzione in forma grafica su quasi trenta anni. Si può vedere che per la prima volta da una dozzina di anni a questa parte abbiamo assistito a un calo della produzione nel 2007: circa il 4% a livello globale mentre per un periodo di 20 anni, la produzione era aumentata di circa il 50%, con una media piuttosto importante e abbastanza regolare.

(vedi slide n. 3 a pag. 28)

Qui si ha la produzione per ogni paese, ma non voglio soffermarmi, perché magari non avete tutti la possibilità di vedere queste cifre.

(vedi slide n. 4 a pag. 29)

Solo una parola per dirvi che, ovviamente, la Cina è il primo produttore mondiale, con poco più di 316000 tonnellate di produzione per l'anno 2007. Per confronto, l'Unione Europea a 27 ha prodotto poco più di 160000 tonnellate. Cifre che devono però essere confermate.

Vedete, qui, la proporzione di ciascuno dei principali paesi produttori nel mondo: la Cina, che rappresenta il 23% della produzione totale, poi ci sono alcuni paesi che rappresentano il 5 e il 6%. E', ad esempio, il caso della Turchia, dell'Argentina o dell'Ucraina. L'Unione Europea, se si prende tutta l'Unione Europea, si vede che si arriva al secondo posto con, ad esempio, tra il 12 e il 15% della produzione mondiale, che è di circa 160-170000 tonnellate. E questo è assolutamente insufficiente rispetto al consumo di miele sul mercato comunitario, ma ne riparleremo.

(vedi slide n. 5 a pag. 30)

Qui ci sono alcune cifre che risalgono un po', perché in realtà non abbiamo dati più recenti a livello mondiale. Ma qui si vede l'esportazione di miele con le principali regioni del mondo per il 2006. Infatti, in realtà, non vi è stato nessun grande cambiamento da quel momento. Vedete, ci sono solo 2 grandi regioni esportatrici in tutto il mondo: in primo luogo vi è l'America del Sud, con quasi il 42% delle esportazioni mondiali di miele, con poco più di 140000 tonnellate. E poi avete la seconda regione per esportazione: l'Asia. Vedete, la posizione dell'Unione Europea a livello di espor-

tazioni mondiali è molto bassa, pari circa al 2%, che rappresenta, circa, nel 2006, solamente 7000 tonnellate.

(vedi slide n. 6 a pag. 31)

Ora, quindi, avete le importazioni dalle principali regioni del mondo, ancora nel 2006. Si vede che abbiamo ancora 2 regioni predominanti, ma che ovviamente sono completamente diverse.

(vedi slide n. 7 a pag. 31)

Pertanto l'Unione Europea è la prima regione importatrice di miele nel mondo: oltre il 41% delle importazioni nel mondo sono fatte dall'Unione Europea. Ciò rappresenta, a seconda degli anni, tra 120000 e 150000 tonnellate: quantità considerevoli rispetto alla nostra produzione e rappresenta oggi quasi il 40 o 45% del nostro consumo. E poi la seconda maggiore importatrice del mondo per il miele è il Nord America con circa il 37%. L'Asia importa circa il 16% ma praticamente tutto ciò viene importato nel mercato giapponese. Ora, forse ci si può concentrare un po' di più sull'Europa e sulle importazioni europee per origine, per l'anno 2007, visto che da allora abbiamo dati completi: da dove proviene il miele d'importazione che abbiamo in Europa? Principalmente dall'Argentina con il 42% delle nostre importazioni, che rappresenta più di 50000 tonnellate. Seconda grande regione che ha esportato miele verso l'Europa è il Messico, con poco più di 20000 tonnellate, mentre le esportazioni messicane verso l'Europa sono facilitate dal fatto che vi è un contingente di 30000 tonnellate con diritto di importazione ridotto del 50%. Il contingente di importazione è di 30000 tonnellate ma per ora i messicani non sono in grado di utilizzarlo completamente. La Cina, che qui rappresenta solo circa 10000 tonnellate nel 2007, mentre rappresentava molto di più in passato.

(vedi slide n. 8 a pag. 32)

Qui avete l'evoluzione per origine e delle cifre un po' più recenti dal momento che abbiamo potuto per questa riunione aggiornare i dati fino a novembre 2008. Così vediamo un cambiamento abbastanza significativo in questo anno con la quota delle esportazioni asiatiche che diminuisce in Europa a vantaggio dell'Asia. Quindi si vede che le importazioni provenienti dall'Argentina tendono a stabilizzarsi e saremo probabilmente intorno a 50000 tonnellate anche per quest'anno. Ma, soprattutto, si vede un grande ritorno della Cina, il miele cinese sul mercato comunitario, con oltre 20000 tonnellate. Quindi, è un vero e proprio ritorno della Cina, che aveva perso la

sua quota di mercato nei primi anni 2000, quando le esportazioni cinesi erano state vietate per motivi sanitari.

(vedi slide n. 9 a pag. 33)

Il prezzo medio all'importazione, potete vedere, è molto basso, anche se è in notevole aumento per l'anno 2008. Facendo una media ponderata, il miele che importiamo nella Comunità ha un prezzo di 1,67 euro/kg per l'anno 2008. Così si vede comunque un significativo aumento dal 2005 dal momento che ci sono stati dei livelli molto bassi: 1,29 euro. Qui vediamo, forse, una spiegazione per il ritorno del miele cinese sul mercato comunitario.

Potete vedere che è il miele più economico sul mercato mondiale in quanto costa solo un po' più di 1 euro al chilo mentre il miele proveniente dall'Argentina, che è stata la nostra prima fonte di approvvigionamento, è in netto aumento ed è a 1,66 euro/kg. Quindi, è sempre stato fondamentale per gli importatori europei trovare il miele più conveniente possibile per metterlo sul mercato comunitario: ciò costituisce, ovviamente, una notevole pressione sugli apicoltori europei che hanno difficoltà nella commercializzazione del miele d'origine europea in quanto non si produce abbastanza miele sul mercato UE per il consumo interno.

(vedi slide n. 10 a pag. 34)

Le esportazioni UE per destinazione per il 2007, pertanto, rappresentano quantitativi molto bassi: sono circa da 9000 a 10000 tonnellate. Vedete, siamo esportatori di miele principalmente sui mercati con un elevato potere d'acquisto, dei paesi ricchi, come la Svizzera, gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita o il Giappone. Vi è una eccezione, il Marocco, una destinazione per la quale abbiamo aumentato le nostre esportazioni, si tratta, nella maggior parte dei casi, di miele proveniente da paesi fuori della Comunità o di miele per l'industria. E vedrete subito che il miele esportato verso questa destinazione registra prezzi molto più bassi rispetto alle altre destinazioni.

(vedi slide n. 11 a pag. 35)

Vedete qui l'evoluzione degli ultimi 8 anni rispetto alle nostre prime destinazioni originarie e poi vedete qui che la Svizzera, tradizionalmente, è la principale destinazione per il miele comunitario. Abbiamo, quindi, il Giappone, gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita. Ma tutto ciò rappresenta meno di 1000 tonnellate/anno.

(vedi slide n. 12 a pag. 35)

Il prezzo medio all'esportazione, si vede che è molto superiore al prezzo medio

all'importazione. Abbiamo avuto un prezzo medio all'importazione per il 2008 che era di circa 1,66 euro/kg mentre la media del prezzo all'esportazione è ormai quasi 4 euro/kg e questo si spiega per il fatto che questi sono mieli ad alto valore aggiunto, mieli monoflora di grande qualità, che di solito sono esportati verso i mercati richiedenti mieli con qualità specifiche organolettiche molto particolari. Ad eccezione del Marocco, in quanto il miele esportato verso questa destinazione registra prezzi ben al di sotto di altre destinazioni con 1,14 euro/kg.

(vedi slide n. 13 a pag. 36)

Qui c'è l'evoluzione grafica, quindi il prezzo per l'importazione e l'esportazione; all'importazione qui in rosso e giallo-arancio per l'esportazione. Potete vedere che vi è uno sviluppo parallelo dal momento che vi è comunque un mercato globale che giustifica tali cambiamenti. Invece vi è ancora una differenza di circa 2,00 euro/kg, che è assolutamente sproporzionata rispetto al valore per kg tra il prezzo di esportazione del miele e quello dell'importazione.

(vedi slide n. 14 a pag. 37)

Ora vorrei dire alcune parole circa le azioni della Commissione per affrontare il problema della moria delle api. Vorrei qui ricordare che la Commissione è stata da sempre consapevole del ruolo delle api e degli apicoltori sull'equilibrio della biodiversità sul territorio della Comunità. Sono ormai più di quindici anni che esistono programmi specifici a sostegno del settore apistico. La Commissione è anche consapevole del problema della moria delle api e ha sviluppato i suoi programmi in funzione di questo negli ultimi anni e quindi deve ascoltare il settore professionale che da alcuni anni a questa parte è venuto ad esporre le proprie problematiche, ma anche il Parlamento europeo: vi sarà tra poco la presentazione da parte della signora Lulling, che è stata l'autrice di una Risoluzione per la quale la Commissione ha già formulato una serie di risposte e dovrebbe, in futuro, cercare di trovare altre soluzioni.

Una questione che è stata affrontata da questa Risoluzione e, in generale, da professionisti della ricerca, consiste nello sviluppo di finanziamenti per la ricerca sulla moria delle api. Non mi soffermerò in particolare su questo punto dato che la mia collega dell'EFSA ha svolto una presentazione dei lavori in corso sugli studi che sono stati richiesti dalla Commissione per ottenere una migliore comprensione del problema, per avere una situazione più precisa possibile, in modo forse da trovare i mezzi più adeguati e più efficaci. Quindi è un lavoro che continuerà nei prossimi 9 mesi, come ha detto la sig.ra Richardson pochi minuti fa.

E poi in parallelo a questi lavori effettuati dall'EFSA si ha la Direzione Generale per la Ricerca, che costituisce parte integrante della Commissione Europea e finanzia anche un gran numero di altri progetti di ricerca che riguardano, direttamente o indirettamente, l'apicoltura e, in particolare, i problemi di moria. Per esempio, ne cito solo alcuni qui: il programma "Bee shop", che rappresenta 9 progetti di ricerca in diversi Stati membri sulla qualità, la tossicologia, la genetica delle api, sempre al fine di disporre di una migliore conoscenza avete il programma "Brave (Bee Research and Virology in Europe)", si tratta di una rete che aiuta a organizzare conferenze tra gli esperti di tutti gli Stati membri per studiare la questioni della moria, della virologia. C'è anche il programma "Alarm", che è un più ampio programma che non riguarda specificamente le api, ma anche la ricerca in un modulo sulla perdita, sull'impatto della perdita dei pollinatori per l'agricoltura e l'equilibrio della biodiversità in generale. Quindi ci sono una serie di auto-progetti che sono finanziati da vari anni da parte della Commissione. Su questo la Commissione continuerà a sostenere la ricerca in questo settore.

La valutazione dei pesticidi torna molto spesso nelle denunce del settore professionale. Quindi, ancora una volta, vi ricordo, come è stato confermato poco fa dall'esponente dell'EFSA: l'approccio comunitario è basato sulla valutazione del rischio, vi è una direttiva, la n. 91/414, che già esiste da venti anni e che regola appunto l'uso di pesticidi, per dimostrare che non vi sono conseguenze inaccettabili né sulla salute umana, né sugli animali, né sull'ambiente. Pertanto questi test dovrebbero includere i rischi a lungo termine sulle api e le loro larve: sono standard e, in generale, si sono ulteriormente sviluppati attraverso organizzazioni intergovernative. So che questo è spesso oggetto di critiche da parte di professionisti che dicono che queste prove non sono pertinenti. Quindi ci sono certamente anche mutamenti da prevedere nei prossimi anni in modo che queste prove abbiano un impatto reale sulla commercializzazione di alcuni prodotti.

Ora si passa al sostegno finanziario, che riguarda abbastanza direttamente la Direzione Generale Agricoltura per la quale mi occupo, in particolare, dei Programmi agricoli nazionali. Il sostegno finanziario già esiste da un certo numero di anni: i regolamenti si sono modificati, ma, in generale sono state incluse le stesse disposizioni. Oggi parte di questo finanziamento è incluso nel Regolamento del Consiglio 1234/2007 e le modalità di applicazione sono disponibili nel Regolamento 917/2004. Pertanto, la Commissione dispone con gli Stati membri di un bilancio annuale che è ora fissato a 52,6 milioni di euro. Il programma si basa sul principio del cofinanziamento: il 50% è dato dalla Commissione, il 50% dagli Stati membri. Si tratta di un sistema di rimborso, vale a dire prima di tutto che lo Stato spende 1 euro in maniera che la

Commissione dia pure 1 euro per la stessa azione. Si tornerà fra poco sulle 6 azioni, ai 6 tipi di misure che sono ammissibili al finanziamento.

Un problema che ritorna molto spesso nelle discussioni è che questo bilancio non è utilizzato nella sua totalità, alcuni Stati membri sono molto più efficaci di altri e questo crea una serie di problemi, soprattutto quando si tratta di discutere nuovamente della dotazione finanziaria per questa linea. Per quanto riguarda il bilancio per l'Italia nel suo complesso, quindi incluso il cofinanziamento che è di circa 4,7 milioni di euro per gli anni 2006-2007, esso è stato utilizzato quasi al 93 o 95%. Così l'Italia fa parte, dei "buoni studenti", con un tasso di utilizzazione che è decisamente soddisfacente rispetto alla media comunitaria.

Il bilancio italiano è su base regionale e si nota che vi sono differenze significative nell'utilizzo di diverse misure da una regione all'altra: la Toscana, per esempio, limita la sua azione a 3 tipi di misure rispetto ai 6 che sono proposti, e in particolare ripareremo del fatto che il ripopolamento del patrimonio zootecnico non è utilizzato per niente dalla Regione Toscana, che ha preferito dare la priorità ad altre misure.

Il numero di alveari per Stato membro: abbiamo un numero totale di alveari ufficialmente comunicato dagli Stati membri di 13,6 milioni di unità per il periodo 2008-2010. Queste sono le cifre che sono state comunicate nello stesso periodo dei programmi nel mese di aprile 2007. La Commissione è stata molto lieta di vedere che questo numero di alveari è abbastanza in aumento rispetto al precedente programma 2004-2006. Ovviamente, la maggior parte di questo aumento si spiega con gli alveari che sono entrati nel totale europeo grazie alla Bulgaria e alla Romania. Ma, indipendentemente da queste adesioni, alcuni Stati membri hanno notificato alla Commissione un aumento sostanziale del numero di alveari, ed è in particolare il caso di Italia e Francia.

(vedi slide n. 19 a pag. 40)

Potete vedere qui una rappresentazione grafica di questa evoluzione del numero di alveari negli ultimi 3 programmi: pertanto, la Spagna è il paese che ha registrato il maggior numero di alveari. Ma si nota che vi è un netto calo nel censimento in Spagna negli ultimi programmi, quasi il 10% in meno. Invece, in Francia e in Italia, si ha un notevole aumento del numero di alveari identificati.

(vedi slide n. 20 a pag. 40)

Ovviamente, questa cifra può anche essere distorta dal fatto che la dotazione di bilancio per ciascuno Stato membro dipende dal numero di alveari, in modo tale che

gli Stati membri sono incoraggiati, indirettamente, a dichiarare il maggior numero possibile di alveari per ottenere una cifra più importante.

Il numero di apicoltori è, al contrario, in calo. Qui un lieve aumento tra il 2006 e il 2008. ma, anche in questo caso, si tratta di una questione di allargamento alla Bulgaria e alla Romania. Se si tolgono questi paesi, il numero di apicoltori è sceso fortemente, qui nella rappresentazione grafica.

(vedi slide n. 21 a pag. 41)

Inoltre, significa che vi è una maggiore professionalizzazione dell'apicoltura in Europa: un numero minore di apicoltori con un maggior numero di alveari, forse anche per avere una misura giusta per mantenere questa attività.

Le cifre sono piuttosto sorprendenti: per esempio, la Francia ha visto il suo numero di alveari aumentare notevolmente mentre, allo stesso tempo, si vede il numero di apicoltori diminuire in maniera ancora più sostanziale. L'evoluzione del numero di apicoltori in Italia è del tutto atipica: ci può essere una spiegazione specifica, ma il numero di apicoltori è diminuito drasticamente durante e tra i programmi nel 2003 e nel 2004/2006, e di nuovo si ha un forte aumento del numero di apicoltori ma forse ciò è dovuto a un problema statistico.

(vedi slide n. 22 a pag. 42)

Qui avete una ripartizione del numero di alveari in percentuale per il 2004/2006: la Spagna aveva il 21% di numero di alveari, l'Italia un po' meno del 10.

(vedi slide n. 23 a pag. 42)

Qui è la ripartizione per programmi in esecuzione, i programmi 2008/2010. Potete vedere che la parte della Spagna, a causa del minor numero di alveari che ci ha inviato, riceve una parte di gran lunga inferiore rispetto al totale comunitario. Ciò significa, per la Spagna, una significativa perdita di bilancio.

(vedi slide n. 24 a pag. 43)

L'Italia è passata dal 9,5% all'8,5%: non vi è stato nessun impatto in termini di bilancio, visto che allo stesso tempo abbiamo aumentato il bilancio totale al fine di tener conto dell'allargamento dell'Unione Europea alla Bulgaria e alla Romania. Il bilancio complessivo è aumentato da 23 milioni di bilancio comunitario, a 26,3 milioni di euro.

Ora molto rapidamente: in che modo gli Stati membri, in generale, usano questi

programmi nazionali; avete qui la prima misura: l'Assistenza tecnica, si vede che il paese che utilizza di più l'assistenza tecnica è la Grecia, con quasi 1 milione 500.000 euro. E' una forte predominanza nel suo bilancio nazionale. Praticamente, tutti gli Stati membri usano l'Assistenza tecnica e l'Italia è il secondo paese ad utilizzarla in termini di bilancio.

(vedi slide n. 25 a pag. 44)

La "Lotta contro la varroa", un'azione che è pure utilizzata da quasi tutti gli Stati membri. La Spagna è di nuovo il primo paese ad utilizzare la "Lotta contro la varroa" con quasi 2 milioni di euro, che è una parte molto importante del suo bilancio nazionale e l'Italia, per quanto riguarda questo provvedimento, sta in quarta posizione.

(vedi slide n. 26 a pag. 44)

"Razionalizzare la transumanza". Anche in questo caso è la Spagna, che utilizza di più questa misura con quasi 1 milione 500000 euro. In generale, sono soprattutto i paesi del sud Europa che utilizzano questo tipo di misura, poiché vi è una maggiore diversità floreale, un periodo di fioritura un po' più importante.

(vedi slide n. 27 a pag. 45)

"L'analisi del miele": tutti gli Stati membri utilizzano l'importo assegnato con cifre molto più basse rispetto ad altre precedenti misurazioni. Spagna e Austria sono i paesi che utilizzano di più questa misura, l'Italia arriva qui in terza posizione.

(vedi slide n. 28 a pag. 46)

"Attività di ricerca applicata": è poco utilizzato mentre permetterebbe anche di finanziare una serie di studi sulla moria. E' in particolare modo la Francia, che la usa con 500000 euro proprio per studi sulla moria delle api. Detto questo, la Commissione non è molto entusiasta del fatto che gli Stati membri utilizzano troppo questa misura, perché troppo spesso si tratta di fondi che avrebbero dovuto o avrebbero potuto essere finanziati al 100% a livello nazionale e invece sono co-finanziati dalla Comunità.

(vedi slide n. 29 a pag. 47)

E infine si ha il "Ripopolamento del patrimonio zootecnico". Questa è una misura che è stata introdotta nel regolamento del 2004 che non esisteva in precedenza, per prendere in considerazione il problema della moria delle api e per compensare in qualche modo gli apicoltori.

(vedi slide n. 30 a pag. 47)

Potete vedere che alcuni Stati membri la utilizzano abbastanza, questo è il caso della Romania e della Polonia, anche della Francia, mentre la maggior parte degli altri Stati membri utilizzano relativamente poco il “Ripopolamento del patrimonio zootecnico”. In questo tipo di azione ci potrebbe essere l’acquisto di regine, di api, l’acquisto di alveari, eccetera. La Commissione ha dimostrato una grande flessibilità.

Le previsioni di spesa sono qui in percentuale. Molto rapidamente, si vedono per il 2007 le prime Azioni di lotta contro la varroa e di Assistenza tecnica, mentre il Ripopolamento del patrimonio zootecnico rappresentava solo il 5% degli Stati membri. Potete vedere l’evoluzione dovuta al problema della mortalità nel 2010, abbiamo ancora l’Assistenza tecnica e la Lotta contro la varroa: si vede che il Ripopolamento del patrimonio zootecnico è aumentato del 17%.

(vedi slide n. 31 a pag. 48)

In Italia, in confronto, è molto diverso rispetto alla media comunitaria: se abbiamo l’Assistenza tecnica e la Lotta contro la varroa come i più utilizzati, il Ripopolamento degli allevamenti rappresenta solo il 7% delle previsioni di spesa in Italia.

(vedi slide n. 32 a pag. 49)

In Toscana, secondo i dati che sono stati comunicati alla Commissione, la metà dei fondi è utilizzato per l’Assistenza tecnica, un’altra parte nella Lotta contro la varroa e la Razionalizzazione della transumanza. Ma non ci sono fondi che siano utilizzati per il Ripopolamento del patrimonio zootecnico. Può anche essere una delle misure su cui dobbiamo pensare per il futuro. Esistono altre forme di sostegno disponibili, ma forse ci ritornerò nelle conclusioni.

(vedi slide n. 33 a pag. 49)

Esiste, naturalmente, lo sviluppo rurale: gli Stati membri possono prevedere misure specifiche per il settore apistico in materia di sviluppo rurale e per ottenere fondi supplementari. Aiuti di Stato, gli aiuti “de minimis”, in particolare, che possono essere somministrati agli apicoltori senza notifica alla Commissione ma ci sono certi limiti da rispettare.

Azioni di promozione, perché uno dei modi per salvare l’apicoltura è quello di aumentare il consumo di miele in Europa, ora è molto basso, inferiore a 1 kg/abitante/anno.

L'articolo 69 della OCM unica: è la possibilità per gli Stati membri di prendere una certa percentuale del suo pacchetto di aiuti diretti per distribuirla ad altri settori dell'apicoltura, dell'agricoltura, che hanno un particolare beneficio per l'ambiente. Quindi dobbiamo verificare se questa direzione sia realistica o meno.

E poi, infine, la Commissione, fra tutte le diverse Direzioni Generali, ha istituito un gruppo di lavoro intersettoriale, per discutere di eventuali ulteriori azioni che saremmo in grado di assumere in questi prossimi mesi o anni. Ecco, ringrazio. Credo di essere stato un po' lungo. Grazie per la vostra attenzione.

(Intervento non corretto dal relatore)

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie, dottor Lourdais, per la grande quantità di dati che ci ha fornito sul lavoro, frutto del lavoro della Direzione Generale Agricoltura di Bruxelles, e ci ha anche detto che la Commissione ha già dato alcune risposte alle sollecitazioni contenute nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 19 novembre 2008. Di questa risoluzione è relatrice l'onorevole Astrid Lulling che è stata protagonista del documento che è alla base poi anche della svolta nel riconoscimento delle cause e nella identificazione delle soluzioni per combattere il fenomeno della moria delle api.

A questo punto, sulla base di quello che ci ha detto Lourdais, chiediamo all'onorevole Lulling di illustrarci la base sulla quale si è costruita la risoluzione e che cosa poi si aspetta da questo documento che è importante e sul quale anche la Regione Toscana si è molto impegnata.

Astrid Lulling

Membro della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo e relatrice della risoluzione del Parlamento Europeo del 19 novembre 2008 sulla situazione delle api

(*)

Grazie, Presidente. Mi dispiace di non poter parlare abbastanza l'italiano, dunque dovrei parlare francese.

Moi je voudrais tout d'abord vous remercier pour l'invitation de venir en Toscane. Vous savez la Toscane c'est ma région préférée pour venir passer des vacances en Italie; je la connais très très bien et quand vous m'avez invité à venir ici je n'ai pas hésité un moment pour venir et pour voir cette belle région. Evidemment j'aurai voulu la voir sous le soleil et non pas sous la pluie. Mais ceci étant dit, je m'excuse aussi d'avoir bouleversé le programme mais vous savez qu'il y a les élections pour le Parlement Européen le 7 juin prochain dans tous les Etats membres, et je suis à nouveau candidate; parce que j'étais le plus jeune membre en 65, maintenant je suis la plus vieille femme et je veux devenir "Présidente d'Age" du Parlement, c'est une ambition. Alors je veux être candidate et mon parti a décidé de faire une grande manifestation demain pour présenter les candidats, voilà pourquoi je dois partir plus tôt de votre belle région.

Moi je voudrais d'abord vous rappeler, je suis le rapporteur sur la situation de l'apiculture européenne depuis 94, ça fera maintenant 15 ans et dans mon premier rapport j'avais proposé toutes une série d'actions, de mesures qui se chiffraient dans ce temps, dans les années 95, à 65 millions: le Parlement a voté à une énorme majorité mon rapport.

Mais évidemment "cette montagne a accouché d'une souris", parce que nous avons finalement eu en 77 le règlement qui s'appelle «Sur l'amélioration de la production et de la commercialisation du miel». Le règlement dont monsieur Lourdaï vous a parlé et qui a été réformé en 2004. Sur la base de ce règlement nous avons eu cette ligne budgétaire dont le Représentant de la Commission vous a aussi parlé; ça commençait en 97 avec 10 millions pour les 15 Etats membres, ensuite on a un peu diminué et depuis chaque année je dois lutter pour augmenter la dotation de cette ligne budgétaire; parce que chaque année la Commission propose moins sous prétexte que cet argent n'est pas utilisé entièrement et dans certains Etats membres et, dans certaines régions très mal utilisé.

Mais il y a une raison à cela, une raison que je combat depuis toujours aussi: c'est qu'il y a un cofinancement à 50%. Le Parlement Européen propose depuis de longues années d'augmenter ce cofinancement, c'est-à-dire jusqu'à 70-75%,

parce qu'il y a des pays, des régions qui ont des problèmes budgétaires pour assurer le cofinancement. Et pourquoi la Commission ne serait-elle pas prête à financer $\frac{3}{4}$: c'est-à-dire si vous avez 4 €, la région en finance 1 et la Commission 3. Vous savez, ce sont quand même dans les budgets communautaires que nous voyons ce que nous dépensons maintenant pour sauver ce qui est essentiel, évidemment alors ces quelques millions ce sont des pinasses dans le cadre du budget communautaire et je dois vous dire que chaque année c'est le même cirque: je commence à la Commission de l'Agriculture à faire un amendement pour augmenter le budget. Heureusement la Commission de l'Agriculture me suit toujours, alors je lutte à la Commission des budgets du Parlement; heureusement je réussie aussi et alors c'est presque, vous savez, c'est une dépense obligatoire et le Parlement n'a rien à dire en ce qui concerne les dépenses obligatoires, pas encore. Il faut attendre le Traité de Lisbonne: il y aura la codécision en matière de budget pour la Politique Agricole Commune. Mais donc, chaque année c'est le même cirque, mais heureusement presque chaque année je réussie à faire augmenter le budget parce que, lorsque nous avons eu les 10 Etats membres, encore une fois la Commission n'a pas assez proposé lorsque la Roumanie et la Bulgarie, qui sont de grands producteurs de miel; lorsqu'ils son arrivés en 2007, on a pas augmenté en correspondance.

En ce qui concerne l'augmentation des ruches, et nous avons donc eu pendant 2 ans 10% en moins pour les autres Etats membres. Maintenant, heureusement, pour 2009, j'ai encore une fois réussi parce que la Commission avait proposé moins, et j'ai réussi à augmenter le budget de 24 millions jusqu'à 26 millions 45000 euros. C'est pas grand chose, et lorsqu'on voit quels sont les problèmes, je ne comprend pas pourquoi l'Union Européenne ne peut pas augmenter de manière plus considérable ce budget aussi pour répondre aux grands problèmes dans l'Apiculture Européenne, aux quels l'Agriculture Européenne va faire face maintenant.

Vous connaissez tous la Résolution que nous avons fait voter, parce que moi j'ai été en tant que rapporteur, j'ai été approché à la fois par les apiculteurs, les professionnels, mais aussi mes collègues au Parlement Européen qui ont dit: "tandis que la Commission se fait toujours tirer les oreilles lorsque nous posons des questions écrites". Alors on a dit: "qu'est-ce qu'on va faire?", on va quand même lancer un cri d'alarme parce que nous pensons qu'il faut réagir à cette situation et dans ce contexte l'affaiblissement et la surmortalité des colonies d'abeilles. Nous avons jugé indispensable de lancer ce cri d'alarme et j'ai proposé de faire une question oral avec débat et résolution, ce que nous avons fait. Parce que nous

avons surtout aussi considéré qu'il est indispensable d'analyser tous les facteurs responsables de cette mortalité accrue des abeilles et de proposer un plan d'action afin de remédier à cette tendance désastreuse.

Moi, comme je l'ai dit, à notre avis, la Commission nous dit qu'elle fait déjà des choses, je ne nie pas cela, nous pensons qu'il faut agir plus et attirer l'attention sur cette situation que nous considérons très alarmante; qui est amplement connue par nous, il n'y a plus personne qui n'ose nier. La mortalité des abeilles est un danger, aussi mortelle pour notre production végétale qui dépend de la pollinisation. Voilà pourquoi nous avons dit que la Commission, elle agit mais il faut agir plus vite et d'une manière plus efficace.

Moi je lutte aussi depuis de longues années pour arriver à ce que la Commission intègre la Recherche et la Lutte contre les maladies apicoles dans sa Politique Vétérinaire. Parce que la Politique Vétérinaire était financée à 100% par la Commission et, comme l'a expliqué le Représentant de la Commission, moi je regrette que ces quelques 20 millions que nous avons maintenant sont utilisés dans beaucoup d'Etats membres pour financer la lutte contre les maladies contre la varroise notamment, mais avant, les Etats membres ont pu financer à 100% ces actions; et moi je regrette beaucoup que l'argent que nous voulons voir utilisé autrement, comme l'a dit le Représentant de la Commission, est trop utilisé pour la lutte contre les maladies.

Voilà pourquoi je ne comprend pas pourquoi la Commission n'est pas d'accord d'intégrer dans la Politique Vétérinaire, mais ils disent que la Politique Vétérinaire elle est là pour traiter les maladies qui sont, qu'on ne peut pas éradiquer cette maladie des abeilles. Mais pour moi ce n'est pas une raison, parce qu'alors l'argent serait plus disponibles pour les autres programmes de recherche qui sont vraiment essentiels: parce que nous pouvons importer le miel, il n'y a pas de problème d'importer assez de miel! Le problème c'est la pollinisation, qu'on ne peut pas importer. Et voilà pourquoi nous sommes d'avis qu'il faut promouvoir d'une manière beaucoup plus efficace les mesures nécessaires pour limiter, pour éliminer les risques d'une pollinisation déficiente afin d'assurer une production suffisante et diversifier les aliments pour les besoins humains et les besoins animaliers. Et nous voulons que la Commission comprenne que la crise sanitaire apicole est aussi dangereuse pour la survie humaine. Je n'ai pas à vous le dire, parce qu'elle est aussi dangereuse que la crise économique financière que nous vivons en ce moment, car plus de 2/3 de l'humanité et 40% de l'économie mondiale dépendent directement de la conservation des écosystèmes et à l'échelle mondiale, la valeur de l'activité polinisatrice des cultures dont l'homme se nourrit est estimée à 153

milliards d'euros et ce chiffre représente 9,5% de la valeur de l'ensemble de la production alimentaire mondiale; plus de 75% des cultures qui nourrissent l'humanité et 35% de la production de nourriture dépendent encore des pollinisateurs, c'est-à-dire des abeilles pour la plupart et lorsqu'on voit tout ça et lorsqu'on voit ces chiffres et lorsqu'alors on les compare au 26,45 millions...alors vous voyez où est le problème, et vous avez vu la Résolution, je n'ai pas à vous l'expliquer, les solutions que nous préconisons je crois, sont beaucoup moins onéreuses.

Mais aussi on a instauré enfin la prime à la pollinisation que j'ai demandé maintenant, il y a presque 15 ans, et des aides financières pour les apiculteurs en difficulté afin d'assurer la survie des abeilles en Europe.

C'est le message que je voulais vous donner. Nous sommes aussi d'avis qu'il faut, et on est en train de faire, examiner toutes les causes des maladies, elles sont multiples: il n'y a pas que les pesticides, il n'y a pas que les OGM, c'est toute une série de raisons aussi qui proviennent du fait que lorsque nous avons abandonné la jachère l'année dernière en Europe. Parce que avec la jachère, il y avait des zones de butinage protégées. Mais maintenant il faut en ajouter, il faut des zones de butinage protégées, surtout dans les régions de grandes cultures parce que l'affaiblissement des abeilles provient aussi de ce manque de plantes diversifiées.

Et voilà pourquoi nous sommes d'avis qu'il faut aussi éventuellement financer dans le cadre du bilan santé de la PAC. Nous l'avons dit, des mesures qui visent à encourager la création de zones de compensation écologique: tel que les jachères apicoles en particulier dans les régions de cultures arables, et ces zones pourraient être créées dans les parties les plus difficiles à cultiver où un certain nombre de plantes, comme aussi le trèfle blanc et d'autres pourraient se développer et constituer d'importantes sources nectarifères pour le butinage; ça c'est très important et je crois donc que toute cette panoplie de mesures que nous avons proposée dans la Résolution j'espère qu'elle répond aux attentes des apiculteurs, nous sommes évidemment toujours à votre écoute pour entendre vos propositions parce que c'est vous, c'est pas moi...je ne suis pas apicultrice, j'en parle beaucoup, je ne pourrais pas produire un gramme de miel, mais c'est pas ça la politique.

Nous sommes là pour pousser, pour inciter la Commission à agir et je dois dire que tous les collègues aux Partis Européens sont toujours avec moi, ils m'appuient vraiment tous parti confondus parce qu'il y en a beaucoup au Parlement Européen, je crois 80; mais ils sont tous à l'écoute de vous, ils sont tous prêts à tout mettre en œuvre pour répondre aux attentes légitimes que vous avez .

J'espère qu'avec votre soutien nous pouvons continuer, j'espère aussi que la Commission et je crois qu'elle est sur le bon chemin; il faut toujours la pousser,

mais elle est sur le bon chemin pour effectivement faire tout ce que nous avons dit dans la Résolution que je ne vais pas expliquer ici que vous avez dans votre dossier. Encore une fois merci de m'avoir invité et j'espère que nous pourrions enfin, j'ai dit, réveiller tout le monde à la Commission et surtout faire en sorte que les différentes Directions Générales travaillent ensemble parce qu'il ne peut pas être que la DG de l'Agriculture fasse quelque chose et alors c'est la DG de la Santé qui ignore et qui fait des choses différentes. Donc ils doivent travailler encore plus ensemble et j'espère que le cri d'alarme du Parlement en novembre fera son effet.

J'espère que nous pouvons effectivement faire en sorte pour sauver l'apiculture européenne et avec ça nous sauvons la sécurité de l'alimentation avec des produits de qualité de l'Agriculture Européenne. Nous avons trop de monde, surtout aussi au Parlement Européen, qui croit que le budget pour la PAC est trop élevé; moi je dis que ce n'est pas le cas. S'il n'y avait pas la PAC se serait beaucoup plus couteux, les conséquences seraient beaucoup plus couteuses pour tous, de tout point. Voilà pourquoi je suis contente d'avoir pu vous parler, d'avoir pu vous informer et vous rassurer que vous avez de bons défenseurs au Parlement Européen. Merci.

(*) Trascrizione dell'intervento

TRADUZIONE:

Vorrei ringraziarvi per l'invito a venire in Toscana. Sapete, la Toscana è la mia regione preferita per trascorrere una vacanza in Italia, la conosco molto bene e quando mi avete invitato a venire qui non ho esitato un attimo a venire a visitare questa bellissima regione. Ovviamente avrei voluto vederla sotto il sole e non sotto la pioggia. Ma, detto questo, mi dispiace di aver sconvolto il programma, ma ci saranno le elezioni per il Parlamento europeo il 7 giugno in tutti gli Stati membri e io sono ancora candidata, perché ero il membro più giovane nel '65, mentre ora sono la donna più vecchia e voglio diventare "Presidente di Età" del Parlamento, è un'ambizione. Allora voglio essere candidata e il mio partito ha deciso di fare una grande manifestazione domani per presentare i candidati, e questo è il motivo per cui lascerò prima la vostra bella regione.

Vorrei innanzitutto ricordare che io sono il relatore sulla situazione dell'apicoltura europea dal '94, sono già 15 anni e nel mio primo rapporto ho proposto una serie di azioni, misure che ammontavano a quel tempo, negli anni '95, a 65 milioni: il Parlamento ha votato a schiacciante maggioranza la mia relazione.

Ma evidentemente "la montagna ha partorito un topolino" perché abbiamo final-

mente avuto nel '77 il regolamento denominato "Sul miglioramento della produzione e della commercializzazione del miele". Il regolamento di cui parlava il signor Lourdaux è stato modificato nel 2004. In base a questo regolamento abbiamo avuto questo capitolo di bilancio che il rappresentante della Commissione ci ha descritto, che è iniziato nel '97 con 10 milioni di euro per i 15 Stati membri, per poi scendere un po' e io devo lottare ogni anno per aumentare la dotazione di questo capitolo di bilancio, perché ogni anno la Commissione propone di meno, con il pretesto che il denaro non viene utilizzato per intero in alcuni Stati membri e in alcune regioni viene utilizzato molto male.

Ma c'è una ragione contro la quale lotto sempre: è che esiste un co-finanziamento del 50%. Il Parlamento europeo propone da molti anni di aumentare questo co-finanziamento, vale a dire fino al 70-75%, perché ci sono paesi, regioni che hanno problemi di bilancio per assicurare il co-finanziamento. Ecco perché la Commissione non è pronta a finanziare per i $\frac{3}{4}$: vale a dire, se avete 4 €, la regione ne finanzia 1 e la Commissione ne finanzia 3. Come sapete nei bilanci vediamo quello che spendiamo ora per salvare l'essenziale, quindi ovviamente alcuni milioni sono come spiccioli nell'ambito del bilancio comunitario e devo dirvi che ogni anno è lo stesso circo: inizio alla Commissione per l'Agricoltura a fare un emendamento per aumentare il bilancio. Fortunatamente la Commissione per l'Agricoltura continua sempre a starmi dietro, quindi lotto alla Commissione per il bilancio del Parlamento, fortunatamente ho successo anche in questo caso e quindi, si sa, è quasi obbligatoria la spesa e il Parlamento non ha nulla da dire per quanto riguarda le spese obbligatorie, non ancora. Bisognerà aspettare il Trattato di Lisbona: ci sarà la codecisione in materia di bilancio per la Politica Agricola Comune. Allora, ogni anno è lo stesso circo, ma quasi ogni anno, fortunatamente, sono riuscita ad aumentare il bilancio perché, quando abbiamo avuto i 10 Stati membri, ancora una volta la Commissione non ha proposto abbastanza quando la Romania e la Bulgaria, che sono grandi produttori di miele, sono arrivati nel 2007, non è stato aumentato in corrispondenza.

Per quanto riguarda l'aumento degli alveari, abbiamo quindi avuto per 2 anni il 10% in meno per gli altri Stati membri. Ora, per fortuna, nel 2009 sono riuscita ancora una volta, perché la Commissione aveva offerto di meno, ad aumentare il bilancio da 24 milioni a 26 milioni e 45000 euro. Non è molto, se vediamo quali sono i problemi, e non capisco il motivo per cui l'Unione europea non può aumentare più considerevolmente il bilancio per affrontare i principali problemi nell'apicoltura europea che dovranno essere affrontati a partire da adesso.

Voi tutti conoscete la Risoluzione che abbiamo fatto votare e, in quanto relatore, sono stata avvicinata da apicoltori, da professionisti, ma anche dai miei colleghi del

Parlamento europeo che hanno detto “mentre la Commissione si fa sempre tirare le orecchie quando poniamo domande scritte”. Così abbiamo detto “che cosa dobbiamo fare?”, si continua a lanciare un grido di allarme, perché siamo convinti che dobbiamo reagire a questa situazione e, in questo contesto, all’indebolimento e alla moria delle colonie di api. Abbiamo ritenuto necessario lanciare questo grido di allarme e ho proposto di fare una interrogazione orale con discussione e risoluzione, ciò che abbiamo fatto. Perché abbiamo anche ritenuto essenziale analizzare tutti i fattori responsabili di questo aumento di moria delle api e proporre un piano d’azione per porre rimedio a questa disastrosa tendenza.

Come ho già detto, a nostro parere, la Commissione afferma di fare già qualcosa, e non lo nego, ma riteniamo che si debba agire e attirare maggiore attenzione a questa situazione che noi consideriamo molto allarmante, che è ampiamente conosciuta e che nessuno può negare. Il tasso di moria delle api costituisce un pericolo anche letale per la nostra produzione vegetale che dipende dal tipo di pollinizzazione. Ecco perché abbiamo detto che la Commissione agisce, ma dobbiamo agire in modo più veloce ed efficiente.

Ho anche lottato molti anni per ottenere che la Commissione integri la ricerca e la lotta contro le malattie apistiche nella sua politica veterinaria. Perché la politica veterinaria è stata finanziata al 100% dalla Commissione e, come ha spiegato il rappresentante della Commissione, rimpiango che questi 20 milioni che abbiamo ad oggi vengano utilizzati in molti degli Stati membri per finanziare la lotta contro le malattie, in particolare contro la varroa, ma prima, gli Stati membri hanno finanziato il 100% di queste azioni, e mi spiace molto che il denaro che si poteva utilizzare in altro modo, come ha detto il rappresentante della Commissione, venga utilizzato troppo per la lotta contro le malattie.

Questo è il motivo per cui non capisco perché la Commissione non sia d’accordo a includere il problema nella politica veterinaria, ma la Commissione sostiene che la politica veterinaria esista per il trattamento delle malattie attuali e che non siamo in grado di sradicare queste malattie dalle api. Ma per me questa non è una ragione, perché poi il denaro sarebbe disponibile per altri programmi di ricerca che sono veramente essenziali: infatti, possiamo importare il miele, e non vi è alcun problema per l’importazione di una sufficiente quantità di miele, ma il problema è la pollinizzazione che non è possibile importare. Ed è per questo che sentiamo la necessità di promuovere in modo più efficace le misure necessarie per limitare, per eliminare i rischi di una pollinizzazione insufficiente per garantire e diversificare la produzione di cibo per i bisogni umani e per le esigenze degli animali. E vogliamo che la Commissione capisca che la crisi sanitaria apistica è anche pericolosa per la sopravvivenza umana. Non ho

bisogno di dirvi perché è tanto pericolosa quanto la crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo adesso, perché più dei 2/3 dell'umanità e il 40% dell'economia globale sono direttamente dipendenti dalla conservazione degli eco-sistemi su scala mondiale e il valore delle attività di pollinizzazione delle colture di cui l'uomo si nutre è stimato in 153 miliardi di euro e tale cifra rappresenta il 9,5% del valore del totale della produzione alimentare mondiale; più del 75% delle colture che nutrono l'umanità e il 35% della produzione alimentare ancora dipendono dai pollinatori, vale a dire delle api per la maggior parte, e quando si vede tutto ciò e quando vediamo questi dati e quando li paragoniamo ai 26,45 milioni ... vedete dove è il problema, e avete visto la Risoluzione, non ho bisogno di spiegarla, le soluzioni che proponiamo a mio avviso, sono molto meno costose.

Infine è stato introdotto il premio che ho chiesto per la pollinizzazione, quasi 15 anni fa, e l'assistenza finanziaria per gli apicoltori in difficoltà per garantire la sopravvivenza delle api in Europa.

Questo è il messaggio che vi volevo trasmettere. Riteniamo inoltre che sia necessario, e lo stiamo facendo, prendere in considerazione tutte le cause delle malattie, e sono molte: non si tratta solo di pesticidi, né solo di OGM ma è una serie di motivi che derivano dal fatto che l'anno scorso abbiamo abbandonato il maggese in Europa. Perché con il maggese c'erano delle aree protette per il bottinamento. Ma ora dobbiamo aggiungerne, ci vogliono aree protette per il bottinamento, soprattutto nelle regioni di grandi colture, perché l'indebolimento delle api deriva anche dalla mancanza di diverse piante.

Ed è per questo che riteniamo che bisogna finanziare anche nel quadro del bilancio della salute della PAC. Abbiamo invocato misure che vadano a promuovere la creazione di aree di compensazione ecologica: come i maggessi apistici, in particolare nelle regioni con colture arabili e queste zone potrebbero essere create nelle parti più difficili da coltivare dove un certo numero di piante, così come il trifoglio bianco e altre potrebbero essere una fonte importante di nettare per il bottinamento; è molto importante e credo che tutta questa serie di misure che abbiamo proposto nella Risoluzione possa soddisfare le esigenze di apicoltori, e siamo ovviamente sempre in ascolto per sentire le vostre proposte perché siete voi, non io ... io non sono apicoltrice, ne parlo molto ma non potrei mai produrre un grammo di miele, ma non è questo il ruolo della politica.

Siamo qui per spingere, per incoraggiare la Commissione ad agire e devo dire che tutti i colleghi dei partiti europei sono sempre con me, mi sostengono veramente tutti i partiti, perché ce ne sono tanti al Parlamento europeo, 80 credo; ma sono tutti ad ascoltarvi, sono tutti pronti a compiere ogni sforzo per soddisfare le vostre legittime aspettative.

Mi auguro che con il vostro appoggio possiamo continuare, mi auguro inoltre che la Commissione agisca di più e credo che sia sulla strada giusta; bisogna sempre spingerla, ma è sulla buona strada per fare ciò che effettivamente abbiamo affermato nella Risoluzione e che non spiegherò qui perché l'avete nel vostro dossier. Ancora una volta vi ringrazio per avermi invitato e mi auguro che si possa finalmente risvegliare tutti alla Commissione e, in particolare, alla fine garantire che le varie Direzioni Generali operino insieme perché non è possibile che la DG Agricoltura faccia qualcosa e poi la DG Salute la ignori facendo cose diverse. Quindi esse devono lavorare insieme ancora di più e spero che il grido di allarme del Parlamento europeo nel mese di novembre avrà il suo impatto.

Mi auguro che si possa effettivamente fare in modo di salvare l'apicoltura europea e con ciò si salvi la sicurezza dei prodotti alimentari di qualità dell'agricoltura europea. Ci sono troppe persone, in particolare al Parlamento europeo, che ritengono il bilancio per la PAC troppo alto, ma io dico che non è così. Se non ci fosse la PAC sarebbe molto più costoso, le conseguenze potrebbero essere molto più costose per tutti, da tutti i punti di vista. Ecco perché sono felice per avervi potuto parlare, per avervi potuto informare e rassicurare del fatto che avete buoni difensori al Parlamento europeo. Grazie.

(Intervento non corretto dal relatore)

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie all'onorevole Lulling che ci ha spiegato la logica, i motivi che hanno portato all'approvazione della risoluzione, nonché le cause del fenomeno della moria delle api, cause complesse e complicate, che si integrano fra di loro, fra le quali c'è anche quella su cui dobbiamo riflettere, cioè la carenza della diversificazione delle piante, accanto a quelle già individuate dei pesticidi e degli organismi geneticamente modificati.

La Lulling ci ha detto delle cose importanti, come per esempio che il 40% dell'economia mondiale dipende dalla conservazione dell'ecosistema. Insomma è un grido d'allarme argomentato e diretto anche alla Commissione, come del resto la risoluzione sottolinea, cioè perché la Commissione dovrebbe destinare quella parte del budget che viene utilizzato per la lotta contro le malattie non alle politiche veterinarie ma ad affrontare problemi come quello della moria delle api.

Prevediamo adesso la serie degli interventi dei rappresentanti dei centri di ricerca italiani e successivamente faremo intervenire Francesco Panella, Presidente

dell'Associazione degli Apicoltori, e Marco Pellegrini del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Dunque se prendete posto io do la parola al primo degli interventi, che è quello di Giovanni Formato, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana. Grazie.



Alcuni momenti del convegno: l'intervento dell'on. Lulling



Alcuni momenti del convegno

Giovanni Formato

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana

La riduzione della popolazione delle api e dei prodotti dell'apicoltura: la situazione, le indagini sulle cause

(*)

Buongiorno. Ringrazio la Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana per l'invito a partecipare in qualità di relatore a questa importante giornata per l'apicoltura.

Vorrei, con questo intervento, provare a darvi un quadro sul fenomeno della riduzione della popolazione delle api e sulle proposte che sono state formulate, sia a livello nazionale che regionale, per cercare di tamponarla.

Secondo quanto riportato nel messaggio del 2009 dal presidente di Apimondia, che è la federazione internazionale delle associazioni di apicoltori: “gli apicoltori negli ultimi anni hanno subito forti perdite di alveari molti stanno pensando addirittura di smettere la loro attività professionale perché dal punto di vista economico risulta non essere più redditizia, anche in considerazione della crisi finanziaria che sta interessando tutto il mondo”.

Anche il Dr. Duccio Pradella, Presidente di un'associazione di apicoltori toscana, in una nota del gennaio 2009, cita: “...le notizie arrivate negli ultimi giorni, purtroppo, mi fanno temere che le perdite saranno anche quest'anno notevoli; quindi si prospettano anche qui in Toscana effettivamente ulteriori perdite di alveari...”.

Praticamente è facile comprendere come ci troviamo di fronte ad un fenomeno di sofferenza generale del settore apistico per la moria delle api, che va dal livello regionale a quello globale.

In realtà, la moria degli alveari è un fenomeno che si è già presentato nel passato. Le prime segnalazioni registrate partono dal lontano 1868 (tabella 1).

Anno	Stato	Bibliografia
1868	Kentucky, Tennessee	Anonimo, 1869
1872	Australia	Beuhne, 1910
1891	Colorado	Aikin, 1897
1896	Colorado	Aikin, 1897
1906	Isola di Wight	Bullamore, 1922
1910	Australia	Beuhne, 1910
1915	Portland, Oregon	Bailey, 1964
1915	Dalla Florida alla California	Tew, 2002
1917	USA	Bailey, 1964
1917	New Jersey, Canada	Carr, 1918
Anni '60	Louisiana, Texas	Williams e Kauffeld, 1974
Anni '60	Louisiana, Texas	Kauffeld, 1973
Anni '60	Louisiana	Roberge, 1978
1963-64	Louisiana	Oertel, 1965
1964	California	Foote, 1966
Anni '70	Messico	Mraz, 1977
Anni '70	Seattle, Washington	Thurber, 1976
1974	Texas	Kauffeld <i>et al.</i> , 1976
1975	Australia	Olley, 1976
1977	Messico	Kulinčević <i>et al.</i> , 1984
1978	Florida	Kulinčević <i>et al.</i> , 1982
1995-1996	Pennsylvania	Finley <i>et al.</i> , 1996
1999-2000	Francia	Faucon <i>et al.</i> , 2002
2002	Alabama	Tew, 2002
2002-2003	Svezia, Germania, (Europa)	Svensson, 2003

*Tabella 1 - Episodi di morie di api segnalate nel passato
(Underwood and vanEngelsdorp, 2007)*

Di certo, però, sembra che nel corso di questi ultimi anni la moria di api stia acquisendo dimensioni, sia per diffusione che per entità, insolite rispetto al passato. In Europa, infatti, si è assistito ad una perdita di alveari annuale che è stata stimata dal 20% al 50% rispetto al patrimonio apistico posseduto da ciascuno Stato Membro.

La “sindrome da spopolamento degli alveari” (Colony Collapse Disorder – CCD), rappresenta una particolare forma di moria che ha recentemente colpito gli USA. Nel solo 2007 ha portato a morte il 30% del patrimonio apistico statunitense. Tale forma patologica è caratterizzata da una sintomatologia ben precisa: rapida diminuzione delle api operaie, assenza di api morte all’interno e nei pressi dell’arnia, forte presenza di covata opercolata, abbondanti scorte di polline e di miele.

A livello europeo, invece, si è assistito (e tuttora si sta assistendo, purtroppo) a fenomeni di spopolamento e morte di alveari che solitamente non si presentano

con lo stesso quadro sintomatologico descritto per la CCD, ma sono caratterizzati dalle forme più varie: presenza di numerose api bottinatrici morte all'interno ed all'esterno delle arnie; presenza di famiglie spopolate in presenza di covata malata, deforme ed incapace di completare la metamorfosi; arnie completamente svuotate dalle api ed assenza di scorte di polline e di miele; ecc.

Per quanto poi concerne le cause dei diversi fenomeni di moria delle api, esiste ancora oggi tra gli studiosi un grosso dibattito: si parte da un approccio di solo tipo "verticale", che cioè attribuisce ad una singola causa eziologica la morte degli alveari, per giungere ad un approccio di tipo "orizzontale", che cioè prende in considerazione ipotesi multifattoriali.

1. Per quanto concerne l'approccio di tipo "verticale", vengono annoverati quali responsabili di moria: i prodotti fitosanitari (fig. 1), diversi parassiti tra cui *Varroa destructor*, malattie infettive quali la nosemiasi da *Nosema ceranae*, le virosi (tra i diversi virus è indicato l'Israeli Acute Paralysis Virus – IAPV come indicatore di CCD), come pure l'influenza da onde elettromagnetiche, la forte selezione genetica sulle api regine, forti stress



Figura 1 – Moria di api riscontrata il giorno dopo la semina di mais conciato con neonicotinoidi (foto A. Besana)

legati ad avversità ambientali quali la siccità, la carenza di piante pollinifere e nettariifere, la presenza di piante OGM, l'influenza di errate tecniche apistiche

adottate dall'apicoltore (ad esempio, trattamenti impropri nell'alveare), ecc. In tabella 2 è indicata la bibliografia in cui diversi autori attribuiscono ad una sola causa specifica, gravi fenomeni di moria.

Patogeni:	- Nosema	e.g. Gochnauer et al. 1975, Otteni & Ritter 2004, Higes et al. 2005
	- Covata a sacco	e.g. Wilson 1976
	- Spiroplasma	e.g. Mouches et al. 1982, Bruce et al. 1990, Albisetti 1998
	- Peste (Am. o Europ.)	e.g. Ritter 1996, Alippi et al. 1999, CSL Defra 2007
	- Virus	e.g. Akey et al. 1995, Allen & Ball 1996, Mayo 2002, Minkel 2007
Parassiti:	- Varroasi	e.g. Ritter 1996, Colin et al. 1997, Trouillier 1998, Milani 1999, World Organisation of Animal Health 2007
	- Acari tracheali	e.g. Ritter 1996, Matheson 1996
Ambiente:	- Carenze nutritive	e.g. Kulincevic et al. 1982 & 1983, Borneck et al. 1984, Hedtke 1998
	- Farmaci	e.g. Ritter 1996, Mutinelli & Baggio 2004
	- Genetica	e.g. Mackensen 1951, Kaufmann et al. 1976
	- Tecniche apistiche	e.g. Kauffeld et al. 1976
	- Condizioni meteo	e.g. Wilson & Menapace 1979
	- Agrofarmaci	e.g. Atkins 1975

Tabella 2 – Bibliografia di segnalazioni di morie di api a carattere “verticale”

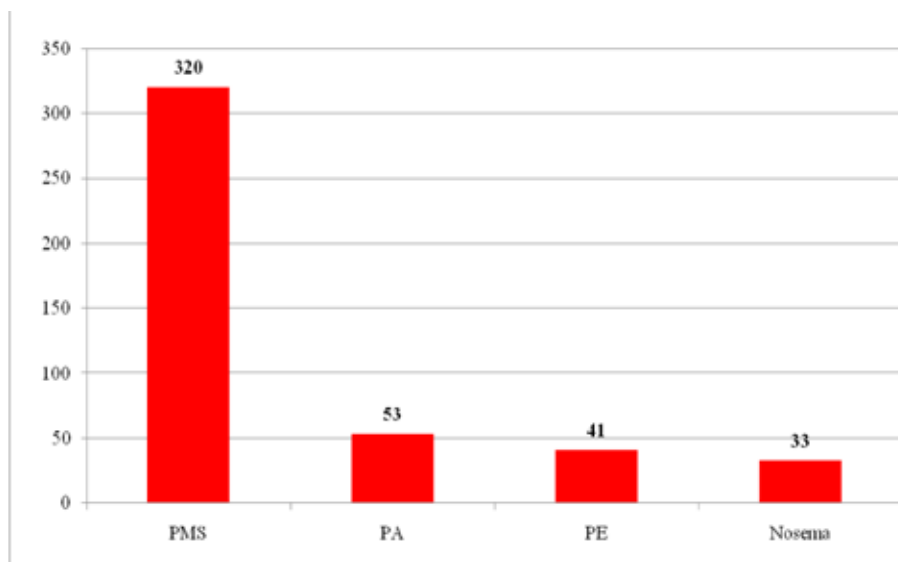
2. L'approccio di tipo “multifattoriale”, invece, non prende in considerazione una sola causa, ma l'interazione di più fattori responsabili della morte delle api. Questo approccio è avvalorato da uno studio francese condotto dal 2002 al 2005 da Aubert e coll. dell'AFFSA, in cui vengono elencati quali fattori maggiormente responsabili delle perdite di api: Varroa destructor, le virosi, i trattamenti chimici inappropriati realizzati dall'apicoltore per il controllo della varroa, le carenze nutrizionali ed i fenomeni di stress. Similmente, in un altro studio tedesco realizzato dal 2004 al 2009 da Rosenkranz e coll. del Federal Bee Research Centre, vengono citati come principali responsabili della moria della api: Varroa destructor, le virosi, la nosemiasi e le tecniche apistiche errate.

Nella nostra piccola esperienza di laboratorio di apicoltura dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, per il 2008, abbiamo verificato che i patogeni principalmente implicati nella moria della api (nota: in questo grafico non vengono riportati i casi di avvelenamento delle api da prodotti fitosanitari) sono:

1. Varroa destructor associata alle virosi, che insieme danno il quadro patolo-

gico noto con il nome di: “Parasitic Mite Syndrome” – PMS;

- 2.il *Paenibacillus larvae*, agente responsabile della peste americana (PA);
- 3.il *Melissococcus plutonius*, agente responsabile della peste europea (PE);
- 4.il *Nosema* spp. responsabile della nosemiasi.



*Grafico 1 – Principali agenti patogeni responsabili nel 2008 di moria delle api
(fonte: IZS Lazio e Toscana)*

Ma è anche necessario considerare il fatto che i dati ufficiali sulla moria degli alveari sono spesso non facilmente reperibili in Italia. Non a caso il Dr. Franco Mulinelli, responsabile del Centro di Referenza Nazionale per l’Apicoltura dell’IZS delle Venezie, così si pronuncia su questo argomento, in occasione di una sua presentazione del 2008: “purtroppo i dati ufficiali sono spesso incompleti, frutto di segnalazioni occasionali e non sempre in grado di fornire un quadro esaustivo e rappresentativo del problema in ambito nazionale”.

Mi sembra a questo punto opportuno passare invece a presentare quali sono i progetti in cantiere finalizzati a “tamponare” i fenomeni di moria delle api.

Anzitutto, a livello internazionale, il “CO-LOSS” rappresenta un progetto europeo iniziato nel settembre 2006, che ad oggi coinvolge ricercatori di ben 35 Paesi, tra cui anche il nostro. Nell’ambito di questo progetto, che si occupa appunto della prevenzione della moria delle api (dall’inglese: COlony LOSSes), esistono diversi “gruppi di lavoro” suddivisi per tematica: c’è un’area tematica che studia i

fenomeni ambientali; un'altra area tematica che approfondisce il ruolo del *Nosema ceranae*; un'altra area tematica che approfondisce il ruolo di *Varroa destructor* e delle virosi; da ultimo, vi è l'area tematica inerente lo studio dell'importanza delle buone pratiche apistiche e dell'alimentazione. Per tale progetto sono stati già realizzati diversi incontri, a partire dal primo nel 2006 in cui è stato istituito il gruppo di lavoro, cui hanno fatto seguito altri incontri in Olanda (2007), Atene e Belfast (2008), Zagabria e Montpellier (2009).

Tornando adesso alle iniziative a livello nazionale, il CRA (Centro Ricerche in Agricoltura) ha proposto un programma di ricerca (APENET), finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, che prevede sette ricerche specifiche sul tema della moria delle api. Non penso sia il caso di presentarvi nel dettaglio tale programma, dal momento che già ci sono altri relatori che ne dovranno parlare.

Tengo però a farvi presente che, nell'ambito di una di queste sette ricerche è prevista la messa a punto di una rete di monitoraggio nazionale sullo stato sanitario delle api, coordinata dal Centro di Riferenza Nazionale per l'Apicoltura. E' stato inoltre inserito, sempre nella stessa ricerca, un progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, coordinato da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), che prevede uno studio dei fenomeni di moria in aree naturali protette, tra cui anche il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli (cioè dove ci troviamo in questo momento). Il monitoraggio di quest'ultimo Parco verrà gestito dall'Università di Veterinaria di Pisa nella figura del Professor Antonio Felicioli.

Sempre a livello nazionale, è stato approvato nel 2008 un progetto presentato dal nostro Istituto al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, dal titolo: "Indagine sulle possibili cause dello spopolamento e morte degli alveari e loro impatto sulla sicurezza della filiera miele". Obiettivo di tale progetto è quello di approfondire le possibili cause dello spopolamento e morte degli alveari, raccogliere informazioni sui fattori di rischio e valutare il rischio dell'evento mortalità rispetto ad altre variabili sanitarie e gestionale.

Da ultimo, vorrei illustrarvi le proposte della regione Toscana. In Toscana è stato costituito un tavolo tecnico che si occupa del fenomeno della moria delle api. Partecipano, in questo gruppo di lavoro, diversi Enti: in primo luogo l'Asses-

sorato all'Agricoltura nella figura del Dr. Claudio Del Re e del Dr. Claudio Spano, l'Assessorato alla Sanità nella figura del Dr. Andrea Leto, l'Arsia nella figura della Dr.ssa Francesca Cappè, e le Associazioni di categoria riconosciute: ARPAT (Associazione Regionale Produttori Apistici Toscani) nella figura del Dr. Duccio Pradella, AAPT (Associazioni Apicoltori Provincie Toscane) nella figura del Dr. Mirko Sbragi e Toscana miele nella figura del Sig. Mauro Zarri.

Nell'ambito di questo tavolo tecnico, è stata proposta la realizzazione di diversi moduli di rilevamento dello stato sanitario degli alveari, che si andranno ad aggiungere al modulo già previsto dal monitoraggio nazionale di cui vi parlavo sopra. In definitiva, verranno predisposti dei moduli, ciascuno composto da 50 alveari, finalizzati a verificare lo stato sanitario ed ambientale delle principali aree di interesse nettario della Toscana.

Possiamo quindi affermare che diversi Ministeri ed Enti pubblici si stanno impegnando in prima persona, lavorando gomito a gomito, per cercare di risolvere queste morie di alveari che, oltre a rappresentare un danno per il settore apistico, rappresentano un danno per tutto il settore agro-zootecnico ed ambientale.

(*) Testo rielaborato dall'autore

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie, dottor Formato. Di fronte alla mancanza di informazioni che si mettono in azione progetti che sono già in avviamento ed in fase di predisposizione, soprattutto l'apparato metodologico.

Ora con Maria Grazia Mammuccini, che è la direttrice dell'agenzia Arsia, per lo sviluppo e le innovazioni nel settore agricolo forestale, approfondiamo le proposte della regione.

Maria Grazia Mammuccini

Direttore dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo forestale (ARSLA)

In primo luogo vorrei evidenziare l'importanza del percorso che oggi è stato illustrato in modo chiaro, per poi esporre i contenuti del contributo che l'Agenzia sta portando all'interno del gruppo promosso e coordinato dal Settore Produzioni Agricole Zootechniche della DG Sviluppo Economico della Regione Toscana, di cui è responsabile il dr. Claudio Del Re, sul tema dello spopolamento degli alveari. Ciò mi permette di proporre anche alcune riflessioni di ordine generale su alcuni aspetti strategici che ha sollevato la parlamentare europea Astrid Lulling, in relazione al fondamentale ruolo svolto dalle api per l'agricoltura.

Quando si pensa alle api, in relazione all'attività agricola, il nostro pensiero corre subito agli apicoltori e al miele prodotto. In realtà ritengo che il quadro che sta emergendo chiaramente anche in questa occasione fornisca un'ulteriore funzione svolta dall'attività apistica rispetto alla produzione agricola nel suo insieme e questo rappresenta un elemento su cui riflettere per delineare nuovi modelli di agricoltura veramente sostenibili.

Questa impostazione rappresenta senza dubbio un salto di qualità che non deve far dimenticare il ruolo fondamentale degli apicoltori e del miele, ma che costituisce, dal punto di vista dell'approfondimento scientifico, un elemento ancor più strategico e pone l'attenzione sulle altre funzioni svolte dalle api, e più in generale da tutti gli insetti pronubi. Attraverso questa chiave di lettura, che riguarda l'intero sistema, possiamo avere una rappresentazione più corretta di un modello di agricoltura sostenibile.

Da questo punto di vista la parlamentare europea Astrid Lulling nel suo intervento è stata bravissima a far comprendere questo ruolo fondamentale: il miele lo potremmo anche importare, ma l'impollinazione delle piante no. Pertanto, se la produzione agricola diminuisce a causa della mancanza degli insetti impollinatori, appare inutile cercare di aumentarla introducendo magari OGM. Dobbiamo infatti renderci conto che nel caso specifico è proprio la dimensione produttiva ad essere impoverita nella biodiversità che, come nel caso delle api e degli insetti pronubi, risulta fondamentale per la naturale azione impollinatrice che svolgono sulle piante.

Penso che questa debba essere una chiave di lettura importante anche per inquadrare il ruolo della ricerca. Partendo da questo scenario, occorre infatti ap-

profondire gli attuali problemi degli apicoltori e fornire gli strumenti necessari a superare questa fase cercando di rimuovere le principali criticità. Per questo appare necessario promuovere linee di ricerca sistemica che mettano in relazione il comportamento e le risposte delle api con la sostenibilità dei metodi produttivi agricoli.

Penso che questo in futuro sia il vero aspetto strategico.

Occorre perciò concentrarsi sull'analisi del lavoro svolto dai produttori apistici, attraverso le loro Associazioni, sul problema dello spopolamento delle api, riconoscendo loro il ruolo di protagonisti in quanto, grazie alla loro attività, sono state coinvolte le strutture di ricerca, evidenziando il problema ed insistendo nell'azione di segnalazione della gravità della situazione e dei pericoli connessi, anche di fronte alle iniziali carenti risposte sul piano istituzionale. Il loro perseverare li ha portati ad ottenere il risultato che nel 2008 si erano posti in Italia con l'emanazione del decreto ministeriale che prevede la sospensione cautelativa dell'autorizzazione all'uso, nella concia delle sementi, di alcuni principi attivi noti come neonicotinoidi (Decreto Ministeriale 17 settembre 2008 recante la "Sospensione cautelativa dell'autorizzazione di impiego per la concia di sementi, dei prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive clothianidin, thiamethoxam, imidacloprid e fipronil, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290").

A tale proposito ritengo che il lavoro svolto dalla Seconda Commissione del Consiglio Regionale unitamente agli Uffici della Regione Toscana di Bruxelles sia stato fondamentale. Il 2008 ha visto il raggiungimento anche di altri importanti risultati. Oltre al sopra ricordato provvedimento nazionale, sono state approntate specifiche risoluzioni regionali ed europee che oggi rappresentano punti di riferimento importanti su cui basare il lavoro futuro.

Il 2009 sarà altrettanto importante per due aspetti. Uno è relativo al monitoraggio sui principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari che sono oggetto della sospensiva ministeriale e che, in questa fase, sono al centro di specifica valutazione. Questa rappresenta la priorità del progetto promosso e finanziato dal Ministero, che prevede sia l'attività di monitoraggio, sia quella di sviluppo della ricerca sul tema. Il secondo invece è rappresentato dall'indicazione del principio di precauzione dell'Unione Europea. Il monitoraggio del 2009 dovrà infatti rappresentare l'elemento determinante per garantire l'inquadramento del problema a livello nazionale attraverso l'acquisizione delle evidenze scientifiche che scaturiranno dalle ricerche attivate e realizzate nel corso di quest'anno.

In tal senso penso che questo importante progetto avviato dal MIPAF, oltre ad

aver portato alla sospensione della vendita delle sementi conciate con i neonicotinoidi, abbia già ottenuto altri risultati importanti, come ad esempio l'assunzione di precisi impegni finanziari per le attività di ricerca. Al tempo stesso un ulteriore elemento di novità è rappresentato dal modello metodologico da adottare per la promozione dei progetti di ricerca a livello regionale, nazionale e non solo.

Ricordo che quando il Presidente della Seconda Commissione Consiliare convocò sia l'ARSIA che l'ARPAT per approfondire i temi sollevati dalle Associazioni Produttori Apistici, fu evidenziata già in quel momento l'inadeguatezza dell'attivazione di progetti di ricerca regionali rispetto alla natura ed all'importanza del problema che ormai aveva raggiunto dimensione internazionale ed europea. In quella occasione fu concordemente evidenziato che la cosa migliore sarebbe stata quella di sviluppare progetti di ricerca nazionali collegati alle reti europee ed internazionali di ricerca.

Sul fenomeno della moria delle api infatti sono impegnati ricercatori in tutto il mondo ed è chiaro che le reti di integrazione tra i livelli nazionali e internazionali risultano fondamentali, mentre un utile apporto può giungere dall'integrazione di progetti di monitoraggio territoriale da parte delle Regioni con le ricerche attivate sull'argomento.

Questo percorso, a nostro avviso, deve e può essere recuperato. L'ARSIA, in qualità di coordinatore della Rete dei referenti della ricerca regionale aveva richiesto formalmente al CRA la convocazione di un tavolo di lavoro per integrare il progetto nazionale con le iniziative delle Regioni. Questo avrebbe potuto realizzare le opportune sinergie fra il monitoraggio e le attività di ricerca, sia in termini di risorse finanziarie che di tematiche affrontate.

Le Regioni non sono state coinvolte nella definizione del progetto nazionale e questo può essere considerato un limite, in quanto l'esperienza consente di affermare che le metodologie di ricerca più efficaci necessitano oggi di dimensioni nazionali ed internazionali strettamente collegate in rete e con sistemi territoriali di monitoraggio locale di dimensione regionale.

A conferma di questo, preme segnalare che, a livello territoriale, il lavoro svolto dalla Regione Toscana, nello specifico dalla Direzione dello Sviluppo Economico e da questo tavolo di lavoro coordinato dal Settore Produzioni Agricole Zootecniche, rappresenta un'iniziativa che potrebbe dare ulteriori frutti se collegata al progetto nazionale.

Il lavoro che sta svolgendo questo specifico "tavolo" vede coinvolti tutti i soggetti interessati quali le Agenzie Regionali ARPAT e ARSIA, la DG Diritto alla Salute con il Settore della Medicina Preventiva, l'Istituto Zooprofilattico del La-

zio e della Toscana e tutte le rappresentanze delle Associazioni apistiche regionali. In definitiva si tratta di un tavolo unitario integrato che cerca di affrontare gli aspetti sanitari del problema.

Il lavoro tecnico che sta facendo l'Istituto Zooprofilattico insieme ai Servizi veterinari regionali da questo punto di vista è veramente prezioso perché può contribuire a sviluppare questo percorso.

In questo gruppo l'ARSIA ha collaborato fornendo l'apporto della dr.ssa Cappé, che segue il settore zootecnico compreso quello dell'attività apistica, e che ha seguito in questi anni i progetti di ricerca e sperimentazione promossi dall'Agenzia, come ad esempio quello sulla caratterizzazione delle produzioni di miele regionali e quello sulla loro valorizzazione. Queste iniziative di ricerca sono state sviluppate in rapporto con l'Università di Pisa che è sempre stata un partner importante insieme al CRA/API di Bologna, e con questi soggetti abbiamo collaborato anche per la messa a punto della metodologia relativa al monitoraggio regionale.

Gli obiettivi che in prospettiva intende porsi l'ARSIA, su specifica indicazione della DG Sviluppo Economico, sono quelli di rendere disponibili ulteriori risorse finalizzate proprio alla ricerca in questo campo ed al tempo stesso lavorare su due fronti. Nell'ambito dell'attività di monitoraggio, si propone di stabilizzare la rete costituita fra gli istituti di ricerca impegnati su queste tematiche e monitorare l'impatto dei neonicotinoidi. Per sviluppare questa impostazione è importante favorire iniziative anche attivando partenariati di ricerca per presentare progetti sul VII Programma Quadro dell'Unione Europea. Questo approccio risulta importante perché si propone di affrontare, proprio a partire dalle api, la sostenibilità dei metodi produttivi in agricoltura.

Da questo punto di vista potrebbero esserci ulteriori sviluppi, anche a partire dalla stessa risoluzione del Parlamento Europeo che, ad esempio, riconosce le pratiche agricole utili al mantenimento delle api. Diventa pertanto fondamentale utilizzare i risultati già disponibili scaturiti dalle sperimentazioni sulle buone pratiche agricole e sviluppare contemporaneamente l'attività di ricerca volta ad approfondire gli aspetti collegati al sostegno della biodiversità, che per la Regione Toscana rappresenta un obiettivo strategico per la sostenibilità complessiva.

L'andamento del patrimonio apistico toscano diventa quindi un indicatore fondamentale per costruire un'agricoltura sostenibile per il futuro, nel rispetto della biodiversità e degli ecosistemi dei nostri territori, ed al tempo stesso orientare l'attività di ricerca.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie. Come ha ribadito la direttrice Mammuccini, chiaramente il fenomeno non riguarda soltanto la produzione di miele ma i problemi che questo fenomeno della mortalità delle api produce sull'ecosistema. La parola d'ordine è equilibrio della biodiversità. Ecco dunque che la professoressa Giovannetti del Dipartimento Biologia dell'Università di Pisa affronta questo aspetto.

Manuela Giovannetti

Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie. Università di Pisa

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a parlare sia in veste di professore universitario che si è occupato per molti anni di impatto delle coltivazioni transgeniche sull'ecosistema sia in veste di Preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa.

Partirei da un bellissimo libro di Sylvie Coyaude, una giornalista che scrive su *Il Sole 24 Ore*, "La scomparsa delle api". Sylvie Coyaude prende in considerazione molti fattori che possono contribuire alla scomparsa delle api e riporta lavori scientifici sul declino degli insetti impollinatori, effettuati in Gran Bretagna e in Olanda. Sulla rivista *Nature* qualche tempo fa è apparso uno schema generale sui diversi tipi di cause della scomparsa delle api e del collasso delle colonie. Dunque il mondo scientifico si sta interrogando moltissimo su questo mistero ancora non risolto.

Mi piace ricordare un altro lavoro uscito nel 2007 su *Science*, che tratta il caso delle arnie vuote come se fosse una indagine poliziesca, prendendo in considerazione molti dei fattori che sono stati discussi finora, tra cui i patogeni, i pesticidi, le diete artificiali e quant'altro. L'utilizzazione di pesticidi è strettamente legata alla coltivazione di piante transgeniche nel mondo, l'85% delle quali sono geneticamente modificate (GM) per tollerare gli erbicidi: ciò significa che questo tipo di agricoltura ha comportato e comporta un incremento nell'utilizzo dei erbicidi.

E' interessante notare alcune copertine di riviste scientifiche come *Nature*, *Science*, *Nature Biotechnology*, che si chiedono, già da anni, quale sia l'impatto ambientale delle colture transgeniche: "how safe is safe?" si domandava per esempio *Nature* nel 1998, cioè quanto è "innocuo" quello che noi definiamo "innocuo"? I problemi posti da questa domanda sono legati appunto al rischio del consumo umano, ma soprattutto alla coltivazione in campo aperto di piante transgeniche. Non posso per ragioni di tempo prendere in considerazione punto per punto i vari rischi, come il trasferimento genetico verticale dei transgeni, oppure l'incremento della resistenza alle tossine transgeniche, che riguarda molti insetti, sia parassiti che non. Molti lavori sottolineano che le tossine transgeniche che finiscono nell'ambiente possono accumularsi nel suolo e quindi danneggiare anche organismi benefici, tra cui quelli che partecipano alle catene alimentari del suolo. Dunque le piante transgeniche, che siano colza, cotone o mais, possono avere un impatto sugli organismi benefici e possono averlo anche sulle api.

Vorrei citare alcuni lavori scientifici che hanno dimostrato un impatto da parte delle piante transgeniche sulle api: uno di questi è quello pubblicato dalla

società ecologica americana ed evidenza che nei campi coltivati di colza transgenica si ha un deficit di pollinazione, cioè si ha mancanza di produzione agraria dovuta alla mancanza di pollinazione da parte delle api. Il deficit più grande si ha nelle colture transgeniche, anche rispetto alle colture agrarie convenzionali, che comunque hanno un deficit maggiore rispetto alle colture biologiche. Nel grafico potete vedere il numero delle api in collegamento con deficit di impollinazione: il numero delle api è molto più elevato nell'agricoltura organica e il deficit di pollinazione minore; se diminuisce il numero delle api, aumenta il deficit di pollinazione nell'agricoltura convenzionale e nell'agricoltura transgenica.

Senza fare un lungo elenco di lavori scientifici, voglio ricordare quello più importante nel mondo, eseguito in Gran Bretagna dalla Royal Society, il cui presidente è stato per lunghi anni consigliere di Tony Blair proprio sul tema dell'impatto delle piante GM sulla biodiversità. Questo lavoro è stato importantissimo perché ha preso in considerazione 66 siti diversi di colture di barbabietola, 68 siti diversi di colture di mais e 67 di colza, geneticamente modificate per tollerare l'uso di erbicidi. Per quanto riguarda le api e le farfalle il lavoro afferma che il loro numero era più basso nelle colture GM per la resistenza alla tolleranza agli erbicidi. Dopo la pubblicazione di tali risultati, il presidente della Royal Society ha affermato che il governo inglese può essere autorizzato da questi studi a impedire la coltivazione delle piante GM per la tolleranza agli erbicidi perché hanno un impatto negativo sulla biodiversità dell'ecosistema.

Vorrei ricordare l'importanza delle api per l'ecosistema, per la biodiversità, ma anche per le produzioni agrarie, perché sono gli agenti fondamentali della pollinazione. A questo proposito è stato organizzato dalla FAO un convegno sull'importanza economica dei servizi forniti dagli ecosistemi alla società, servizi che hanno un valore economico elevato. I servizi degli ecosistemi possono riguardare il clima, le malattie, i regimi idrogeologici, la detossificazione portata avanti dai microrganismi del suolo, il riciclo dei nutrienti, i cicli biogeochimici, la rimessa in circolo degli elementi minerali nutrienti per le piante e la pollinazione. Tali servizi non sono considerati nelle analisi economiche, come del resto non sono considerati i danni procurati all'ambiente dai nostri comportamenti: quando utilizziamo in eccesso dei concimi chimici, come i nitrati, noi non consideriamo mai il fatto che questi nitrati sono dilavati e finiscono nelle falde acquifere e che poi la società dovrà spendere soldi per bonificare.

Questa fotografia che mostra un tipico scenario di agricoltura negli Stati Uniti: apicoltori che producono arnie ricche di api, che fanno viaggiare le loro arnie da una parte all'altra del paese, seguendo la fioritura delle coltivazioni, dalla Florida alla California (per la fioritura dei mandorli). Vediamo qualche dato economico:

il prezzo di affitto delle arnie è di 140 dollari l'una e l'associazione californiana dei coltivatori di mandorli chiede due arnie con 20 mila, 30 mila api ciascuna per ogni 0,4 ettari di mandorleti da impollinare. Per impollinare per esempio in California 60 milioni di mandorli c'è bisogno di più di un milione di arnie: questo dà l'idea di quanto valga il servizio che ci forniscono le api. E qual è il valore della pollinazione delle api per tutte le produzioni agricole nel mondo? Circa 15 miliardi di dollari per l'agricoltura degli Stati Uniti (al confronto, il miele vale 160 milioni di dollari) e 3 miliardi di dollari nell'Unione Europea.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie alla professoressa Giovanetti per l'interessantissima relazione che ha messo in luce con evidenza scientifica la questione dell'impatto delle piante transgeniche, che è l'altro elemento sul tavolo dei monitoraggi, del modo con cui si può affrontare ed approfondire le cause del fenomeno. L'altro è quello dei neonicotinoidi, e per questo chiediamo alla dottoressa Cecilia Costa del Centro di Ricerca Unità di Apicoltura e Bachicoltura di spiegarci come si organizza il centro di ricerca per il monitoraggio di questi due aspetti.



Alcuni momenti del convegno

Cecilia Costa

CRA API – Unità di apicoltura e bachicoltura

(*)

Buongiorno a tutti. Innanzitutto vorrei ringraziare a nome della dottoressa Gloria Sabatini, che non ha potuto partecipare oggi, per l'invito a questo interessante incontro.

Affronterò il problema della moria delle api andando nel dettaglio di un progetto che è stato chiamato Apenet, monitoraggio e ricerca. Abbiamo già visto nel corso di questa mattinata un bel po' di dati riguardanti perdite, stime di entità delle perdite, impatto economico, questa tabella credo che non sia stata ancora proiettata, sono dati dall'incontro del gruppo della rete di lavoro Coloss che è stata qua citata, dati raccolti durante l'incontro tenuto l'anno scorso in cui si possono vedere le stime di entità di perdite di colonie in vari paesi europei e si può notare la variabilità tra i paesi e anche all'interno dei singoli paesi. Questo per sottolineare anche il problema del rilievo dei dati.

Quindi impatto socio economico ed ambientale delle perdite, già detto, sempre nell'ambito della rete di lavoro Coloss è stato stimato come danno economico diretto una perdita equivalente a 400 milioni di euro l'anno, questo stimato sulla base di perdite di colonie e di mancata produttività. Inoltre un lavoro recente ha stimato il valore economico dell'impollinazione a 153 miliardi di euro, quindi pari a quasi il 10% del valore della produzione agricola ad uso alimentare. Ovviamente il valore dell'impollinazione dal punto di vista di equilibrio dell'ecosistema non è quantificabile da un punto di vista economico, comunque la riduzione della popolazione apistica nuoce alla società e all'ambiente ed è quindi evidente la necessità di intervento e di studio, come più volte rimarcato questa mattina.

Cause ne sono state elencate molte, tra i principali imputati sospetti sono patogeni dell'alveare, la perdita della biodiversità delle api stesse, i cambiamenti climatici che influiscono quindi sullo sviluppo delle api stesse, lo sviluppo dei loro patogeni, l'utilizzo di pesticidi in agricoltura, le fonti nutrizionali, quindi la qualità delle fonti nutrizionali a livello di apporti proteici per esempio, o la loro quantità ed estensione, o l'impatto degli OGM; altre voci riportano l'effetto di inquinamento da onde elettromagnetiche, le pratiche apistiche come gli spostamenti appena citati per servizi di impollinazione in zone di estese monoculture, alveari che viaggiano chilometri e chilometri, ma anche le pratiche apistiche stesse, quali i trattamenti antiparassitari, l'utilizzo di miscele di prodotti non autorizzati, le interazioni tra il genotipo stesso delle api e l'ambiente, quindi la diffusione

per esempio dei patogeni che è dovuta al fatto di spostamento da un continente all'altro di api e quindi la mancanza di coevoluzione tra l'organismo ed i patogeni, però nessuno ancora è riuscito ad identificare una causa specifica, tranne che in alcune particolari situazioni.

Quindi lo scenario di fronte al quale ci si trova è di una mortalità sicuramente di entità maggiore rispetto al passato. Le cause sono da ritrovare tra patogeni, pesticidi e fattori ambientali genetici, quindi è necessario individuare fattori principali e secondari. Sicuramente c'è interazione tra patogeni, tra *varroa destructor* che è presente a livello mondiale e altri patogeni a livello di effetti additivi e non, effetti sinergici, oppure anche tra fattori ambientali quali effetti sub letali di un pesticida associati ad un certo patogeno.

Tuttavia l'importanza relativa dei potenziali fattori è sconosciuta o difficilmente valutabile a causa della carenza di dati affidabili e comparabili. Quindi c'è la necessità di un approccio multifattoriale e in questo contesto il Ministero dell'Agricoltura ha affidato al Consiglio per la sperimentazione della ricerca nell'agricoltura un progetto di studio per l'analisi dei fattori di rischio per la salute delle api.

Così nasce il progetto Apenet, monitoraggio e ricerca nell'apicoltura, che vuole fornire strumenti scientifici operativi necessari per la salvaguardia dell'apicoltura, raccogliere maggiori competenze scientifiche nei vari settori coinvolti, è caratterizzato da una trasversalità di competenze, di scambi di informazione per studiare le interazioni tra i fattori di rischio; si pone degli obiettivi a breve termine, quindi delle azioni immediate per problemi puntuali, e medio termine per la migliore comprensione del fenomeno.

E' previsto un tavolo di incontro e confronto tra i responsabili del progetto ed i rappresentanti dei ministeri coinvolti e delle associazioni apicoltori e anche incontri con referenti europei per aggiornarsi con la situazione internazionale.

Il coordinamento del progetto è stato affidato al CRA Unità di Ricerca di Apicoltura nella figura della dottoressa Anna Gloria Sabatini. La struttura è stata rappresentata qui da un diagramma, alla base del progetto sta il monitoraggio.

Mi sembra che sia emerso questa mattina, da tutti gli interventi, quanto sia importante una rete di monitoraggio che ottenga dati uniformi e comparabili; inoltre per fornire le informazioni ed il materiale per portare avanti delle linee di ricerca, quindi sul monitoraggio si appoggiano dei filoni di ricerca fondamentali i quali sono valutati in maniera trasversale per valutare le interazioni.

Allora monitoraggio, come premessa in Italia le prime segnalazioni da parte

degli apicoltori di ingenti morie risalgono al '99; fino al 2007 sono giunti al CRA API questionari volontari, quindi non raccolti in maniera sistematica, ma in seguito ad episodi di mortalità. In questi casi le morie erano riferite al periodo primaverile estivo ed erano concomitanti con le pratiche agronomiche connesse alla semina del mais. Nei campioni di api morte sono stati riscontrati residui di neonicotinoidi.

Nella primavera del 2008 nell'Italia settentrionale sono stati raccolti campioni ufficiali da parte delle ASL della Lombardia e del Veneto ed è stata valutata la presenza di patogeno e di residui di agrofarmaci. Da questi campionamenti è emersa una corrispondenza temporale tra la semina del mais e la mortalità delle api in base alla presenza di residui di neonicotinoidi in numerosi campioni.

Un altro monitoraggio effettuato su base locale da CRA API, relativo al periodo autunnale invernale, ha mostrato come nella maggior parte delle perdite fosse individuato come responsabile l'acaro varroa e l'eviroso ad esso associato, come aveva citato anche il dottor Formato, tra l'altro in questo caso solo alcuni degli intervistati avevano dichiarato perdite nel periodo primaverile. Quindi sulla base di questi dati si può visualizzare una cronologia annuale di perdite in cui, in base al periodo in cui si verificano le perdite, queste si possono imputare ad agrofarmaci nel periodo estivo o a problemi di natura patologica nel periodo invernale.

Quindi la rete di monitoraggio a livello nazionale suddivisa in regioni ed aree omogenee, l'aveva scritto già il dottor Formato, quindi i moduli di rilevamento con 5 apiari intorno ad un centro di rilevamento in funzione del finanziamento, se ci sarà, del progetto il numero dei moduli sarà variabile dal 15 al 20, saranno previsti 4 rilievi nel corso dell'anno in cui verranno valutate una serie di caratteristiche relative allo stato sanitario, nutrizionale e di sviluppo della colonia; verranno prelevati campioni di varie matrici apistiche da inviare ai laboratori che forniranno il materiale a tutte le unità coinvolte nelle altre linee di ricerca.

E c'è integrazione e coordinamento con il progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente, che illustrava il dottor Formato precedentemente, con l'indagine sulle morie nelle aree naturali protette, che potrà anche servire come testimone, come confronto, quindi avere i dati relativi alle aree naturali protette, invece, ad aree urbanizzate o maggiormente antropizzate potrà servire anche da confronto per valutare l'impatto delle attività antropiche sullo stato di salute delle api.

Quindi i dati ottenuti consentiranno di valutare diversi fattori che possono influenzare lo sviluppo delle colonie, forniranno materiale di studio per le altre aree di ricerca del progetto e in questo monitoraggio è prevista la collaborazione di assessorati regionali, di istituti zooprofilattici, degli Enti Parco, di enti di ricerca, di associazioni di apicoltori, nella messa a punto e nella gestione. Il coor-

dinamento del monitoraggio è affidato all'Istituto Zooprofilattico che è il centro di riferimento per l'apicoltura a livello nazionale ed in collaborazione poi con altre unità di ricerca sia universitari sia del CRA.

L'altro filone riguardante gli agrofarmaci si poggia sul fatto che nell'attuale normativa per la registrazione degli agrofarmaci ci sono dei limiti, cioè questi test vengono effettuati solo qualora le modalità di impiego della sostanza comporti una esposizione diretta dell'ape al principio attivo e quindi questi test non vengono considerati, non sono previsti per i prodotti utilizzati per la concia delle sementi o per i prodotti usati per la disinfestazione del terreno.

Inoltre vengono valutati solo gli effetti letali e non quelle sub-letali che possono invece provocare delle alterazioni nel comportamento che poi possono portare ad una riduzione di vitalità, quindi di morte della colonia.

Quindi l'obiettivo di questa ricerca è quello di valutare gli effetti sub-letali, sulle api, degli agrofarmaci più diffusi negli ultimi anni, quali GR, neonicotinoidi e micro-incapsulati, e questo tramite alcuni test di laboratorio utilizzando il PER test, quindi addestrando le api ad estroflettere la ligula in seguito ad uno stimolo e a una ricompensa, quindi valutare gli effetti prodotti sulle capacità di orientamento e sulla memoria anche tramite il test del labirinto; prove di semi-campo, cioè in tunnel in cui verrà valutato l'effetto dei prodotti utilizzati nella concia delle semi, sulla longevità e sul comportamento; prove in pieno campo valutando la capacità di orientamento e di ritorno all'alveare di singole api addestrate e poi trattate e inoltre saranno prese delle prove sulla covata allevata in vitro e valutazione degli effetti degli agrofarmaci sugli adulti sfarfallati.

Questa tecnica di allevamento in vitro permetterà anche di valutare l'interazione tra più fattori di stress, quali per esempio effetti termici. Il coordinamento di questo filone di ricerca è affidato all'Università di Bologna in collaborazione con altre unità di ricerca del CRA ed altre università.

Per quanto riguarda il mais conciato le prime evidenze sperimentali della dispersione di polveri contaminate durante la semina del mais conciato risale alla primavera del 2001, successivamente ci sono state segnalazioni da parte degli apicoltori fino al 2007. Nella primavera del 2003 ci fu un incidente nel sud ovest della Francia, ingenti perdite di api dovuta alla dispersione di polveri durante la semina di girasole, commerciali Regent (?). Oggi Regent e Cruise sono autorizzati in Francia ma con delle severe precauzioni di impiego.

L'anno scorso, primavera 2008, ci sono stati due incidenti molto gravi di notevoli perdite in Germania e in Slovenia dovuti alla dispersione di polveri durante la semina del mais trattata con i neonicotinoidi, clothianidin e thiamethoxam, que-

sto ha portato all'immediata sospensione cautelativa dei neonicotinoidi utilizzati nella concia e l'avvio di verifiche sperimentali sulla sicurezza di questi prodotti.

Anche in Italia il monitoraggio specifico organizzato dalle regioni Lombardia e Veneto ha portato una correlazione tra le semine del mais e la mortalità delle api, ha portato quindi ad un decreto di sospensione cautelativa in Italia a settembre per i prodotti utilizzati nella concia delle sementi.

Quindi gli obiettivi urgenti per quanto riguarda le api e il problema del mais conciato sono innanzitutto la riduzione della dispersione delle polveri e delle sementi conciate, quindi la qualità della concia tramite studi di sistemi di riduzione della polverosità e la messa a punto di un limite di polverosità per la commercializzazione di tali sementi. In secondo luogo la riduzione della dispersione delle polveri valutando le caratteristiche delle seminatrici pneumatiche, quindi valutare la quantità di principio attivo che è disperso nel corso della semina, individuare delle modifiche specifiche da apporre alle macchine seminatrici.

Inoltre verrà valutata l'utilità produttiva ed agronomica della concia delle sementi e questo verrà effettuato tramite l'elaborazione di mappe di rischio per verificare effettivamente la presenza dei fitofagi ipogei del mais; valutare la produttività di ibridi provenienti da sementi conciate e non conciate, quindi valutare la differenza di produttività in presenza ed in assenza dei fitofagi e valutare la persistenza del principio attivo nei vari stadi di sviluppo della pianta. Quindi questa sperimentazione servirà per capire la reale necessità ai trattamenti alla concia delle sementi di mais a cui è stato fatto massiccio ricorso negli ultimi anni. Valutata la contaminazione delle api dovuta alla guttazione, cioè lo studio della contaminazione da parte del principio attivo delle gocce dell'acqua trasudata tramite il fenomeno della guttazione, è la novità di questi giorni, questo sia in laboratorio che in pieno campo portata avanti dall'Unità di Padova. Il coordinamento è affidato all'unità di ricerca di Ingegneria Agraria del CRA in collaborazione con altri.

Poi ci sono le patologie: innanzitutto la presenza ubiquitaria di *varroa destructor* da cui non si può prescindere, nel senso che i trattamenti contro la *varroa* per l'apicoltura produttiva sono necessari, a causa di *varroa destructor* in Europa ed in altre parti del mondo le popolazioni selvatiche di api sono scomparse. Inoltre sembra che da studi recenti la *varroa* svolga un'azione immunosoppressiva e che quindi provochi l'aggravamento di infezioni virali, inoltre diffusioni di patogeni emergenti, quali per esempio *nosema ceranae* e poi a causa della presenza ubiquitaria di *varroa* e della diffusione di altri patogeni c'è sicuramente una interazione tra questi patogeni.

Qui è una zona con frequenza di presenza di virus, questo è il famoso lavoro su Science, l'analisi delle api da colonia affette non da CCD, qui i ricercatori coinvolti

in questa ricerca avevano stimato, tramite indagini con strumenti statistici, che il patogeno con maggior rilevanza nel provocare i sintomi della CCD fosse un ceppo particolare di virus della paralisi acuta, questo ceppo israeliano. Però è interessante in quanto si vede la presenza, per esempio per quanto riguarda nosema, una grande percentuale di campione CCD al 100%, ma anche in quelli non CCD.

Quindi all'interno di questa linea di ricerca ci si pone l'obiettivo di ottenere informazioni relative alla diffusione dell'incidenza dei principali parassiti tramite un approccio metagenomico, cioè utilizzare i dati provenienti dal monitoraggio e fare uno screening metagenomico per valutare la presenza e diffusione dei principali patogeni nel nostro paese; inoltre di ottenere maggiori conoscenze circa i meccanismi di risposta immunitaria in presenza anche di più fattori di stress, comprendere il meccanismo del passaggio da infezioni latenti, in cui la colonia sta bene, a malattia conclamata, e da questo ricavare poi dei livelli soglia e dei sintomi predittivi utili nella gestione della colonia.

Altro filone è Api Ambiente, le premesse sono che le variazioni climatiche aumentano la vulnerabilità delle colonie, quindi negli ultimi anni ci sono stati degli inverni particolarmente caldi, riduzione di precipitazioni e secondo la maggior parte degli scienziati la tendenza globale è quella verso un surriscaldamento, quindi c'è un maggiore sviluppo di alcuni patogeni e maggiori stress nutrizionali che possono influire anche sulle pratiche apistiche.

C'è una riduzione della diversità genetica dovuta sia alla presenza ubiquitaria di varroa destructor ma anche alla selezione solo per caratteri produttivi o la commercializzazione e diffusione su larga scala di poche sottospecie. Quindi in questo ambito ci si pone l'obiettivo di studiare le interazioni tra le variazioni dell'ecosistema e il benessere delle colonie, stimare gli effetti sui parametri fisiologici e biochimici delle api dei trattamenti acaricidi, studiare le interazioni tra genotipo e ambiente, e per una piccola parte verrà anche studiato il ruolo dell'esposizione ai campi elettromagnetici.

Ultima cosa, tavolo di confronto permanente, utile per metter a fuoco le priorità e le modalità di intervento e per modulare nel corso del tempo, per definire le priorità e per modulare le azioni.

Il contesto internazionale del progetto si inserisce sia nel CBPR che è una commissione che si occupa di armonizzare i metodi per testare la tossicità dei pesticidi nelle api, il su menzionato rete Coloss che riunisce molti paesi europei e non nel coordinamento della ricerca in questo settore.

(*) Trascrizione dell'intervento

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie alla dottoressa Costa, mi dispiace aver dovuto stringere, ma abbiamo poco tempo per gli altri interventi nel dibattito. Io adesso chiamo in causa i produttori, abbiamo sentito i vari centri di ricerca, gli strumenti che sono stati messi in campo, diceva la dottoressa Mammuccini ha parlato del grande lavoro dei produttori. Il presidente Francesco Panella, presidente Unaapi e vice Presidente dell'Associazione degli Agricoltori Europei è una potente lobby di Bruxelles che tutti conosciamo. Allora passo la parola al presidente Panella.

Francesco Panella

Presidente UNAAPI – Vice-Presidente gruppo “Miele” del COPA-COGECA

(*)

Buongiorno e grazie, grazie a questa iniziava e a chi l'ha promossa perché abbiamo bisogno di attivare quella che è la nostra più grande ricchezza che è quella della conoscenza e di chi può partecipare ad un processo di condivisione e di creazione della conoscenza. Grazie alla partecipazione in primo luogo di madame Lulling che da anni è il referente per l'apicoltura che tanto ha dato e ha dato in particolare, questo voglio sottolinearlo, nell'ultimo confronto fra Commissione, Consiglio e Parlamento Europeo, sulla definizione della nuova direttiva dove, grazie al Parlamento, sono stati inserite delle piccole pietre miliari che possono aprire uno spazio per il futuro. Grazie a Laurent Lourdaïs che da anni ci accompagna in questo percorso che, con difficoltà, segna l'attenzione della Commissione.

Come dicevo prima farò un intervento che si discosta da quelli attuali, nel senso che io credo che dobbiamo fare uno sforzo e sovente, a fronte di fenomeni complessi, prendiamo l'esempio della confusione fra tempo e clima e di tutte le cose che questo comporta, sovente si coglie soltanto una parte, sovente si ripetono a papera - e le ho sentire anche stamattina - alcune interpretazioni o la lettura dei dati che sono dati sottesi a enormi interessi, che sono coinvolti nel fenomeno in atto.

Bene, siamo d'estate, caldo torrido, 200 mila morti per il caldo quest'anno in Europa, questo è un titolo che abbiamo visto e rivedremo; in realtà in Europa ogni anno per il freddo muoiono un milione e mezzo di persone, quindi visto da questo punto di vista l'innalzamento delle temperature può essere uno svantaggio per quanti annegano, ma per quelli che muoiono nei paesi freddi può darsi che sia un grosso vantaggio. Ebbene io credo che sciocchezze di questo tipo sulla questione delle api se ne dicano molte e che sia necessario giustappunto uno sforzo che metta assieme tutti i punti di vista in una società che tende sempre più a parcellizzare e a specializzare le competenze con una difficoltà di visione.

Io sono un apicoltore, rappresento qua gli apicoltori italiani, e noi vorremmo sottolineare alcune cose e alcune di queste cose non le troviamo in questo dibattito.

Proporrò alcune pennellate, solo alcune, bisognerebbe parlarne a lungo, lo propongo come un esempio, poi farò anche degli esempi personali che però sono validi in quanto emblematici.

Allora il primo elemento è: ma di chi parliamo? Questa bestia che cos'è? E' una

vacca? È un corvo? No, l'ape in un giorno può visitare 700 fiori, un alveare ne bottina 14 milioni in un giorno. In un chilo di miele ci stanno 100 mila chilometri, se non 150 mila, di rapporto con l'ambiente, con una velocità notevole e con un raggio di azione, una superficie di relazione con l'ambiente - io sfido qualcuno a trovarla analoga - 4000 campi di calcio per ogni alveare. Un animale che quindi ha delle specificità eccezionali nel mondo degli insetti ma non solo, un animale che entra in rapporto con questo ambiente con miliardi di prelievi o di esposizioni a varie matrici, quello a cui si pensa sempre è il nettare che è relativamente quella più protetta, perché è filtrata da un meccanismo energetico piuttosto complesso.

Quella a cui non si pensa mai, ma che invece la caratterizza come specificità, è l'acqua, ma qual è l'altro animale che è in grado di termoregolarsi? Qual è l'altro animale che reagisce al caldo bruciando le riserve e al freddo grazie all'aria condizionata? E come se la procura quest'acqua? Se la procura dalle micro-gocce di rugiada sparse in natura, possibilmente tiepide, sulle piante, è un animale che è fatto per raccogliere la polvere, l'ape e il bombo, e i parenti.

E' così che le angiosperme in relazione con le api si sono specializzate, per rendere al massimo economico il trasporto della vita e la sua perpetuazione, grazie a questi peletti. E quindi l'esposizione dell'ape alla polvere e all'aria è particolare nel mondo rispetto al resto del vivente, è un animale che si nutre di proteine e che necessita che queste proteine siano varie, è un animale che raccoglie delle resine e sappiamo come le resine siano da un certo punto di vista un'ottima cucina per molte cose. E' un animale che consuma. Io mi ricordo le storie della mia generazione del vietnamita che viveva con i due pugnetti e faceva il Vietcong, ho provato a rapportarla ai 200, 250 chili di zuccheri puri, a 60 chili di proteine eccellenti, migliori di quelle del tuorlo dell'uovo che non solo sono eccellenti ma che devono essere varie, perché invece altri insetti impollinatori necessitano di quella pianta e con quella hanno una relazione. No, se noi abbiamo 60 chili di polline di castagno gli alveari muoiono, no, bisogna che le proteine siano varie e che completino il basket della sua dieta, e che queste energie è in grado di gestirle, che sono svincolate dal raccolto quotidiano settimanale e qua consiglio a tutti di leggere una cosa che ha sconvolto le mie conoscenze, è l'ultimo libro di Jurgen Tautz che ci dà il senso e il segno di quanto siamo ignoranti, di quanto presumiamo di sapere ed invece non sappiamo.

Dopo 30 anni di apicoltura ho scoperto che tutti gli elementi fondanti su cui sono cresciuto e che mi sono stati proposti dalla scienza sulle api sono in gran parte da aggiornare, sono diversi da quello che pensavo. Un animale che è in grado di apprendere, che è basato su meccanismi difficilissimi di cui noi conosciamo

soltanto una parte. Che cos'è l'ape? L'ape ha anche un altro aspetto, ha un metabolismo unico, ha parti costituenti che sono delle cucce a base acquosa, i lipidi, la cera, che testimoniano dell'ambiente e che con difficoltà sono espulse. Ebbene io direi che tutto questo fa dell'ape, senza offesa alla dottoressa Mammuccini, la migliore agenzia ambientale. Questa è l'ape!

Non avete notato che improvvisamente si è smesso di parlare del monitoraggio ambientale tramite le api da quando ci sono queste questioni? Allora io non sono uno di quelli che fanno male a pensare, io faccio bene a pensare male e credo che questo sia l'aspetto, credo che vadano evidenziati altri elementi. Questa mattina ho sentito ripetere alcune sciocchezze che si ripetono a quaquaraquà da persone intelligenti che usano la testa, ma che continuano a dire e ripetere concetti che rispecchiano un interesse. Allora la prima cosa che voglio dire è questa: è vero che sono sempre morte, ma non sono mai morte così, c'è una bella differenza! Sono morte in Irlanda, ma non sono mai morte così, sono morte dal '68 in avanti, ma mai in questa dimensione e non solo: l'ape non produce più, l'Argentina che faceva 60, 100 chili di media quest'anno se ne fa 20 è buono e l'anno scorso 15, e questo negli ultimi 6 o 7 anni, negli ultimi decenni c'è stato questo processo. Trentuno anni che faccio l'apicoltore e non ho mai fatto una media produttiva come questa. Le mie api, nel mio censimento, erano 1000 l'anno scorso e 1000 quest'anno, la differenza dagli ultimi 10 anni è che per avere 1000 io ogni anno ne devo invernare 1500, 1600.

E quindi la sopravvivenza non vale. E' chiaro che non riusciremo mai a contare le api, se le contiamo come se fossero pecore che nascono, si sviluppano, danno il latte, la carne, le facciamo fuori e il capo è morto; l'ape è qualcosa di dinamico, è un dato dinamico, non è un capo, è un essere a fisarmonica, allora è così che dobbiamo contarle, come qualcosa di dinamico. Sbagliamo noi se pretendiamo di contarle come se fossero delle pecore e se confondiamo l'ape con la pecora e se poi più facciamo nel nostro rilevamento un modo di leggere tale che induce a falsare i dati, sbagliamo due volte, perché allora si ha il famoso meccanismo di moltiplicazione delle pecore che ben conosciamo in Italia.

Allora se c'è questa crisi di produttività è evidente che è multifattoriale, è evidente che è data dal cambiamento, il clima va sugli estremi e questo espone una forma vivente così relazionata a dei problemi grandi; è evidente che è data dalla novità della varroa e dal fatto che in un sistema dove ci sono una serie di sfughe, quelle fattoriali, le famose sfughe fattoriali come il nosema si trovano meglio. Ma io dico che cosa è cambiato in questi ultimi 30 anni, oltre a questi tre elementi che ho citato.

E provo a leggerla in un altro modo: i terreni coltivati nel mondo, che sono una risorsa finita, sono un milione e mezzo, erano un milione e mezzo, questi sono quelli che abbiamo perso, al 2005, per cui al 2005 secondo la FAO per questi fenomeni c'erano 285 milioni in meno, questo è un cambiamento? L'avete mai sentito proporre? Questa è terra che abbiamo perso, queste sono api che abbiamo perso e quante saranno nel frattempo me lo chiedo, perché abbiamo continuato a perderli, e come mai li perdiamo? Come mai in Italia si buttano via 100/200.000 ettari annui, siamo il paese che se ne fotte di più e che cementifica di più e intanto ogni anno perde da uno a due parchi dell'Abruzzo? Uno dei fatti è emerso nelle relazioni precedenti: è l'agro-agricoltura. Agricoltura? Agro sicuramente, agricoltura comincio ad avere i miei dubbi, basata come si diceva sul diserbo reiterato, 17 trattamenti di Randat (?), è chiaro che 17 trattamenti fanno sì che non ci sia altro in Argentina, per chilometri e centinaia di chilometri, che soia, non c'è più un papavero, non c'è più un girasole, non c'è più un tarassaco, non c'è più vita, è deserto.

E allora questo il vero effetto immediato che possiamo vedere nelle colture OGM, questo è sicuro, è un dato e ce lo dice l'ape argentina, ma non è soltanto questo, non è soltanto il diserbo reiterato, no, è che siamo intelligenti e facciamo grandi scoperte, peccato che queste scoperte le misuriamo in quantità, usavamo lo zolfo per combattere le patologie e adesso utilizziamo diossina, per fare un esempio, e come le valutiamo? Un quintale di zolfo, un quintale di diossina, abbiamo usato soltanto un quintale di diossina, prima usavamo dieci quintali di zolfo, abbiamo fatto un grande passo avanti! Usiamo un metodo di lettura di monitoraggio dei fenomeni inadeguato. La chimica non si valuta così, la chimica che si utilizza attualmente è una chimica che viene trovata, proposta da chi ha i soldi per fare ricerche questo è il dato di fatto. E li ha perché li guadagna sul mercato e li guadagna lautamente, non è toccata dall'ultima crisi finanziaria se fate caso nei bilanci, ed è una chimica che è basata sull'uso degli insetticidi sistemici in gran parte o di altre tipologie di molecole.

E allora noi siamo il Paese e anche la Toscana, la magnifica nostra Toscana delle sue bellissime eccellenze alimentari che io vengo a cercare e a comperare, però è parte di un Paese che utilizza il 33% degli insetticidi che si utilizzano in tutta l'Europa e questi insetticidi che anche voi utilizzate per l'olio che vengo a prendere, e mi preoccupa, sono utilizzati in modo vario per irrorazione, come voi sapete meglio di me, in modo crescente, io lo vedo sulla flavescenza dorata. Ragazzi, passa l'Actara e non c'è più un insetto vivente, colpisce la sinapsi cerebrale degli insetti e quindi funziona benissimo: non solo non ci sono più quei cinque

scafoidei pericolosi, non c'è più nulla e quindi continuiamo ad usarlo. Non solo, lo si vende nei garden, l'ho trovato in mano a mia mamma e le ho detto "ma no, proprio tu", eppure invece lei era andata lì, gliel'hanno dato gratuitamente, era un campione omaggio, si usano così e non è detto che degradino quando sono utilizzati così, non è detto che non siano translaminari, che non lascino un residuo e che entrino, però sono esposti alla fotosintesi e quindi spariscono, si dice, si utilizzano perché invece entrino nella pianta e trasformino la pianta, trasformino il vivente in morte.

Questo è un dato di fatto. Questa è una novità, un po' più interessante che nell'Irlanda del 1868, questa si chiama l'Irlanda delle patate, signori miei; questo si chiama un fenomeno, un aspetto di un fenomeno e da questo punto di vista, io quello che voglio enfatizzare è questo approccio rispetto a quello che la Comunità Europea si è data, perché in questo momento la Comunità Europea dice no alla monocoltura. Ho fatto fatica ad accorgermene, però questo è l'indirizzo cogente, per cui in questo momento è vietato e dal 2012 sarà un mostro la monocoltura e dice "i mezzi di lotti integrati", bene, questo modo di lottare è l'opposto della lotta integrata. Si usa a prescindere, si usa in modo non mirato, si usa a prescindere da quello che lascia nell'ambiente e voglio dire abbiamo tanti modi di leggere; il clothianidin in Francia non è autorizzato per il livello di contaminazione residuale e cumulativa che ha rispetto alle acque negli organismi acquatici sotterranei; il thiamethoxam è autorizzato sulla base di un'autorizzazione riconosciuta reciproca dalla Germania dove il thiamethoxam è sospeso. Queste sono le meraviglie nostre, il thiamethoxam ha un metabolita che è più persistente nelle acque della clothianidin.

E cosa ci dicono le nostre acque? Adesso l'uso è quello che si cambia sempre nome agli organismi, questa è l'ARPAT, l'agenzia ambientale; l'analisi magnifica che ha fatto l'ARPAT, 2003/2006 - cerco di arrivare alla fine - 130 pesticidi diversi ricercati, nel 36% dei punti di prelievo le concentrazioni sono imbevibili per l'uomo. Mi chiedo quelle che sono bevibili se poi lo sono così tanto, perché so quale è il livello di diossina che utilizziamo come criterio unico in Europa e so e mi ricordo dell'atrazina, specie se so che giustappunto la gran parte di questi livelli non potabili sono dovuti ai principi attivi utilizzati per la coltivazione in mono-successione del mais e per i diserbanti.

E allora guardiamole e vediamo dove sono collocate, vediamo che sono collocate in questo modo nelle regioni del mais, questo va sottolineato, vediamo che su sette milioni di seminativi italiani un milione e 100 è a mais. Noi ci coltiviamo il mais anche sul balcone, altro che Mussolini con le patate nelle aiuole! E cosa

succede? Da anni Cecilia diceva “denunciamo”, eccetera, e sapete cosa ci hanno sempre risposto? “Non ci sono evidenze scientifiche”! Noi vedevamo le api che morivano in fase di semina e dicevamo “muoiono in fase di semina, sono sfigate nello sviluppo, non producono più da quando c’è questa roba”, tre osservazioni di campo, molto precise, documentate, le abbiamo raccolte, abbiamo dovute capirle. No, minestroni, minestroni che ho sentito in parte ripropinare stamattina, c’è l’elenco delle cause e delle concause. Allora fra le cause e le concause ci sono quelle molto complesse, Kyoto, Bush, Obama, il clima, l’energia, perché è di questo che stiamo parlando, di come si fa l’energia sulla terra e siamo tornati a parlare dell’energia agricola; su quella possiamo fare qualcosa, dobbiamo fare delle scelte. Anni fa sembrava che fossimo destinati ad importarle e basta, adesso è diventata centrale, è ritornata quella che è sempre stata per l’uomo, quella che ci permette ogni giorno di mangiare e di andare di corpo e di essere antropici. E allora qua è il punto: basta con questi minestroni, abbiamo detto e l’abbiamo detto noi, e qua lo rivendico, lo rivendico perché noi siamo uno dei soggetti di conoscenza non considerato da nessuno, noi non siamo scienziati, io non sono dottore, quello che io vedo non esiste.

E allora ci hanno proposto che era un problema di relazione fra settori economici importanti, il mais e noi che non contiamo un piffero perché non produciamo niente, ci hanno proposto che era un problema interno alla produzione alimentare, interessantissima la ricerca di Vessiere che parla soltanto però dei comeri, dei lamponi e non tiene presente che le api tengono su il nostro Appennino, senza api non ci sono più castagne, non c’è più ambiente, le angiosperme sono la parte importante della vita dell’ambiente e non solo delle derrate alimentari, non è un problema fra settori agricoli e questo è il punto.

Un altro punto è che dobbiamo renderci conto che gli interessi privati hanno delle motivazioni forti e dei mezzi di vendita forti, per cui queste sono le cifre previste dall’Agrofarma francese di calo della produzione di mais in Francia. Quello a destra, il trattino piccolo, è dato dalle produzioni medie di mais negli anni senza concia, questo è quello che si può leggere rispetto all’utilità e alle necessità di molti di questi trattamenti; l’Italia utilizza 150.000 tonnellate di chimica nelle sue campagne con una gestione del sapere dell’agronomia che è in mano agli interessi privati e noi come poteri pubblici cosa facciamo? Cosa possiamo fare? Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo smetterla, credo, di essere passivi, noi abbiamo deciso di metterci l’occhio dentro e di lavorare insieme e di fare rete, di fare sciami e abbiamo detto per prima cosa che non è il CCD, non è una malattia, è troppo facile, è molto americano dire che è una malattia e difatti è una vita che stiamo

cercando il pidocchio, il virus, la causetta e ci rifiutiamo di vedere l'insieme. C'è la mia vita di mezzo qua, e non è una malattia, le malattie vengono quando sei debilitato, non è una malattia.

Abbiamo deciso di fare una indagine scientifica, non è vero che è stata la regione Veneto, non è vero che è stata la regione Lombardia, noi, noi soggetti di conoscenza siamo andati a vedere le cose, siamo andati a vedere che un milione di ettari in Italia è a mais, noi dotati di sistemi scientifici siamo andati a vedere quanto è il calo della nostra agricoltura senza parlare del degrado dei boschi, tema bruciante in Toscana, e abbiamo visto che nei 31 anni che io ho fatto l'apicoltore ho portato sfiga all'agricoltura italiana perché ogni anno è un 1% di meno di agricoltura in Italia.

Noi semplicemente leggendo le cose ci siamo accorti che i concianti vengono utilizzati in sinergia con fungicidi che sono di nota e scientifica accertata azione sinergica. Ma voi lo sapete che l'imidacloprid è venduto per le termiti, ed è scritto sull'etichetta, perché le termiti non fanno più il grooming? Perché le termiti così non si lavano i denti? Perché le termiti così crepano? Per l'attacco dei funghi? Bene, l'85%, dati Aias, non sono preciso perché non l'ho scritto, ma mi pare che l'85% dei semi di concia sono concianti con fungicidi e il 60% sono concianti con neonicotinoidi, abbiamo scoperto questo, abbiamo scoperto che questo è illegale, ma è legale, perché vengono venduti non come un prodotto fitosanitario ma come semi e come tali sono di libera vendita, di libero utilizzo.

Abbiamo usato gli strumenti di indagine eccellenti, abbiamo scoperto che se vai alla mattina alle quattro, come ho fatto per metà del mese di maggio, con una pila, vedi le api che sono cadute nella notte, riprendono il volo in cinque minuti e non ci sono più, noi ci siamo dotati di grandi strumenti scientifici, il sacchetto Cuki, il congelatore, il freezino, e abbiamo trovato istituzioni e gente anche disponibili: veterinari, ricercatori che hanno avuto il coraggio intellettuale di dire "fino ad oggi dicevamo che non ci sono evidenze scientifiche", a fronte di dati come questi, 311 pbb nel polline, questi sono i dati della Lombardia, 240 nelle api senza avere le curve di degrado e non sappiamo quindi quanto ce ne fosse all'inizio, su 24 campioni di api il 100% aveva i neonicotinoidi e su 3 addirittura ce n'erano plurimi. Ebbene lì si è arrivati, io credo, ad un accertamento scientifico che fino a quel momento era stato negato su uno degli aspetti e da allora è cominciata la vera battaglia, è solo iniziata perché tutta la discussione che si sta facendo è su uno degli aspetti che noi denunciavamo, quello in fase di concia, e nelle schede che avete visto tutto quanto è impostato per studiare quanto ridurre la dispersione. Se avete fatto caso non c'è un quesito su quale sia la dispersione accettabile.

E questo è il concetto e quindi si scopre che nella guttazione abbiamo una presenza di ppm, quindi un'esposizione non considerata, e quindi questa è la sostanza. Noi attualmente come poteri pubblici abbiamo un meccanismo sostanziale che è quello per cui stiamo chiedendo all'oste se il suo vino è buono, alla Morsanto, alla Bayer, e compagnia, e giustamente l'oste ci vende quello che ha. La commissione internazionale che determina i parametri dell'accettabilità del rischio, l'ICBBR, dove noi abbiamo presentato come apicoltori una proposta a tre commissioni di lavoro, due di queste commissioni sono presiedute da dipendenti delle multinazionali ed è quella che dà i riferimenti di legge; se continuiamo così questa è la fine che ci aspetta, questo è l'oste che abbiamo e io credo che bisogna superare la stupidità, che è uno dei nostri difetti insieme ai nostri pregi, l'omertà, il timore.

Noi l'altro ieri abbiamo fatto un'Ansa dicendo che in Germania la Bayer ha pagato 2.000.000, che gli apicoltori francesi denunciano il Ministero per collusione, per la storia; bene, l'Ansa è uscita così: ha tolto le due notizie centrali, che gli apicoltori erano stati rimborsati e che c'era un'autorizzazione in dubbio. Io ho stima dell'Ansa, però credo che l'omertà e la subalternità di parte della ricerca sia data anche dal timore e dalla paura di quale sia l'oste con cui abbiamo a che fare.

Io credo che il problema sia quello dei controllati e dei controllori e dovremmo fare una riflessione su qualcosa di recente, che giustappunto ha sconvolto non poco il mercato mondiale, credo che i fattori da considerare diversamente siano altri, quella in fase di semina, quella di aspersione puntuale, quella per gli effetti cronici, che è quello su cui abbiamo avuto un successo nella comunitaria, e con le sinergie. Credo che sia un animale complesso, come prima ho detto, che debbano essere valutate diversamente le sue specificità e credo che, e spero di riuscirci, che questo indicatore ambientale ci debba dire che noi dobbiamo andare, e questa è la proposta che io faccio alla Regione Toscana, verso un'agricoltura che non è rispettosa; sei rispettoso di qualcosa che ha altro da te, io sono compatibile con mia moglie quando ci riesco, ma quando facciamo un figlio siamo durevoli, siamo dentro la vita.

Allora io credo che questo sia l'obiettivo, credo che da questo punto di vista, ammesso che sopravviviamo perché non soltanto bisogna guardare il numero degli apicoltori o il numero di arnie, ma bisogna guardare alla nostra età che siamo un settore senza ricambio; Panella è presidente a vita ma perché non ci stanno più giovani nel settore, oltre al fatto che i giovani non hanno voglia di fare nulla. Allora in termini associativi io dico - e finisco davvero - questa è la prospettiva, io credo che il problema e l'indicazione potrebbe essere regioni OGM free, regioni che proteggono le api e che fanno politiche conseguenti, scelte anche dolorose,

anche significative, perché il vero panda del nuovo secolo sono le api e credo che questa possa essere una prospettiva dove l'Italia e la Toscana giocano finalmente un ruolo, a condizione di fare sistema.

Vi ricordo che le associazioni apistiche che voi avete visto citate nelle varie slide precedenti: a) non sono necessariamente consultate, b) e questo è importante, questo lavoro e quello che faranno in futuro lo fanno a livello nazionale senza essere previste né in fase di progettazione né in fase di lavoro e tanto meno in fase di rendicontazione, perché per le associazioni apistiche nazionali non ci sta dinaro. Grazie.

(*) Trascrizione dell'intervento



Alcuni momenti del convegno: l'intervento di Francesco Panella

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Grazie al presidente Panella. Adesso abbiamo i tempi davvero molto stretti, comunque il dottor Marco Pellegrini del Mipaf, del Ministero per le Politiche Agricole Forestali, ci può parlare di quello che è un risultato anche della battaglia di Panella, cioè la sospensione cautelativa dell'autorizzazione dell'impiego per la concia di semi e i prodotti fitosanitari, i cosiddetti neonicotinoidi del 17 settembre 2008.

Marco Pellegrini

MIPAF – Dipartimento delle filiere agricole e agroalimentari

Grazie, presidente. Buongiorno a tutti. Le sfide che oggi appaiono all'orizzonte sono sfide veramente molto impegnative, credo che quello che oggi abbiamo capito, o comunque di cui abbiamo avuto riconferma, è che non stiamo parlando solamente del problema dell'apicoltura, non stiamo parlando solamente del problema dell'agricoltura, ma stiamo parlando di un problema assai più vasto che è quello della conservazione della vita.

Il problema è un problema dell'ecosistema, quindi ha poco senso in questi termini parlare di fattori economici, perché la vita non ha prezzo. Ma veniamo un attimo ad illustrare quale è stato il ruolo del Ministero in tutta questa vicenda. Vista l'importanza appunto della sfida che ci si pone davanti, il Ministero non poteva essere sordo alle richieste che venivano dal settore operativo e quindi in una prima fase si è posto in una posizione di ascolto delle esigenze che venivano dal settore operativo e da parte delle principali istituzioni di ricerca e il Ministero ha cercato di coordinare tutti questi input che venivano da varie istituzioni ed operatori aprendo un tavolo di discussione presso il Ministero stesso. Tavoli di discussione che sono stati presieduti da dirigenti apicali, questo per dare un'idea dell'importanza che nella mia Amministrazione si dà al problema in parola.

Ma quali sono le modalità per affrontare queste tematiche, queste problematiche? C'erano e ci sono essenzialmente due filoni: un filone che prevedeva l'utilizzo degli strumenti preesistenti alla crisi di questi ultimi anni e poi, vista l'importanza e la gravità del problema, si è trattato di evidenziare o ideare dei nuovi strumenti.

Per quanto riguarda il primo filone, quindi degli strumenti già esistenti, il Ministero aveva a disposizione il programma miele che derivava inizialmente dal regolamento 1221 del '97 di cui ha parlato già il rappresentante della Commissione, regolamento che poi è stato sostituito dal regolamento 797 nel 2004 e poi ultimamente ricompreso nel grande regolamento 1234 del 2007, quello che ha istituito un'organizzazione comune di mercato unica per tutti i settori agricoli. In quel regolamento è stato ricompreso anche il programma miele.

Il programma miele, che adesso appunto fa riferimento al regolamento 1234, non è un programma specifico per l'eradicazione di questa o quella malattia, però all'interno delle azioni previste se ne individuano tre che possono avere un riflesso positivo sulla soluzione del problema che ultimamente si è affacciato. Il primo

settore, la prima linea di finanziamento è quella relativa alla lotta alla varroasi; la seconda linea che è stata introdotta, come ha ricordato il dottor Lourdais, solamente nell'anno 2004, è quella dell'azione di ripopolamento degli alveari e poi c'è anche un'azione specifica per la ricerca.

Per quanto riguarda questo programma, le entità finanziarie coinvolte sono per quest'anno (2009), di 4,6 milioni di euro, però in realtà le risorse coinvolte sono maggiori perché questa cifra fa riferimento esclusivamente alla contribuzione pubblica, quindi 50% dello Stato Italiano, 50% della Commissione, ma questa cifra in realtà è collegata poi a una contribuzione anche dei privati. Quindi la somma complessiva che movimentata il regolamento è superiore a quella dei 4,6 milioni di euro. Per fare un esempio: l'ammontare riservato alla varroasi prevede un cofinanziamento da parte dei privati del 20%, quindi solo l'80% della linea di ricerca lotta alla varroasi è finanziata con contributi pubblici, ma l'altro 20% è a carico della contribuzione da parte del singolo apicoltore. Diverso è il caso delle azioni di ricerca, nel qual caso le azioni sono finanziate al 100% con contributi pubblici. L'azione di ripopolamento è finanziata solo al 60% con contributo pubblico, quindi c'è un altro 40% che si aggiunge a questo.

Abbiamo visto che grazie alla collaborazione tra il Ministero e i funzionari regionali ed Agea, l'efficienza di spesa che abbiamo raggiunto è molto alta, siamo oramai da diversi anni intorno al 93% ed è un'efficienza di spesa veramente elevata, se teniamo presente il fatto che molte di queste azioni sono a richiesta degli apicoltori, quindi noi possiamo anche prevedere un determinato budget per una determinata azione ma se poi non perviene la richiesta da parte dell'apicoltore quei fondi si perdono. Questo è un problema che negli anni abbiamo cercato di ovviare trasferendo i fondi, che magari una certa regione non riusciva a spendere in un'azione, da un'azione all'altra, e in questo siamo stati molto facilitati dal fatto che all'inizio c'era una flessibilità, cioè c'era una possibilità di spostare i fondi tra un'azione e l'altra che era limitata al 10%, poi con una modifica del regolamento comunitario questa flessibilità è aumentata al 20% e più recentemente questa flessibilità è diventata massima, quindi i fondi si possono spostare da un'azione all'altra anche al 100%. Questo ha comportato che noi riusciamo in realtà a spostare questi fondi tra un'azione e l'altra nell'ambito della stessa regione, ma anche a trasferire fondi che una regione non riesce a spendere ad altre regioni. Questo è uno dei strumenti che preesistevano e che crediamo stiamo cercando di utilizzare al meglio.

L'altro strumento, ahimè, è la Legge 313 del 2004, una legge sull'apicoltura che finora ha avuto pochissima fortuna. Aveva uno stanziamento abbastanza

limitato, si parlava di 2 milioni di euro, replicabili per tre anni; il primo anno doveva essere l'anno 2004, però in realtà per una serie di provvedimenti di contenimento della spesa pubblica questo finanziamento fino ad oggi non ha avuto alcun seguito.

Tuttavia più recentemente, proprio nell'agosto 2008, con una legge che ha convertito in legge il decreto legislativo 112, praticamente sono stati stanziati 2 milioni di euro per gli anni 2008 e 2009. Tra le azioni che possono essere finanziate con questo stanziamento c'è proprio l'attività di ricerca. Le ultime notizie al riguardo sono che lo stanziamento per il 2008 è stato impegnato dal Ministero, quindi lo si potrà effettivamente spendere nel corso dell'attuale anno 2009, però è condizionato all'emissione di un decreto del Ministero dell'Agricoltura, decreto che attualmente ancora non è stato rilasciato.

Ed infine il secondo filone di azioni che si possono prevedere sono quelle nuove, ma su questo non mi dilungherò perché di queste in realtà ha già parlato la dottoressa Costa, sto parlando del progetto Apenet, così ben descritto precedentemente, quindi l'unica cosa che voglio aggiungere è che questo progetto ha ottenuto uno stanziamento di 2.700.000 euro, si prevede una ricerca pluriennale, però dando un'occhiata alle sette schede di progetto, emerge che finora sono previste delle spese solamente per il primo biennio. Questo naturalmente non implica che nel futuro il progetto possa essere rifinanziato, anzi noi lo speriamo, il Ministero farà tutto quello che potrà per poter rifinanziare il progetto stesso.

Concludo questo mio intervento augurandomi che il progetto stesso possa avere un successo, io credo che quest'anno già potremmo avere delle risposte interessanti in seguito al Decreto Ministeriale del settembre scorso che, come avete già avuto modo di sentire, ha bloccato l'utilizzo dei prodotti concianti ritenuti i più probabili responsabili, o tra i maggiori responsabili della moria delle api, quindi vedremo presto con le prossime semine primaverili se il blocco dell'utilizzo di questi concianti avrà un effetto positivo sulla moria delle api. Grazie.

Dibattito

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Apriamo ora la discussione, ovviamente abbiamo pochissimo tempo perché sono oltre l'una e mezza, ho due iscritti, se c'è qualche altro che vuole intervenire me lo dica dopo; intanto do la parola a Francesco Mussi, apicoltore di Massa.

Francesco Mussi

Apicoltore

Francesco Mussi, molti di voi mi conoscono, sono un apicoltore che da 57 anni cerca di allevare le api ed in particolare “l’ape ligustica ruspante”, come le chiamo io, ecotipo toscano.

Varroa è arrivata da noi nel 1985; per alcuni anni sono stato tranquillo in attesa che la ricerca ci desse delle risposte; a distanza di 25 anni queste risposte non sono arrivate, anzi sono aumentati i problemi, adesso siamo proprio agli sgoccioli dell’apicoltura, italiana e mondiale .

Sono nato in campagna, vivo in campagna e vedo che i parassiti non portano a morte il loro ospite, possono fare danni devastanti, ma non portare a morte una specie. E’ possibile che le api invece, se l’uomo non interviene, muoiano a causa di varroa e dintorni?

Ho cominciato a spogliarmi delle nozioni di apicoltura che avevo e sono andato a rileggere i vecchi libri, sapete, è molto difficile leggere i vecchi libri perché, chi li ha non li legge e chi li leggerebbe non li ha e spesso non sono nemmeno messi a disposizione.

Comunque per fare una sola ricerca fra le tante che sto’ facendo, ho impiegato due anni. Ho cominciato a ragionare, a capire e a dire fra me: Ma le stiamo allevando le api o stiamo cercando di annientarle?

Dapprima sono partito da solo, ora siamo un gruppo di apicoltori nel comune di Massa ed anche sparsi un po’ in tutta Italia.

Noi non abbiamo tutti i problemi che hanno le api di tutto il mondo industrializzato; non li abbiamo forse anche perché da noi non seminiamo il mais, però so che le api muoiono anche dove non vengono usati i neonicotinoidi.

Abbiamo capito che nell’allevamento delle api si usano tecniche errate che sono diventate una prassi consolidata e noi stiamo cercando di eliminare questi errori. Quest’anno, e siamo già al 2009, cercheremo di eliminare uno degli ultimi errori e avremo, grazie ad apicoltori volenterosi, 400 o 500 alveari, messi in condizione che con ogni probabilità non avranno più bisogno dell’intervento dell’uomo per sopravvivere. Vi posso dire che già quest’anno in Italia c’è qualche apicoltore che non ha avuto necessità di fare trattamenti antivarroa.

Quindi se il prossimo anno la Regione Toscana avrà la volontà di fare un altro convegno come questo, io mi prenoto e spiegherò in dettaglio tutto quello che stiamo facendo per salvare le api, vi dicevo degli innumerevoli errori commessi

dall'uomo nell'allevare le api e noi stiamo cercando di eliminarli uno a uno; due cose non riusciamo a eliminare:

1) fuchi allevati con antibiotici che mettono in circolo materiale genetico scadente e fuchi ibridi.

2) gli allevatori di varroa che sono la stragrande maggioranza di quelli che si chiamano apicoltori.

Vi siete mai chiesti perché le api muoiono specialmente dove ci sono api importate dall'estero? Dichiarate lugustiche ma sono solo ibridume vario, arrivano api dal nord dell'Argentina, nord del Cile, nord Africa, sud degli Stati Uniti, Israele, queste api non hanno nel loro D.N.A. la facoltà di allevare api invernanti perché a casa loro non servono in quanto lavorano tutto l'anno e quindi non hanno nemmeno la facoltà di fare il glomere, quindi a novembre, massimo dicembre troviamo gli alveari senza api, sono morte dal freddo. Questa è una delle cause della moria. Ho finito grazie a tutti, buon giorno.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Ho altri quattro iscritti, possono essere di più, ma ognuno deve tenersi sui 2 o 3 minuti, altrimenti non ce la facciamo. La signora Bondi, a lei.

Giuliana Bondi

Veterinaria

(*)

Io mi chiamo Bondi e sono una veterinaria dell'ASL 7 di Siena, sono qua stamattina per puro caso perché la notizia di questa interessante conferenza mi è arrivata ieri da un apicoltore. Questo significa che tutti i veterinari che avrebbero potuto partecipare non lo sanno, le ASL non sanno che la Regione Toscana ha organizzato questa conferenza.

Le ASL che dovrebbero in qualche modo occuparsi di sanità e di controllo delle api e della loro salute e dei prodotti di origine animale derivati dall'ape, non sanno niente. Questo significa che o non sono state volutamente coinvolte, e mi domando perché, o che qualcuno se ne è dimenticato, è grave. Sono due cose profondamente gravi di cui io domando notizia.

Una cosa incredibile è che l'agricoltura che uccide le api poi fa i convegni per salvare le api. Anche questa è una cosa incredibile, cioè di apicoltura, di agricoltura si perisce, ci sono interessi che superano sicuramente quelli apistici in agricoltura, ma l'agricoltura poi fa dei convegni che si occupano dei motivi per i quali le api muoiono. Incredibile!

Le organizzazioni che comunque si dovrebbero in qualche modo coinvolgere non si coinvolgono, io vorrei sapere in Toscana quante sono le segnalazioni di moria delle api da qualcuno che lo sa. Se ve lo posso dire, perché mi sono informata con tutti i documenti che mi ha dato l'Eso in mano, non ci sono state segnalazioni se non una o due, quindi le api in Toscana non muoiono? Allora perché si fanno questi convegni? Chi lo sa che muoiono le api? Non i servizi veterinari che se ne dovrebbero occupare, perché le api sono animali zootecnici e produttori di alimenti, come i maiali; se muoiono i maiali i servizi veterinari lo sanno, ma se muoiono le api no, perché non ce lo vengono a dire.

Allora quando Panella parla di omertà, io l'ho ascoltato attentamente, lo stimolo per le cose che dice, ma anche per tutte le cose che non dice; non si informano i servizi veterinari, non si collabora con i servizi veterinari volutamente, c'è proprio una strategia, non si collabora con le organizzazioni di ricerca, infatti qua non ci sono i massimi esponenti della ricerca toscana, volutamente non invitati.

Ho parlato adesso in questo momento con Felicioli che si stupisce che proprio lui che è - mi ha detto di dirlo proprio, di leggerlo - la persona che è stata incaricata dal Ministero dell'Agricoltura e dell'Ambiente per svolgere le indagini, le ricerche al Parco di San Rossore, non sapeva niente di questo convegno. Io

veramente vorrei capire se si deve affrontare questo problema, se si deve risolvere o seppure qualcuno ci sta prendendo in giro tutti, perché se ci sono i servizi veterinari vi posso assicurare che se sono motivati a coinvolgersi si coinvolgono, ma se gli viene detto “non ve ne occupate” non se ne occupano; le associazioni sanno meglio di me che questo è già successo.

Allora il concetto è questo: voi avete delle stime ma non avete i dati, perché i dati non ci vengono comunicati e senza dati sono chiacchiere in Toscana. Al nord si è fatto un gran ben lavoro grazie all’organizzazione e alla collaborazione fra associazioni e i servizi veterinari ed anche i centri che poi rilevano la presenza nelle api delle sostanze tossicologiche incriminate.

Basta, mi fermo qui e comunque dico assolutamente questo: che se le associazioni non collaborano non dovrebbero neppure prendere i contributi della Comunità Europea, non dovrebbero assolutamente prenderli.

(*) Trascrizione dell’intervento

Marco Nocci

Apicoltore

Buongiorno a tutti, sono Marco Nocci, sono invitato qui a questo convegno sotto varie vesti, prima di tutto sono un apicoltore che lavora in cooperativa agricola toscana “La Ginestra” a San Casciano in Val di Pesa, oltre a questo faccio parte da molti anni di una cooperativa nazionale che raggruppa molti apicoltori professionisti nelle varie regioni italiane, che è il Conapi, ed è anche in questa veste che qui volevo intervenire per far presente che una delle cose che è stata ricordata più volte ed è argomento di questo incontro, cioè il successo che ha avuto l'azione sinergica degli apicoltori a cui hanno partecipato le associazioni degli apicoltori, alle quali si è unito anche Conapi, per riuscire a bloccare anche il ricorso contro la sospensione dell'uso dei neonicotinoidi.

Inoltre volevo qui portare una testimonianza, proprio da produttore, ma anche da rappresentante di una grossa rete di produttori a livello nazionale, quale è Conapi. La sospensione dell'uso dei neonicotinoidi per la concia delle sementi è molto positiva, ma questa utilizzazione è solo la punta di un iceberg. Anche le altre innumerevoli utilizzazioni sicuramente dovranno essere affrontate ed oggetto di monitoraggio. Mi sembra di aver giustamente interpretato che il monitoraggio che si intende avviare vada nella giusta direzione, di verificare anche i rapporti dell'ape con l'ambiente agrario in generale, quindi quali sono gli effetti anche di altri trattamenti, dove vedono coinvolti in primo luogo gli stessi neonicotinoidi. Come ha ricordato anche Panella, la moria delle api è sì causata da molti fattori, ma sicuramente uno dei fattori più importanti sono le molecole usate in agricoltura, e l'abbiamo visto anche nella relazione della dottoressa Costa, quando ci ha fatto vedere quella diapositiva in cui si fa riferimento a quei momenti critici durante l'anno che verranno esaminati. Da una parte si tratta di moria legata alle malattie del periodo invernale, però la parte più consistente delle morie nel periodo estivo è imputata all'uso dei fitosanitari in agricoltura.

E' probabile che gli effetti negativi sulle api che si verificano durante il periodo estivo determinino una maggiore mortalità invernale: perché se l'ape non riesce a vivere bene nel momento in cui è maggiormente produttiva e crea le sue basi per la sopravvivenza invernale, le possibilità di svernare verranno meno.

Sentito l'intervento della dottoressa Bondi, vorrei infine dare una piccola chiave di lettura a quale è la causa delle mancate denunce. In Italia scontiamo una carenza strutturale dell'apicoltura, che era già presente ed era già stata evidenziata

dagli stessi apicoltori, già da quando io allora giovane mi accostavo all'apicoltura, questa carenza è data dal Regolamento di Polizia Veterinaria. Infatti come tutti sappiamo se questo Regolamento non viene modificato, e queste non sono balle, dottoressa, lei lo sa meglio di tutti noi, cioè se la normativa che sta alla base del rapporto tra l'apicoltore e le istituzioni veterinarie non viene modificata in modo realistico e si prende atto che l'ape non è - come citato in altre relazioni, in particolare quella di Francesco Panella l'ha resa molto evidente - un animale paragonabile ad un bovino o a un suino, piuttosto ad un altro tipo di animale superiore, chiaramente se questa cosa non si mette in luce e conseguentemente si modifica il concetto che riporta il regolamento di polizia veterinaria, all'apicoltore gli vengono legate le mani e non avrà la possibilità di dare il suo contributo. Grazie.

Marco Bignardi

Agricoltore – Presidente Coordinamento Toscano Produttori Biologici

(*)

Rubo due minuti anche io, sono Marco Bignardi e sono un piccolo agricoltore e presidente del Coordinamento toscano produttori biologici.

Sull'intervento del rapporto con le ASL penso che sia un problema proprio ricostruire un rapporto che veda nel servizio sanitario un servizio e non il controllore repressore, cioè sicuramente abbiamo deviato un po' da quello che doveva essere un servizio al quale chiedere un aiuto, vedere l'istituzione, il servizio sanitario come spesso un controllore o repressore, quindi abbiamo un po' un rapporto di distanza sicuramente da ricostruire, perché potremo avere un grande aiuto in questo.

Il mio intervento voleva essere veloce, riassumendo velocissimamente quello che ho capito e focalizzandolo sulla Toscana, al di là che mi sono emozionato dall'intervento di Panella a sentire finalmente parlare fuori dagli schemi in maniera diretta. Quello che ho sentito stamani focalizza il fatto che sono più cause, focalizza il fatto che una di queste è sicuramente l'utilizzo della chimica in agricoltura ed è credo forse l'unica che coinvolge direttamente l'agricoltura stessa. Quindi non è che l'agricoltura fa danni alle api e poi viene qui a parlare per risolvere il problema, ma una agricoltura fa danni alle api e l'altra agricoltura cerca di risolvere il problema.

Quello che però stupisce, e che in qualche modo non sempre si evidenzia, è che si cercano le soluzioni, si cercano i fondi per risolvere il problema dell'apicoltura, però si spendono soldi per darli a chi fa danni alle api, questo è sicuramente un controsenso. E' stato evidenziato il problema dei fitofarmaci come uno delle principali cause, però anche in Toscana si chiama agri-qualità un'agricoltura che usa la chimica ed usa prodotti che fanno danni alle api. Si finanziano e si pagano questi tipi di interventi, si finanziano le botti per i diserbi, si continuano a finanziare strumenti che in qualche modo poi vanno a fare dei danni a quello che oggi cerchiamo di trovare i soldi per poi risolverlo.

Questo, che è direttamente responsabile della gestione agricola, penso che sia il primo problema da risolvere, avere il coraggio di finanziare solo quelle agricolture che realmente - come diceva la dottoressa Mammuccini - fanno un'agricoltura ecocompatibile, reale.

Quindi avere il coraggio di nominare, qui oggi è stata nominato soltanto dalla dottoressa Giovannetti l'agricoltura biologica, perché si parla sempre di agricoltu-

ra ecocompatibile, ma si ha ancora paura a parlare di un'agricoltura che dimostra che la concia delle sementi è possibile evitarla; si cerca di fare ancora ricerca per cercare di capire quanto è necessario, sono 20 anni, 25 anni che si fa agricoltura biologica e si è dimostrato che si può fare a meno della chimica in agricoltura. Quindi prendere atto anche di queste esperienze e cercare di avere il coraggio di dire "paghiamo soltanto chi fa un servizio alla società".

Un bellissimo lavoro che l'amministratore dell'Arsia non ha nominato, e che secondo me è uno dei lavori più belli dell'Arsia, era un documento che si chiamava "contabilità ambientale". Faceva un conto di quanto costano in termini ambientali i rapporti tra agricoltori e società, e l'agricoltura biologica era l'unica agricoltura che dava alla società più di quanto riceveva. Ecco, partendo da questi concetti io credo che si debba veramente avere il coraggio di dare un aiuto agli agricoltori nel PSR, di smettere di pagare l'agricoltura chimica e di pagare soltanto un'agricoltura che sviluppa la bio-diversità. Grazie.

(*) Trascrizione dell'intervento

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

L'ultimo intervento, poi chiederemo a monsieur Lourdais di fare una piccola considerazione sui lavori del nostro convegno e le conclusioni del Presidente. Prego

Paolo Pescia

Apicoltore

Mi chiamo Pescia, sono un apicoltore professionista, faccio apicoltura con moltissimi alveari in tutta la regione.

Io ringrazio moltissimo chi ha organizzato e chi ha profuso le proprie energie su questo grave problema che ci attanaglia. La moria delle api è un problema reale estremamente sentito che non riguarda solo l'apicoltore ma l'agricoltura a tutto tondo, perché noi apicoltori possiamo anche cambiare mestiere, possiamo andare a fare gli idraulici, possiamo reinventarci in nuove attività mentre il servizio che l'ape dà all'agricoltura è perfettamente insostituibile. L'ape è l'unico insetto impollinatore che può essere allevato in quantità enormi, portato nel luogo voluto nelle quantità e nei tempi voluti e quindi essere gestito dall'uomo. E' l'unico insetto rimasto che può essere allevato in grandi numeri, che produce miele di cui siamo importatori e quindi non sono i bombi o le osmie che devono, da ora in poi, interessare la ricerca sulla tematica degli impollinatori.

Manetti ci ha dato un aiuto enorme, siamo stati supportati da mass media perché questo è un problema che ha toccato tutti i cittadini in maniera completamente trasversale. Le morie, gli spopolamenti, anche noi come azienda le abbiamo subite, specialmente sul girasole abbiamo avuto degli spopolamenti incomprensibili anni fa, poi capitati successivamente e non sono stati denunciati; abbiamo qualcosa come un 40%, 50% di quota di rimonta ogni anno dei nostri alveari.

Ditemi voi qual è l'attività zootecnica a fini economici che ha una quota di rimonta così alta, non c'è! Noi siamo veramente in crisi, dire che le api non muoiono perché non denunciando la morte degli alveari è come dire che i cinesi a Prato non muoiono, è uguale. Non denunciando le morie perché saremo penalizzati dall'attuale regolamento di polizia veterinaria, che va modificato perché chi vive di questa attività sa che se gli viene bloccato il nomadismo, gli viene bloccata la possibilità di spostare quindi gli alveari, viene bloccato produttivamente.

Io vivo di sola apicoltura e quindi mi devo tutelare. Noi apicoltori oggi abbiamo la grossa necessità di avere a disposizione un prodotto o più prodotti che ci permettano di curare le api, per poter continuare ad avere le api sane e produrre un miele salubre. Questo prodotto ad oggi manca! E noi abbiamo una grandissima necessità di averlo, siamo disperati perché non sappiamo come... (voce fuori microfono). Peggio per noi? Noi siamo disperati, siamo dei professionisti, siamo

persone che campano sull'apicoltura, siamo persone degne di rispetto, perché altrimenti non sarei venuto qui a parlare e metterci la faccia, vogliamo continuare a fare apicoltura perché noi amiamo profondamente il nostro lavoro, siamo persone che produciamo e quindi degni di stima e vogliamo essere aiutati realmente nei fatti e non con metodi polizieschi, necessitiamo di prodotti che possiamo usare alla luce del sole e produrre quindi un prodotto salubre come deve essere. Grazie.

Pierluigi Meucci

Direttore dell'agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Due secondi, due minuti di valutazione per monsieur Lourdais e poi la conclusione.

Laurent Lourdais

Commissione Europea DG AGRI

(*)

Merci de me redonner la parole à nouveau, je vais essayer de tenir cette parole le moins longtemps possible.

Quelques mots de conclusion, sur ce que j'ai retenu: il y a un certain nombre d'exposés, tous très instructifs et très utiles. Je voudrais également rappeler que le constat selon lequel il y a véritablement un problème sur la mortalité des abeilles, et du fait que cela soit retenu à l'unanimité, par tout le monde, c'est assez nouveau; et le fait que les causes soient multifactorielles est également assez nouveau.

Il y a encore quelques années de cela, même certains apiculteurs ne voulaient pas reconnaître le problème dans certains Etats membres; peut-être que certains les accusaient d'être trop proches des producteurs de produits phytosanitaires. Dans d'autres Etats membres, le problème de mortalité était soulevé par les apiculteurs, mais ils insistaient sur le fait que la cause était unique et, notamment, ils accusaient justement les produits phytosanitaires. Aujourd'hui, ce problème a évolué et tout le monde, je pense, reconnaît le problème de mortalité et le fait multifactoriel.

Aujourd'hui, donc, nous sommes entrés dans une deuxième étape: après ce constat beaucoup de travail est en train d'être effectué au niveau de la recherche; aussi bien qu'au niveau européen qu'au niveau local. Très certainement il faudra améliorer encore les méthodes et aussi la collaboration entre les apiculteurs et les Associations et les Services publiques.

Il est vrai qu'il y a un problème aujourd'hui sur la déclaration de mortalité des abeilles, notamment dans le cas de maladie, la déclaration est obligatoire comme la (LOC) américaine. Mais ce problème, je pense, ne pourra être difficilement réglé tant que l'apiculteur n'a pas un intérêt à déclarer la perte de sa ruche.

Effectivement si vous avez un élevage de porcs ou un élevage de volailles qui est victime d'une maladie animale il est déclaré, en général; il y a une compensation à 100% par le Fond Vétérinaire. Ce type de compensation n'existant pas dans l'apiculture aujourd'hui et l'utilisation de certains médicaments, de certaines molécules étant plus ou moins floue, il est compréhensif qu'il soit difficile pour certains apiculteurs de déclarer.

Je pense qu'il y a un travail à ce niveau là, peut-être au niveau législatif, national et communautaire pour améliorer justement, pour inciter les apiculteurs à déclarer ces pertes.

Plusieurs possibilités de soutien ont été mentionné ce matin; elles peuvent sans doute être améliorées à l'avenir. Leur efficacité, je pense notamment au Programme apiculture, le budget au niveau européen peut vraisemblablement être augmenté, puisqu'il y a une certaine volonté.

Mais malheureusement Mme Lulling n'est plus là: ce n'est, en général, pas la Commission qui demande à diminuer le budget...j'insiste sur le fait que c'est une dépense obligatoire et que c'est donc le Conseil des ministres de l'Agriculture qui décide en dernier lieu, et non pas la Commission ou le Parlement.

Et en général chaque année, lors des discussions sur le budget, les Etats membres sont plutôt en faveur d'une diminution du budget ; donc il y a un travail à faire auprès des Autorités Nationales pour défendre ces enveloppes.

Les autres pistes, je l'évoquait rapidement auparavant: il y a la promotion puisque le miel, depuis maintenant 4 ans, a été ajouté à la liste des produits éligibles pour la promotion. Donc ils ne sont pas systématiquement acceptés, et la Communauté, en général, donne une grande priorité aux projets qui concernent plusieurs Etats membres.

Donc, j'invite la Région Toscane et les autres régions d'Italie, si elles veulent bénéficier de fonds pour la promotion du miel, qui sont financés en partie par la Communauté, en partie par l'Etat et en partie par les producteurs, à trouver des alliances avec d'autres Etats membres pour avoir plus de chance de succès de côté là.

Je veux également développer le Développement Rural, les aides De Minimis. Mais il y a également ce nouvel article 69 que je vous invite à étudier, je n'ai pas encore la réponse d'un point de vue juridique. L'article 69 du nouveau règlement sur l'OCM unique qui permet aux Etats membres, c'est une option, de prendre jusqu'à 10 % de l'enveloppe nationale des aides directes et de le réallouer à d'autres parties du secteur agricole qui ont un intérêt particulier pour l'environnement.

Donc, a priori, il n'y aurait pas de raisons que l'apiculture ne puissent pas bénéficier de ce type de transfert. D'ailleurs je pense qu'il manque aussi, en général dans ce genre d'Assemblée, certains acteurs, peut-être les vétérinaires, mais il en manque d'autres, ce sont les bénéficiaires de la pollinisation.

Il n'y a pas en général de représentants soit des grandes cultures céréalières, oléagineux, de fruits et légumes qui sont les "premiers" à bénéficier aussi du service rendu par l'apiculture.

Donc je pense, je vous invite à ouvrir un dialogue avec les autres producteurs, avec les grandes cultures, puisque je pense que le soutien ne peut pas venir seulement des fonds publics. Mais il n'y a pas de raisons que le service environ-

nemental qui est rendu pour de très grands secteurs de l'agriculture ne soit pas rémunéré comme il se doit aux apiculteurs. Donc je vous invite à élargir vers le débat avec ces acteurs.

Voilà ce que je retiendrai en quelques mots. Sachez qu'à la Commission nous sommes toujours ouverts pour avoir, connaître votre point de vue, votre proposition.

L'année prochaine, au début de l'année 2010, à cet époque nous aurons vraisemblablement remis un rapport au Parlement et au Conseil sur la mise en œuvre des Programmes Nationaux 2008-2010; éventuellement ce rapport peut être complété de propositions législatives, donc je vous invite ces tous prochains mois, d'ici l'été 2009, date à laquelle nous allons commencer ce rapport, à nous en faire part de toutes ces propositions pour que nous puissions éventuellement en faire part au Conseil et au Parlement; et faire évoluer ce règlement dans l'intérêt des apiculteurs européens.

Merci, j'espère discuter de cela avec vous dans les prochaines semaines et dans les prochains mois.

(*) Trascrizione dell'intervento

TRADUZIONE:

La ringrazio per avermi dato la parola di nuovo, cercherò di mantenerla il meno possibile.

Poche parole di conclusione, su che cosa ho appreso: ci sono una serie di presentazioni, tutte molto istruttive e molto utili. Voglio ricordare che il fatto che vi sia effettivamente un problema sulla moria delle api, e il fatto che sia riconosciuto all'unanimità, da tutti, è un fatto abbastanza nuovo, e il fatto che le cause siano diverse, è anche un fatto abbastanza nuovo.

Pochi anni or sono, anche alcuni apicoltori non volevano riconoscere il problema in alcuni Stati membri; forse alcuni li accusavano di essere troppo vicini alla produzione di fito-sanitari. In altri Stati membri il problema della moria è stata sollevato dagli apicoltori, ma essi insistevano sul fatto che la causa era unica e, in particolare, accusavano proprio la produzione fito-sanitaria. Oggi, questo problema si è modificato e tutti, a mio avviso, riconoscono il problema della moria e le sue cause molteplici.

Oggi, quindi, siamo entrati in una seconda fase: dopo questa constatazione si sta svolgendo molto lavoro nel campo della ricerca, tanto a livello europeo che locale. Di certo occorrerà migliorare ancora i metodi e la collaborazione tra gli apicoltori e le Associazioni e i Servizi Pubblici.

E' vero che c'è un problema oggi sulla dichiarazione della moria delle api, in particolare nel caso di malattia, la dichiarazione è obbligatoria come la "LOC" americana. Ma questo problema, a mio avviso, non potrà essere definitivamente risolto finché l'apicoltore non avrà interesse nel dichiarare la perdita del suo alveare.

In realtà, se disponete di un allevamento di suini o un allevamento di pollame che è vittima di una malattia degli animali viene dichiarato, in generale, poiché vi è una compensazione al 100% dal Fondo veterinario. Questo tipo di risarcimento non esiste oggi in apicoltura e l'uso di alcuni farmaci, di alcune molecole più o meno vaghe, si capisce che per alcuni apicoltori sia difficile dichiarare.

Penso che ci sia un lavoro a quel livello, forse nella legislazione, sia a livello nazionale che comunitario per migliorare, per incoraggiare gli apicoltori a riferire queste perdite.

Diverse opzioni di sostegno sono state ricordate questa mattina; probabilmente potranno essere migliorate in futuro. La loro efficacia, penso in particolare al Programma apicoltura, il bilancio a livello europeo è suscettibile di essere aumentato, in quanto vi è una certa disponibilità.

Purtroppo la signora Lulling non è più qui: in questo caso non è la Commissione che prova a ridurre il bilancio ... insisto sul fatto che si tratta di una spesa obbligatoria e, pertanto, è il Consiglio dei Ministri che decide in ultima analisi, non la Commissione o il Parlamento.

E in generale ogni anno, durante le discussioni di bilancio, gli Stati membri sono piuttosto a favore di una riduzione del bilancio, quindi vi è un lavoro da fare con le autorità nazionali per difendere questi finanziamenti.

Le altre tracce alle quali ho accennato poco fa: c'è la promozione, poiché il miele, negli ultimi 4 anni, è stato aggiunto alla lista dei prodotti che possono beneficiare della promozione. Così non sono sempre accettati, e la Comunità, in generale, dà la massima priorità ai progetti che coinvolgono più Stati membri. Così, invito la Regione Toscana e le altre regioni d'Italia, se vogliono ricevere i fondi per la promozione del miele, che sono finanziati in parte dalla Comunità, in parte dallo Stato e in parte dai produttori, a trovare alleanze con gli altri Stati membri per avere una migliore possibilità di successo in questo campo.

Voglio anche sviluppare lo Sviluppo Rurale, gli aiuti "de Minimis". Ma c'è anche il nuovo articolo 69 che vi invito a studiare, per il quale non ho la risposta da un punto di vista giuridico. L'articolo 69 del nuovo regolamento relativo alla OCM unica, che consente agli Stati membri l'opzione di richiedere fino al 10% della dotazione finanziaria nazionale degli aiuti diretti e di ripartirli in altre parti del settore dell'agricoltura che ha un particolare interesse per l'ambiente.

Quindi, a priori, non vi sarebbe alcuna ragione per cui l'apicoltura non possa beneficiare di tale trasferimento. In realtà penso che manchino anche, come di solito in questo tipo di assemblea, alcuni soggetti, come i veterinari, ma anche altri, come i beneficiari della pollinizzazione.

Non ci sono in generale rappresentanti delle principali colture di cereali, semi oleosi, frutta e verdure, i quali sono i primi a trarre vantaggio dal servizio reso dall'apicoltura.

Quindi, vi invito ad aprire un dialogo con gli altri produttori, con le principali colture, perché credo che il sostegno non possa venire solo da fondi pubblici. Ma non ci sono motivi per i quali il servizio ambientale fatto per i grandi settori dell'agricoltura non venga pagato in modo adeguato per gli apicoltori. Quindi vi invito ad ampliare il dibattito con loro.

Questo è ciò che vorrei sottolineare in poche parole. Sappiate che alla Commissione siamo sempre aperti per avere, conoscere le vostre opinioni, la vostra proposta.

Il prossimo anno, nei primi mesi del 2010, in questi tempi probabilmente presenteremo una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa all'attuazione dei programmi nazionali 2008-2010; forse questa relazione può essere completata da proposte legislative, per cui vi invito tutti in questi prossimi mesi, entro l'estate del 2009, quando inizieremo questa relazione, a presentarci tutte queste proposte in modo che possano essere fornite al Consiglio e al Parlamento; e fare modificare questo regolamento nell'interesse degli apicoltori europei.

Grazie, spero di poter discutere di questo con voi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

(Intervento non corretto dal relatore)

Conclusioni

Aldo Manetti

Presidente Seconda Commissione

Io vi chiedo ancora pochi minuti perché alla fine di questa mattinata così impegnata credo che voler trarre le conclusioni sarebbe un po' ambizioso e forse anche presuntuoso da parte mia, visto quindi che non lo sono vorrei dare un'altra valutazione ai lavori di questa mattinata.

Credo che questa sia servita a fare il punto del lavoro che fin qui è stato fatto e guardate io penso che, e ve lo dico con grande sincerità e con grande chiarezza, l'abbiamo fatto e continueremo a farlo perché questa è la volontà di tutta la Commissione che rappresento; lo vogliamo fare con la voglia di confrontarci con tutti.

Ritengo che abbiamo bisogno dell'impegno di tutti noi, delle istituzioni, ma anche di tutti quelli che lavorano nel settore; da parte delle istituzioni e da parte della Commissione che rappresento, come sa chi mi conosce e conosce il lavoro della Commissione, c'è la disponibilità al confronto perché a noi spetta anche il compito di cercare di superare gli ostacoli, quindi laddove riusciamo a farlo credo che possa essere un grande contributo per migliorare i rapporti nella nostra regione, con i cittadini della nostra regione, ma credo che sia anche positivo perché riusciamo a migliorare il modo di legiferare, quindi di fare le cose in questa parte di territorio.

Dico questo e mi riallaccio ad un concetto che molti di voi ci avranno sentito usare negli ultimi tempi: coltivare il futuro. L'abbiamo utilizzato un po' tutti, l'abbiamo utilizzato anche noi nei nostri convegni, io lo voglio riprendere perché credo che se vogliamo rendere concreto quel concetto dobbiamo fare delle cose, partendo anche da quelle che oggi stiamo facendo qui.

Rispetto a questo la Seconda Commissione nel 2008 ha fatto tre convegni che avevano come tema fondamentale l'acqua, quindi l'acqua legata all'agricoltura, alle foreste, alla pesca, ha cercato di abbracciare un arco di attività del coltivare sul terreno della nostra regione.

Quest'anno siamo partiti con questo seminario, l'idea è quella di avere come tema il problema della bio-diversità, siamo partiti da questo lavoro, dal cercare di fare il punto sulla situazione della ricerca e dei dati sul problema delle api perché riteniamo che sia un elemento fondamentale che sta dentro quel ragionamento che prima facevo dell'agricoltura, del coltivare.

Allora penso che se questa mattina facciamo punto e a capo, nel senso che

abbiamo incamerato una serie di dati e di conoscenze fino al punto in cui siamo arrivati, che poi saranno inseriti in una pubblicazione, credo che da qui in avanti dovremo proseguire su una strada forse ancora più difficoltosa di quella che abbiamo percorso fino a qui, perché nel momento in cui si vengono a toccare interessi di alto livello le difficoltà aumentano.

Credo che da parte nostra intendiamo andare avanti come abbiamo fatto finora, non fermarci di fronte alle difficoltà, e questo non significa che sempre riusciamo a superarle perché altrimenti darebbe adito a interpretazioni diverse e sbagliate, però ritengo che faremo la battaglia e siccome le battaglie si vincono se siamo convinti in di più e in di più lottiamo, credo che questo sia un impegno che dobbiamo prendere, ed in parte stiamo prendendo, tutti assieme.

Vedete, la decisione del governo della sospensione dei neocotinoidi credo che non sia avvenuta per caso e nemmeno legata al fatto che il Ministro ha le api, è legato anche al fatto che intorno a questo problema si è creato un movimento, si è creata anche una battaglia politica, ma anche una battaglia di coloro che sono dentro il mondo agricolo, ci sono quindi gli agricoltori, le associazioni e le istituzioni.

Noi in agosto, ricorderete anche il confronto continuo con le associazioni di categoria, abbiamo presentato quell'atto in Consiglio per impegnare la Giunta a intervenire presso il Ministero e presso Bruxelles, è stata fatta una lettera, questa cosa è servita? Non lo so, io penso di sì, anche questa, insieme ad altre, è servita. Credo che su questa strada non ci possiamo fermare, dopo oggi dobbiamo anche prendere impegni successivi, perché dobbiamo senz'altro procedere sulla strada della ricerca e procedere sulla strada della ricerca secondo me significa anche razionalizzare le cose che si stanno facendo, perché se le lasciamo a pezzi io credo che rischiamo di disperdere una parte di risorse e forse non riusciamo nemmeno ad ottenere il risultato.

Cosa voglio dire? Io credo che dobbiamo mettere insieme pezzi del nostro territorio, dare la disponibilità e le nostre risorse insieme agli apicoltori e farle entrare in programmi che abbiano un raggio di intervento più grande, che quindi coprano la Comunità europea, incanalando dentro questo processo più grande le risorse che sono disponibili.

Per fare questo, non bisogna vergognarci a dirlo, abbiamo bisogno di risorse e le risorse servono per due finalità, anzi per tre: la prima è quella specifica della ricerca; una è quella che serve comunque a tamponare in qualche modo gli apicoltori perché ci stanno rimettendo, sono in uno stato di disagio, ma credo che non bisogna fermarsi qui. Noi dobbiamo investire perché pensiamo che l'agricoltura, quel coltivare il futuro sia diverso da quello di oggi e non possiamo pensare

che noi continuiamo a dare contributi a sostegno perché questo sarebbe sbagliato; non lo dobbiamo fare per affrontare una necessità, ma dobbiamo avere un obiettivo più alto, più lungo nel tempo dove anche questo tipo di agricoltura abbia la necessità di essere autosufficiente.

Questo è l'obiettivo che vogliamo darci in questa direzione. E allora come possiamo fare? Intanto io sono uno di quelli convinto di dover fare un lavoro serio ed attivo, perché credo che la ricerca si può fare in due modi: uno passivo, nel senso che si vanno a studiare i fenomeni dove si verificano, quindi la moria delle api; e uno attivo perché si creano le condizioni affinché le api non muoiano e poi si studia il fenomeno.

Penso che dobbiamo seguire questa strada, cioè creare delle aree, delle zone, ma potrebbe essere tutta la Toscana, dove si vieta l'uso di alcune cose. Uso il termine "alcune cose" per non fare riferimento solo ad una (io non voglio essere tacciato da questo) perché ormai è evidente qual è il dramma dell'utilizzo dei neocotinoidi, ma siccome ci sono altre cause e altre concause dico che dentro le modalità di ricerca e di studio ci vanno inserite tutte.

Perché dico questo? Perché se noi individuiamo aree abbastanza consistenti di territorio dove noi possiamo mettere sotto controllo l'attività dell'apicoltura, evitando che ci siano contatti con le cose che prima dicevo, noi potremmo studiare dal punto di vista attivo, cioè le api non muoiono più e vediamo se riusciamo a non farle morire. L'altra possibilità è quella di studiare le api dopo che sono morte, però è un procedimento di altra natura.

E credo che non sia semplice intervenire su queste cose, ma noi abbiamo però qualche possibilità, anche perché la Regione Toscana ha proprietà, ha aziende di grande dimensioni e quindi anche in queste si potrebbe procedere a sperimentazione; fra l'altro sono aziende di grande dimensione dove si fa anche agricoltura biologica, quindi una serie di prodotti non vengono utilizzati, e già questo credo che ci possa aiutare in questa direzione.

Ritengo che queste siano cose minimali ma sulle quali dobbiamo cominciare ad impegnarci, e in questa direzione stiamo discutendo; è arrivata in Commissione la legge sull'apicoltura, le norme per l'esercizio e la tutela della valorizzazione dell'apicoltura che le associazioni già conoscono. Io ne voglio fare riferimento perché credo che ci siano, per lo meno all'inizio, due passaggi che sono fondamentali per cosa si intende e per come questo sia legato all'agricoltura di per sé e come noi siamo preoccupati del fatto che il fenomeno che si verifica è un fenomeno che è legato non solo a quel tipo di attività, ma è legato all'agricoltura, è legato all'ambiente, quindi alla sopravvivenza su questo pianeta.

Infatti nel preambolo della legge si esprimono dei concetti abbastanza chiari: “le api sono considerate fattori di tutela dell’ecosistema e dell’agricoltura in generale”. Io credo che sia un passaggio essenziale e quindi preservare la bio-diversità delle specie apistiche, in particolare l’ecotipo toscano costituisce l’obiettivo principale della Regione Toscana. E poi si dice anche che per conservare l’ambiente degli ecosistemi naturali viene riconosciuta l’importanza fondamentale dell’entità dell’impollinazione, eccetera, va bene, tutte cose sulle quali io non mi soffermo, ma di cui questa mattina si parlava.

Parlando di questo ci rendiamo conto della gravità del sistema, ora in questo periodo si cita spesso quel detto attribuito ad Einstein ma che alcuni ritengono non sia suo, insomma noi lo utilizziamo spesso perché ci fa rendere conto della gravità alla quale stiamo di fronte, ma vedete ci fa capire un’altra cosa: che stiamo vivendo una fase storica dove ci sono eventi che, perché amplificati, sono conosciuti da tutti, pur non capendoli, e ci sono invece eventi che sono enormemente disastrosi ma che vengono sottovalutati fino al momento in cui non ci toccano da vicino e non ci rendiamo conto che siamo vicini all’impossibilità di poterli recuperare e superare.

Ecco, allora rendendoci conto di queste cose io credo che l’impegno che prendiamo, e su cui stiamo lavorando, è quello di continuare su questa strada, di continuare sulla strada del confronto, di poter utilizzare appieno l’apporto che tutti riescono a dare in questa direzione, naturalmente con grande attenzione a chi lavora nel settore, ma con questa idea che non lavoriamo soltanto per superare quell’ostacolo, ma per un problema molto più ampio e in questo vogliamo continuare a lavorare.

Chiudo dicendo che per fare ciò abbiamo bisogno di idee, di disponibilità e abbiamo bisogno anche di risorse; ci venivano suggerite delle cose e noi credo che con attenzione seguiremo i suggerimenti che ci sono stati dati per capire quante di queste risorse possiamo utilizzare a questo fine.

Un mese fa, in Consiglio Regionale, abbiamo approvato anche il piano agricolo regionale, dentro ci sono delle risorse che possono essere utilizzate e quindi lavoreremo anche in questa direzione; naturalmente ci sono anche previsioni di risorse nella legge che approveremo i tempi brevissimi e quindi tutto questo potrebbe senz’altro aiutare, potrebbe in qualche modo essere un tassello in più che mettiamo a disposizione per il lavoro successivo che dovremmo fare.

Vi ringrazio, vi ringrazio per l’attenzione, per il contributo che è stato portato qui e mi auguro di poterci rivedere presto per altre iniziative, con una considerazione: in queste iniziative è vero che a volte possiamo essere carenti su chi

chiamare direttamente o meno, ma indirettamente facciamo sapere che ci sono, non possiamo pensare che sia un assemblearismo dove c'è tutta la Toscana perché questo sarebbe impensabile, questo almeno riconoscetecelo.

Grazie.